IL GIALLO
Cadavere nella baita a La Salle il racconto del supertestimone
NICCOLÒ ZANCAN – PAGINA 16



GLI SPETTACOLI
Il Varietà modello Francini tra mamma e cardinal Ravasi
FRANCESCA D'ANGELO – PAGINA 26



LA CULTURA
Grasso, i misteri dell'amore e la strana fine di Federica
MIRELLA SERRI – PAGINA 25

LA STAMPA

MARTEDÌ 9 APRILE 2024

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867

La nostra carta proviene da materiali riciclati o da foreste gestite in maniera sostenibile PEFC

1,70 € II ANNO 158 II N.98 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L.353/03 (CONV.IN L.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II www.lastampa.it

GNN GEDI NEWS NETWORK

IL MINISTRO CONFERMA: DOCUMENTO SENZA PREVISIONI, NESSUNA MANOVRA CORRETTIVA

Giorgetti e il Def al buio "Aspettiamo le regole Ue"

Cottarelli: "Scelta incomprensibile, non c'è un piano per ridurre il debito"

PAOLO BARONI, LUCA MONTICELLI

Sarà un Def «snello e assai asciutto», che ricalcherà le stime formulate nella Nota di aggiornamento dello scorso autunno rimandando ai prossimi mesi novità ed eventuali correzioni. – PAGINE 2 E 3

Il socio di Bossi "Salvini incapace"
Francesco Moscatelli

L'INCHIESTA DI TORINO
Affaristi in Comune la rete di Gallo e il Pd
Giuseppe Legato

Gribaudo: alla politica servono i soldi pubblici
Paolo Varetto

IL RACCONTO
Bersani: "I cacicchi? Colpa dei partiti liquidi"
ANNALISA CUZZOCREA

Ai giovani venuti ad ascoltarlo all'università di Pisa Pier Luigi Bersani dice: «Non ho niente da insegnarvi, ma un consiglio ve lo do. Ribellarsi è giusto». – PAGINA 4

LA GUERRA IN UCRAINA
Droni sulla centrale di Zaporizhzhia "Gravi danni, si rischia l'incidente nucleare"
ANNA ZAFESOVA



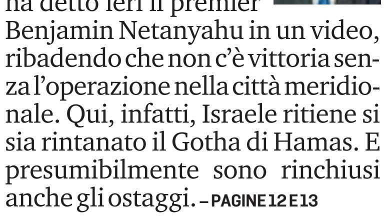
È uno degli incubi della guerra. Il nucleare, non quello militare, minacciato dalla propaganda del Cremlino, ma quello civile: un disastro provocato dalla folle idea di combattere nei dintorni (o direttamente all'interno) di un impianto nucleare. – PAGINA 22

AGLIASTRO, LOMBARDO – PAGINA 14

I DIRITTI
Maternità surrogata la condanna del Papa "Deve diventare un reato universale"
DOMENICO AGASSO

Il Vaticano condanna duramente la maternità surrogata, definita da papa Francesco una pratica «deprecabile» che andrebbe «proibita a livello universale». La gestazione per altri rientra nell'elenco delle «gravi violazioni» della dignità umana. AMABILE – PAGINA 18

IL MEDIO ORIENTE
Netanyahu con i falchi "Attaccheremo Rafah"
DEL GATTO, MAGRÌ



«C'è una data» per l'ingresso delle truppe dell'esercito israeliano a Rafah. Lo ha detto ieri il premier Benjamin Netanyahu in un video, ribadendo che non c'è vittoria senza l'operazione nella città meridionale. Qui, infatti, Israele ritiene si sia rintanato il Gotha di Hamas. E presumibilmente sono rinchiusi anche gli ostaggi. – PAGINE 12 E 13

GLI ANTI ISRAELE
Il direttore della Normale "Perché sto coi ragazzi"
LEONARDO DI PACO

La richiesta di riconsiderare gli accordi di ricerca con gli atenei israeliani, potenzialmente sfruttabili anche a scopo bellici, da parte del senato accademico della Normale di Pisa, ha messo sotto i riflettori il tema etico del rapporto fra università e militarizzazione. – PAGINA 11

MILIONI DI PERSONE A TESTA IN SU PER UN EVENTO DA RECORD
Eclissi magica
GABRIELLA GREISON



PAGINA 17

INTERVISTA A SIOLI
"Con il codice europeo controllo gli algoritmi"
RICCARDO LUNA



«Avete festeggiato il 13 marzo quando il Parlamento europeo ha approvato definitivamente la legge sull'intelligenza artificiale? ». Lucilla Sioli si ferma un attimo prima di rispondere: è la donna forte dell'Unione Europea sulla materia più incandescente del mondo, quella che fa dire ad alcuni che sarà "la fine dell'umanità" e ad altri che invece questo è l'inizio di una nuova "era dell'abbondanza": l'intelligenza artificiale. Da 25 anni alla Commissione Europea, dove era arrivata dopo una laurea alla Cattolica e due dottorandi in Economia, ha trovato la sua strada nella direzione generale Connect. Lì si è occupata a lungo di competenze digitali (era lei che supervisionava il prestigioso rapporto DESI che per anni ha visto l'Italia in fondo alla classifica), era quindi passata all'industria digitale (quando il termine "industria 4. 0" si portava dietro finanziamenti milionari), poi diventata "intelligenza artificiale e industria digitale". – PAGINA 24

IL DIBATTITO
Io, femminista dico no al mercato dei figli
FABRIZIA GIULIANI



Il documento vaticano sulla dignità umana non dovrebbe stupire: sui temi bioetici e sulla maternità surrogata la posizione della Chiesa non ha mai oscillato. Se dal terreno religioso ci spostiamo su quello politico, che ha altri confini, altra natura e soprattutto altro ufficio, le cose vanno diversamente. – PAGINA 19

LE IDEE
La schwa confonde torniamo al neutro
ALFONSO CELOTTO

«Cari studenti, vi siete ben impegnati…». Quando scrivo una lettera agli alunni, e utilizzo genericamente la forma maschile, rischio un ossequio anacronistico ad un mondo pensato solo maschile? – PAGINA 22

BUONGIORNO

Morale della favola
MATTIA FELTRI

Ogni volta che il Pd è travolto da uno scandalo (mi adeguo al lessico corrente, sebbene trovi scandalosa soprattutto la propensione a scandalizzarsi), si ritira fuori la celebre intervista sulla questione morale concessa a Eugenio Scalfari da Enrico Berlinguer nel 1981. Sono fra i non molti a ritenere che Berlinguer parlasse di questioni morali avendo esaurito, col declino del comunismo sovietico e il tramonto del compromesso storico, le questioni politiche. E però le questioni morali, altro guaio, producono il moralismo, cioè l'opposto della politica, e Pci ed eredi, fino al Pd, da una quarantina d'anni combattono gli avversari in quanto corrotti, mafiosi e trasformisti – tra l'altro supportati più dalle ipotesi investigative che dalle successive risultanze processuali. Finché, com'era ovvio, non si trovò il moralista al quadrato, e ricordo lo scandalo (rieccolo) sul viso di Rosy Bindi quando in parlamento si alzò un grillino a dichiarare il Pd partito delle cosche. Su questi presupposti le vergini sono scomparse. Ormai è diventato un tiro incrociato: un giorno la destra moralizza la sinistra, l'altro la sinistra moralizza il centro, al terzo il centro moralizza la destra e avanti così, per l'eternità, per cui ognuno è a turno moralizzato e moralizzatore, senza nemmeno rendersi conto di quanto la partita sia diventata tristemente comica. La politica è sepolta dalla gara micragnosa a chi è più onesto, diventata la gara a chi è meno disonesto. Il motto del millennio è "non mi faccio fare la morale da chi…". Ricominceremo a vivere quando qualcuno dirà "non faccio la morale a nessuno, faccio politica".



LA POLITICA ECONOMICA

Stamattina in Cdm il documento che non prevede misure di politica economica per il 2025
Il ministro: "Prudenza e responsabilità". Il Pd: "Scelta senza precedenti e contro la legge"

Il governo vara il Def a metà Giorgetti: "Aspettiamo l'Ue" I bonus costano 220 miliardi



IL CASO

PAOLO BARONI
ROMA

Sarà un Def «snello e assai asciutto», che ricalcherà le stime formulate nella Nota di aggiornamento dello scorso autunno rimandando ai prossimi mesi novità ed eventuali correzioni. «I numeri? Saranno realistici, né gonfiati, nè troppo impostati alla prudenza» fanno sapere font di governo. Il Pil del 2024 è così fissato +0,9% (anziché a +1,2) e a +1,2 (invece di +1,4) quello del 2025; il deficit 2024 resta al 4,3% - senza necessità (per ora) di manovra correttiva ,come sostiene il ministro dell'Economia Giorgetti - per poi iniziare a scendere nel 25-26, col debito abbastanza stabile, quest'anno appena sotto al 140%.

Il Documento di economia e finanza «light», o «transitorio» come viene definito, che arriva questa mattina sul tavolo del Consiglio dei ministri «risponde alla situazione di cambiamento delle regole europee - ha spiegato ieri Giorgetti -. Non ci sono ancora le istruzioni della nuova governance, quando ci saranno - abbiamo deciso a livello europeo intorno all'estate - faremo il piano strutturale come richiesto da queste nuove regolamentazioni».

In pratica il nuovo Def che viene approvato oggi conterrà solo il quadro tendenziale, cioè la situazione dei conti a politiche invariate, senza le misure che l'esecutivo potrebbe mettere a terra. Scelta contestata duramente da tutte le opposizioni, soprattutto dal Pd, e certamente inedita per un governo nel pieno delle sue funzioni. Il governo ne fa una questione di «prudenza» perché oltre alla riforma della governance europea, sul 2025 si dovrà tener conto anche della procedura per deficit eccessivo che lo stesso Giorgetti nei giorni scorsi ha dato per scontata. Per cui oltre a dover rifinanziare le misure messe in campo con l'ultima Legge di bilancio, dalla conferma del taglio del cuneo fiscale al primo modulo della riforma dell'Irpef con la riduzione a 3 aliquote, alle tante spese indifferibili per un totale stimato in circa 20 miliardi di euro, il governo dovrà prevedere una correzione dei conti dello 0,5% annuo, all'incirca 14 miliardi. Sbilanciarsi ora con misure specifiche esporrebbe il governo al rischio di dover poi fare magari marcia indietro ed è la cosa che si cerca di evitare, come si vogliono evitare annunci di possibili nuovi tagli a pochi mesi dal voto per le europee.

«Occorre creare un clima di fiducia nei confronti del Paese, e di solidità rispetto ai dati fondamentali di finanza pubblica – ha spiegato ieri Giorgetti parlando a Trieste -. Per questo motivo da quando ho assunto questa responsabilità ripeto come una specie di mantra "prudenza e responsabilità sui conti pubblici e la sostenibilità del debito". Lo faremo nelle prossime ore, muoverci in questa direzione. Senza la fiducia degli italiani e della comunità internazionale è difficile non solo immaginare nuovo debito ma anche gestire quello vecchio che abbiamo ereditato».

Il titolare del Tesoro allontana l'ipotesi di correzione dei conti pubblici

Sulle stime dei conti pesa soprattutto il Superbonus, che ieri secondo gli ultimi conteggi dell'Enea a fine marzo ha raggiunto quota 122,24 miliardi di euro, quasi 8 in più rispetto al mese precedente. L'Agenzia delle Entrate deve fornire al Tesoro le ultime comunicazioni raccolte su sconto in fattura e cessione dei crediti di tutti bonus dopo lo stop scattato il 4 aprile: il conto sarebbe particolarmente salato tanto da toccare quota 220 miliardi.

Secondo Maria Cecilia Guerra, responsabile Lavoro del Pd ed ex sottosegretario all'Econo-

LA FOTOGRAFIA

I numeri chiave del Superbonus al 31 marzo 2024



122,24 miliardi di euro
Onere totale a carico dello Stato per il Superbonus per quanto riguarda le detrazioni maturate per i lavori conclusi (al 31 marzo)

117,2 miliardi
Totale degli investimenti ammessi a detrazione

di cui **111,6 miliardi**
Investimenti relativi a lavori conclusi

95,2% DELLE OPERE REALIZZATE, CON 494.406 EDIFICI INTERESSATI:
- **132.492** condomini
- **244.682** edifici unifamiliari
- **117.224** unità funzionalmente indipendenti
- **8** castelli

Fonte: Enea

WITHUB

Così su "La Stampa"


Giorgetti svuota il Def: spese azzerate
Il costo delle pensioni sale del 6,3%

Su questo giornale, venerdì scorso, l'anticipazione delle scelta del governo sul Documento di economia e finanza (Def) Nel testo ci sarà solo il quadro tendenziale, cioè la situazione dei conti a politiche invariate, senza le misure di politica economica che l'esecutivo punta ad attuare per il 2025.

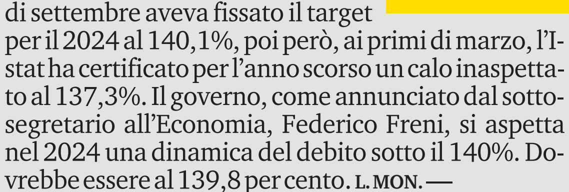
IL DOSSIER

LE STIME

Prevista una crescita dello 0,9% Il debito atteso resta sotto il 140%

Il quadro tendenziale del Documento di economia e finanza - ovvero a legislazione vigente, senza intervento della politica - vedrà una crescita attorno allo 0,9% nel 2024 e all'1,2% nel 2025. Secondo Banca d'Italia, invece, la crescita si dovrebbe fermare allo 0,6% nel 2024, all'1% nel 2025 e all'1,2% nel 2026. Quindi, per l'anno in corso, più bassa della cifra ipotizzata dal governo.

Il deficit, dopo il boom del 2023 stimato dall'Istat al 7,2%, arriverà oltre l'8%, mentre quest'anno dovrebbe attestarsi al 4,4% e intorno al 3,6% nel 2025. Tornerà sotto il 3% solo nel 2026.



L'incertezza, oltre che sul Pil si registra sul debito pubblico, il parametro su cui si misura l'affidabilità dell'Italia sui mercati. La Nadef di settembre aveva fissato il target per il 2024 al 140,1%, poi però, ai primi di marzo, l'Istat ha certificato per l'anno scorso un calo inaspettato al 137,3%. Il governo, come annunciato dal sottosegretario all'Economia, Federico Freni, si aspetta nel 2024 una dinamica del debito sotto il 140%. Dovrebbe essere al 139,8 per cento. L. MON. —

LA MANOVRA

Trattativa inevitabile con Bruxelles Obiettivo 10 miliardi di extra-deficit

Dopo il voto per le europee dell'8 e 9 giugno, Palazzo Chigi ha intenzione di trattare con la nuova Commissione Europea uno sforamento dei vincoli di bilancio. La premier Giorgia Meloni vorrebbe strappare almeno 8-10 miliardi di extra deficit a Bruxelles da utilizzare a copertura della prossima manovra. L'anno scorso lo scarto tra deficit tendenziale e programmatico consentì al governo di portare a casa quasi 16 miliardi, dote essenziale per finanziare il taglio del cuneo e delle tre aliquote Irpef. Ora si punta a replicare la stessa operazione: il deficit tendenziale 2025 dovrebbe essere intorno al 3,6%, con l'esecutivo che in autunno punta ad alzare il programmatico di mezzo punto.

Sul tavolo del negoziato però incombe anche la procedura di disavanzo eccessivo a cui andrà incontro l'Italia. Questo significa assicurare un taglio del deficit strutturale dello 0,5%.

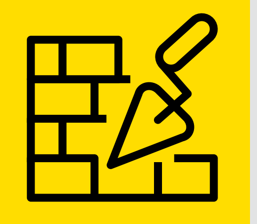
Per la prossima legge di Bilancio, bisogna poi aggiungere le coperture per le famiglie e la natalità, il taglio del canone Rai, le spese indifferibili. Risorse che non vengono cifrate dal Def ma che il governo dovrà trovare in vista della Nota di aggiornamento dell'autunno. L. MON. —

GLI INCENTIVI EDILIZI

L'addio al 110% diventa definitivo Mini-deroga solo per il terremoto

Secondo i dati mensili dell'Enea, al 31 marzo l'onere totale a carico dello Stato per il Superbonus supera i 122 miliardi di euro. A questi bisogna aggiungere l'impatto di tutti gli altri bonus edilizi e soprattutto le fatture inviate i primi quattro giorni di aprile. Il sottosegretario all'Economia Federico Freni ha parlato di un impatto che sicuramente supera i 210 miliardi di euro, probabilmente l'asticella arriverà a 220 miliardi, almeno.

Il governo, tuttavia, spera di aver messo definitivamente la parola fine alla stagione dei bonus a carico dello Stato. L'ultimo decreto approvato da Palazzo Chigi stabilisce l'addio alla cessione del credito e allo sconto in fattura: perderà il diritto a beneficiare della maxi agevolazione anche chi ha presentato la comunicazione asseverata di inizio lavori entro il 16 febbraio 2023 e non ha sostenuto alcuna spesa, documentata da fattura. È prevista solo una mini deroga per le aree del terremoto del Centro Italia: i Comuni del cratere potranno avvalersi del 110% entro il limite di 400 milioni di euro. L. MON. —



Giorgia Meloni e Giancarlo Giorgetti: presidente del Consiglio e ministro dell'Economia hanno condiviso la scelta di presentare un Def a metà

mia «il contenuto del Documento di economia e finanza non è un optional, non è una scelta del governo di turno ed un Def senza parte programmatica è semplicemente contro la legge». «Sarebbe una scelta gravissima - rilancia il presidente dei senatori Dem, Francesco Boccia -. Non è possibile e sarebbe una presa in giro del Paese e del Parlamento», oltre a questo «un Def indefinito lascerebbe nell'incertezza i cittadini, le imprese, gli investitori e l'Europa». «E' una situazione mai vista prima – protesta il leader di Sinistra Italiana, Nicola Fratoianni - che segnala quanto sia diventato pericoloso questo governo e quanto sia urgente un'alternativa credibile da parte dell'opposizione». La maggioranza, invece, fa quadrato. Alessandro Cattaneo (Forza Italia) difende il governo e la «grande attenzione» che pone ai conti «a cominciare dalle follie del Superbonus dove abbiamo messo una pezza. Sia il Def che tutti provvedimenti economici sono improntati a mantenere un ordine che ci rende credibili per l'Europa e i mercati». —

IL DECRETO

Tasse successione catasto e registro Procedure snellite

Il governo punta a semplificare tutta la corposa normativa che riguarda le successioni e i tanti adempimenti previsti attualmente. Si interviene anche sulle successioni e le imposte per bollo, registro, ipoteca e tributi speciali catastali che riguardano i servizi dell'Agenzia delle entrate. Si punta ad un tributo unico. Si cambia anche sui patti di famiglia (i trust). Gli interventi sono previsti da un decreto legislativo che arriva oggi sul tavolo del consiglio dei ministri ed è un altro step della riforma fiscale. In particolare si punta ad introdurre anche per la successione l'autoliquidazione delle imposte così come avviene già per le dichiarazioni dei redditi. —

L'INTERVISTA

Carlo Cottarelli

"Meloni rinvia le cattive notizie Manca una strategia taglia-debito"

L'economista: "Non vogliono ammettere che le promesse non saranno mantenute Non serve una manovra correttiva, ma su spending review e crescita si fa troppo poco"

LUCA MONTICELLI
ROMA

«La crescita è la priorità per l'Italia, e il Pnrr, peraltro in ritardo per quanto riguarda la realizzazione degli investimenti, difficilmente potrà bastare. E manca una strategia di riduzione del debito pubblico, comprese le privatizzazioni». Carlo Cottarelli ragiona sulle prospettive economiche dell'Italia con l'occhio di chi, oltre a essere un economista, è stato "dentro il Palazzo", come racconta nel suo ultimo libro.

Perché il governo non vuole presentare nel Def il quadro macroeconomico programmatico con gli obiettivi di finanza pubblica?

«Mi sembra davvero una scelta curiosa. È vero che l'Unione Europea deve ancora inviare le proprie raccomandazioni, ma non si capisce perché un Paese come l'Italia non dica quali siano le sue intenzioni».

Il ministro Giorgetti sostiene di voler aspettare le linee guida del nuovo Patto di Stabilità.

«Le nuove regole europee ormai sono chiare, sono state approvate, anche se manca ancora formalmente un ultimissimo passaggio. Perché allora attendere? Forse perché, come ha notato qualcuno, siccome dal quadro programmatico non verranno fuori dei numeri particolarmente buoni per mantenere le promesse di ulteriori tagli di tasse, allora si vogliono ritardare le brutte notizie a dopo le elezioni europee».

Il debito del 2024 sarà in risalita rispetto al 137,3% certificato dall'Istat nel 2023. Teme una risposta ostile da parte degli investitori?

«Non mi aspetto una reazione negativa dei mercati. La risalita del debito era nota visto il peso del Superbonus. Il problema è che non c'è una strategia per una riduzione del rapporto tra debito e Pil. L'anno scorso è andata bene perché la revisione dei dati del Pil dell'Istat ha abbassato un po' il rapporto grazie all'incremento dell'inflazione».

Dobbiamo ringraziare l'inflazione allora?

«No, l'inflazione è una vera tassa che ha pesato più del previsto. L'aggiustamento è stato fatto con una tassa che erode il valore dei titoli di Stato, una sorta di patrimoniale».

La procedura di infrazione per deficit eccessivo annunciata sia dal ministro Giorgetti, sia dal commissario europeo Paolo Gentiloni, comporterà una manovra correttiva già quest'anno?

«Non credo perché quando si apre la procedura poi si inizia a discutere come intervenire nella seconda parte dell'anno, perciò l'eventuale aggiustamento riguarderà la legge di Bilancio per il 2025. Paradossalmente la procedura di infrazione per deficit eccessivo ci avvantaggia perché ci obbliga sì a ridurre di mezzo punto l'indebitamento strutturale, ma ci concede la possibilità di derogare all'impegno di tagliare subito il debito di un punto di Pil».

Come farà il governo a contrattare con Bruxelles l'extra deficit per finanziare la manovra se deve correggere i conti?

«Tra il 2023 e il 2024 il deficit strutturale avrà un crollo enorme perché il Superbonus e gli altri crediti edilizi sono stati scaricati sul 2023 e gli anni precedenti, quindi quest'anno la riduzione del deficit strutturale sarà forte. Immagino che il governo possa pensare di negoziare la flessibilità per il 2025 facendo leva su questo punto».

Come mai, nonostante tutti gli interventi, il Superbonus continua a incidere in modo così pesante sull'erario?

«Il ministro Giorgetti, fortunatamente, ha voluto mettere un freno al Superbonus ma poi non è riuscito in passato a tenere la linea del fronte: le sue proposte sono state annacquate con esenzioni di vario tipo o in Consiglio dei ministri o col passaggio parlamentare. Questo vale anche per il provvedimento di fine dicembre. Speriamo che l'ultimo decreto metta davvero fine alla stagione dei bonus edilizi».

Come giudica la strategia dell'esecutivo sulle privatizzazioni?

«Non so quale sia la strategia, c'è soltanto un obiettivo».

Fare cassa?

«Per fare cassa però bisogna avere un piano su che cosa vendere e non è chiaro come si arriva all'obiettivo di 20 miliardi in tre anni».

L'idea è cedere le quote di minoranza delle partecipate mantenendo il controllo.

«È uscita una nota dell'Osservatorio dei conti pubblici dell'Università della Cattolica che dice proprio che non basta vendere le quote di minoranza per arrivare a 20 miliardi».

Qual è la priorità dell'Italia?

«La crescita. Il problema è che il Pnrr non mi sembra che per ora abbia portato quei cambiamenti che sarebbero necessari per rendere l'Italia un Paese dove si investe più facilmente. Sugli investimenti pubblici siamo indietro; per spingere quelli privati è stata fatta la riforma della giustizia, ma la semplificazione burocratica sarebbe la cosa fondamentale. Purtroppo siamo ancora molto lontani da quel che dovrebbe essere fatto. Sulla riforma della concorrenza facciamo un passo avanti e due indietro, quindi temo che il Pnrr non sia sufficiente per aumentare la crescita in via stabile».

La spesa sanitaria è un grande tema del dibattito politico, lei che cosa ne pensa?

«Adesso noi siamo al livello più basso di spesa sanitaria sul Pil dalla metà degli anni Duemila, al 6,3%».

E la spending review?

«È stato fatto poco, solo tagli dell'ordine di un miliardo, un miliardo e mezzo l'anno su mille miliardi di spesa pubblica».

Come si fa a modernizzare questo Paese? Da dove partire?

«Occorre prendere tutte le procedure e i permessi che ci sono in Italia, guardarli uno per uno e semplificarli».

Questo spingerebbe la crescita?

«Certo, renderebbe l'Italia un Paese in cui è più facile investire».

Anche la premier Giorgia Meloni lo dice spesso.

«Ne dice tante... Per fare una cosa così complicata come la riduzione della burocrazia è necessario diventi l'obiettivo numero uno di un governo. E invece non è l'obiettivo principale di questo governo così come non lo è stato dei precedenti». —

Le norme

Le nuove regole Ue sono definite Non c'è motivo per non dichiarare le proprie intenzioni

I mercati

Non mi aspetto reazioni negative per l'aumento del debito È una cosa nota

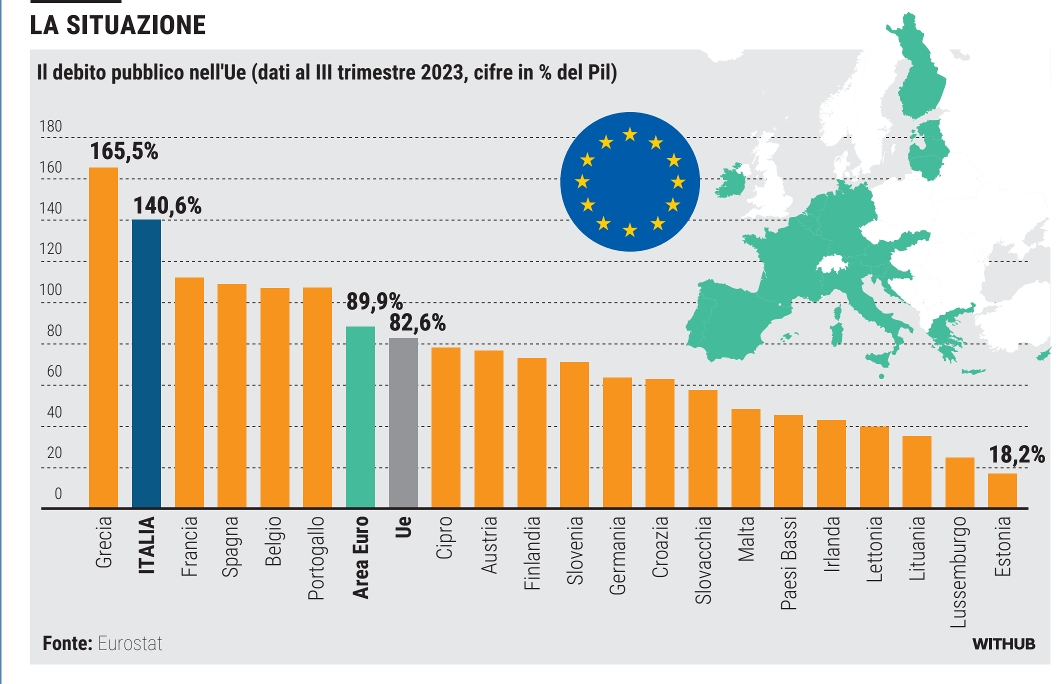
Il 110%

Bene lo stop al Superbonus Ora il testo non venga annacquato

Le privatizzazioni

Non vedo una strategia: come si arriva all'obiettivo di 20 miliardi in tre anni?

LA SITUAZIONE



JENA



MARCIO

Quando Amleto disse "c'è del marcio in Danimarca" si riferiva al Pd?

jena@lastampa.it

LA POLITICA

IL RACCONTO

Pier Luigi Bersani
"I cacicchi? Colpa dei partiti troppo liquidi La politica domi la bestia che c'è nell'uomo"

L'ex segretario Pd incontra gli studenti a Pisa: "Ribellarsi è giusto, altrimenti diventiamo l'Ungheria Il governo sbeffeggia la magistratura, attacca le autorità indipendenti e mette le mani sui media"

ANNALISA CUZZOCREA

Ai giovani che sono venuti ad ascoltarlo all'università di Pisa, nella piazza di fronte a quella via San Frediano in cui alcuni loro coetanei sono stati presi a manganellate senza ragione, Pier Luigi Bersani dice: «Non ho niente da insegnarvi, ma un consiglio ve lo do. Ribellarsi è giusto e bisogna cominciare a farlo unendo i puntini. E chiedendosi: vogliamo diventare l'Ungheria? Perché è lì che stiamo andando». L'incontro si intitola: «Nuove generazioni e politica. Una passione da ricostruire?». Il deputato Pd, ex segretario, ex ministro, ex amministratore locale – come non manca mai di ricordare – elenca quei puntini uno a uno, cominciando da quel 23 febbraio in cui ragazzi indifesi e a mani nude sono stati presi a botte dalla polizia senza una ragione e senza ricevere una parola di scuse dal governo (è dovuto intervenire il presidente della Repubblica a dire che i manganelli sugli studenti esprimono sempre un fallimento).

Ironia della sorte, quello stesso 23 febbraio è stata inaugurata dall'università di Pisa a Palazzo Lanfranchi, sul Lungarno, una mostra dedicata a Giacomo Matteotti: la vita, le lotte, l'amore per la moglie Velia Titta, le loro lettere, la persecuzione e poi l'uccisione da parte di quel primo fascismo le cui pratiche il deputato socialista denunciò fin dal principio. Bersani va a vedere l'esposizione prima dell'incontro, si sofferma sulla scrittura minuta degli appunti, per non sprecare carta e pagine; sul lato pacifista ed europeista di Matteotti. Poi ai ragazzi elenca quei puntini: «C'è un ribaltamento dell'idea di legalità. Ci si affanna a punire i rave party, le ladre incinte, gli studenti che protestano, e intanto si fanno 17 condoni fiscali, si cancellano l'abuso d'ufficio e il traffico di influenze, si crea una legislazione per cui il 90% degli appalti può essere concesso senza gara, con subappalti a cascata, si aumenta la circolazione del contante. Si vuole creare un'aria che comprime gli spazi di contendibilità sbeffeggiando la magistratura, attaccando le autorità indipendenti, mettendo le mani sulla stampa e sull'informazione».

Torna ancora sulla vicenda Agi, l'ex ministro dell'Industria: «I giornalisti di agenzia sono minatori dell'informazione, vanno a prendere la materia prima che altri lavorano. Se c'è un posto dove la professionalità e l'indipendenza sono cruciali è quello. La seconda agenzia italiana da 60-70 anni in mano all'Eni, una società pubblica che ha finora garantito libertà e autonomia, adesso dovrebbe essere venduta a un deputato della destra, patron di una larga fetta di sanità privata e di tre giornali orientati a destra. Fossero anche orientati a sinistra, non va bene. Se passa una cosa così si apre una strada che dobbiamo sorvegliare con grande attenzione».

L'onda che Bersani vede crescere nelle nuove generazioni, e in cui crede, gli ricorda quella che nel dopoguerra portò a grandi conquiste. «Non abbiate un senso di impotenza – è l'invito – il mondo si è fatto piccolo, le opinioni pubbliche possono muovere montagne anche nelle autocrazie, figuriamoci qui». Poi, per spiegare le condizioni per la ripresa di una passione politica, ricorda come cominciò: organizzando uno sciopero dei chierichetti, perché le mance ai matrimoni e ai battesimi erano troppo più basse di quelle date ai funerali. «Serve avere il sentimento del giusto e dell'ingiusto e serve sentirsi parte di una compagnia, con la percezione che il cambiamento per cui lotti non riguarda solo te». Racconta di quando si ritrovò a una marcia dei Fridays for Future, e una ragazza riconoscendolo gli chiese: «Comè?». E lui: «Una meraviglia, peccato non sia il '68». «Perché? ». «Perché mi avreste fischiato». Non vede derive eversive, Bersani, non vede estremismi che possono portare al terrore e agli anni '70: «Può esserci qualche episodio isolato causato dalla frustrazione e dalla rabbia, ma quel clima che dipingono non c'è». Più tentativi di repressione ci saranno, è la previsione, più «si caricherà la molla», perché le quattro cose che stanno a cuore ai ragazzi sono «il problema»: la pace e la guerra, il clima, le diseguaglianze. L'importante è che la politica lasci aperti varchi per farli entrare, come fece il Pci di Berlinguer dicendo ai giovani, tra cui lui: «Entrate e cambiateci». Ben sapendo che quei ragazzi scolarizzati avrebbero finito per sopravanzare gli altri. Ma a chiudere quei varchi, è la domanda, non sono oggi i cacicchi, i capibastone, i signori delle tessere, coloro che anche a sinistra usano la politica per l'interesse personale e non per quello collettivo? «I dirigenti che ci lasciarono entrare avevano una caratteristica: non pensavano che la sedia fosse tutto. Oggi i partiti possono fare molto di più, ma è una battaglia che sento di aver perso: perché quando il partito è troppo liquido, è facile che i margini diventino evanescenti. Vanno benissimo i codici etici, per carità, quello che serve però è un criterio di selezione più esigente. Serve la forma partito. Sarà mica un problema avere uno che dice "voglio entrare" e due o tre probiviri che dicono "ok". Va bene fare le primarie quando ci sono importanti responsabilità pubbliche da scegliere, ma per le responsabilità di partito no. Non è quello il modo. E a che servono organismi pletorici di mille persone? Vuol dire che non decide nessuno. Infine, per quanto tu sia grande, devi avere in testa che c'è sempre qualcosa di buono fuori da te con cui interloquire».





In piazza e all'università
Sopra Pier Luigi Bersani al fianco della vicedirettrice de La Stampa Annalisa Cuzzocrea all'incontro con gli studenti di Pisa. A sinistra l'ex segretario del Pd durante la protesta della redazione dell'Agi

> **La legalità**
> Siamo di fronte a un ribaltamento. Ci si affanna a punire i rave party e gli studenti e intanto si fanno 17 condoni fiscali
>
> **La passione politica**
> Serve avere il sentimento del giusto e dell'ingiusto e serve un senso di responsabilità verso il presente e il futuro

Bersani racconta di averci provato, di aver avuto pronta una riforma del partito – «che comunque non sarebbe passata» – alla vigilia della caduta del governo Berlusconi. «Arrivò Monti, non se ne fece più niente, ma trasformarsi nella società civile per non farsi superare dalla società civile non è la risposta al discredito dei partiti». A quei ragazzi che manifestano, che gli chiedono – dalla platea – parole nuove che li portino al voto (Carlo) o un modo per fare politica anche da lontano, dove si sente costretto ad andare (Sebastian), Bersani dice: l'onda sta arrivando, preparatevi a dare una mano. Ma sa che serve «un carro a cui attaccare le loro speranze, le loro idealità». All'università di Bologna ho fatto un esperimento: mi chiedevano se mi sentissi di sinistra, progressista o riformista. «La sinistra ti fa battere il cuore ma è una cupola grande, va declinata; i progressisti sono quelli che non vogliono dirsi di sinistra (sembra parlare dei 5 stelle e di Conte, e in effetti è così); la parola riformista sarebbe la mia, ma si è ammalata, costretta a uno scisma con la parola sinistra. Ho detto: mi sento un comunista italiano. Sono partiti gli applausi». Partono applausi anche a Pisa: «Ma vedete, voi non eravate nati quando quel partito si è sciolto. Questo significa che non c'è ancora un posto dove queste tre cose fondamentali, pace, ambiente, diseguaglianze, trovano casa».

Sui boicottaggi delle università israeliane invita a riflettere: «Una cosa è la libera circolazione del sapere, e ci mancherebbe, ma il caso della Normale di Pisa nasce da un protocollo tra il governo italiano e quello israeliano su tecnologie *dual use*. Possibile sia vietato farsi delle domande? Questo tema del duale non è affatto una banalità, perché siccome si fa sempre più fatica a finanziare direttamente armi, è più agevole sviluppare tecnologie duali per attrarre investimenti. Ritengo sia sensato dare un'occhiata a queste cose. E lo dico pensando che l'Europa debba munirsi di un sistema di difesa comune dentro a una politica estera che rinnovi i due motivi per cui l'Unione è tanto piaciuta nel mondo: la capacità di chiudere un secolo di guerre investendo su una pace duratura e il suo modello sociale, il welfare universalistico. Vi consiglio un libro: *Lezioni sull'Europa* di Lucien Febvre. È del 1947, vale ancora oggi. L'Europa è in crisi perché ha mollato le sue due fondamentali aspirazioni». Infine, ancora, il senso ultimo della politica: «Non il compito di creare una società perfetta, ma di tenere a bada la bestia che abbiamo dentro. C'è un'aggressività potenziale nell'umano che va tenuta a bada perché non la risolvono né la storia né il progresso: nel Medioevo abbiamo ucciso migliaia di streghe, nel '900 sei milioni di ebrei. Non possiamo dire "mai più", ma possiamo credere nella democrazia che come diceva Churchill è il peggiore dei sistemi a eccezione di tutti gli altri». Ha un compito, però: consegnare la merce dell'emancipazione, sanare le disuguaglianze. Senza questo, le viene la tosse, si ammala. Perde se stessa. —

MINIMUM PAX



Chi Ama, brucia

LUCA BOTTURA



Festa grande l'altra sera per il direttore del Tg1 che ha compiuto sessant'anni. Trentadue, per il Tg1.
Schiarita sulla norma, in votazione oggi, che eliminerebbe i ministri del governo dagli obblighi della par condicio: per favorire le opposizioni, parlerebbero solo Sangiuliano e Santanchè.
Amadeus vicino a Mediaset. A 'sto punto, meglio lavorare per la casa madre.
Calenda ha definitivamente smentito ogni ipotesi di rientro nell'alleanza con Renzi e +Europa: entra giovedì prossimo.
La curiosità: non solo Renzi ha convinto Bonino ad allearsi con lui ma, promettendole che in questo modo potrà rinunciare al finanziamento pubblico, le ha fatto seppellire 30 euro nel campo dei miracoli.
Israele lascia il sud di Gaza: c'era così poca roba da abbattere che non c'è più gusto.
Striscia la Notizia ha "arrestato" due borseggiatrici nella metro di Milano. Che sono comunque due in più di quelle che ha arrestato Piantedosi.
In un post su X, l'eurodeputato leghista Ciocca mostra il gesto dell'ombrello a chi lo stipendia per circa 20.000 euro al mese. Sta distruggendo questa Ue, un bonifico alla volta.
Ciocca è uno che gira con uno zaino riportante la scritta "Stop invasione". Il fatto che sia vergato in italiano corretto è la prova che l'ha comprato già così.
Picierno a Schlein: «Sulle liste, il Pd non sia l'Isola dei Famosi». Infatti, al momento e specie al Sud, sembra più "Un Giorno in Pretura".
Sorpresa alla Corte dei Conti per le prime bozze della Legge di Bilancio: non riescono a capire chi sia questo Antani.
Problemi in Gran Bretagna dopo il disegno di legge secondo cui, per ottenere il permesso di soggiorno, i giovani italiani dovranno dimostrare di guadagnare oltre 38.000 sterline all'anno. Con quella cifra ne entrano dieci alla volta.



Il nuovo Pd e il codice che già c'era

MARCELLO SORGI

Quando si dice la toppa peggiore (quasi) del buco. La proposta di un codice etico di autoregolamentazione delle candidature, avanzata da Schlein per superare l'impasse in cui è caduto il Pd dopo i casi di Torino e Bari, non funziona. Semplicemente perché questo sistema esiste già fin dalla fondazione del partito, come le ha ricordato Pina Picierno, vicepresidente del Parlamento europeo, esponente della minoranza interna, nonché candidata in bilico alla rielezione, perché se la segretaria confermerà i suoi criteri per la formazione delle liste si ritroverà in una posizione incerta.

Dunque gli aspiranti candidati già dal 2007, anno di nascita del Pd, hanno sempre dovuto esibire il certificato del casellario giudiziario per dimostrare di non avere carichi pendenti e formulare un'esplicita adesione all'insieme dei valori del Partito democratico. Due formalità, sia detto per inciso, abbastanza inutili, sia perché dal Nazareno non s'è mai pensato di mettere in lista perfetti sconosciuti, sia perché l'identità degli inquisiti, specialmente quelli per mafia e corruzione, finisce subito sui giornali fin dal momento dell'avviso di garanzia, grazie alla comunicazione che ne fanno i magistrati con largo anticipo sui rinvii a giudizio e sull'inizio dei processi.

Più in generale, è un'illusione pensare di risolvere con il richiamo a una serie di norme interne, peraltro già in vigore, un problema strettamente politico. Diceva un vecchio aforisma longanesiano che «la rivoluzione in Italia non si può fare perché ci conosciamo tutti». Ecco, anche nel Pd, che si guarda bene dal voler fare la rivoluzione, si conoscono tutti. Buoni e meno buoni, stinchi di santo, avariati e opachi. Si tratta solo di scegliere.

Schlein ha una formidabile occasione per realizzare quel che voleva, decidere una volta e per tutte sulla sua candidatura, che le consentirebbe di spostare la campagna sullo scontro diretto con Meloni – vada come vada –, mettendo a frutto le sue caratteristiche personali e innegabili capacità di comunicazione, definire le liste scegliendo chi è ancora valido per la corsa elettorale del 9 giugno e spiegando a chi non lo è perché, a suo giudizio, non lo è. Insomma mettendo a frutto il ruolo di una leadership di cui il Pd ha straordinariamente bisogno, adesso. —

La rete di Gallo

Manager in Comune, dirigenti in Gtt e nell'Amiat: scambio di favori per spostare voti
E il figlio Stefano divenne assessore nel 2011 dopo le pressioni del lobbista Moncada su Fassino

L'INCHIESTA

GIUSEPPE LEGATO
TORINO

Credere che Salvatore Gallo, il ras delle tessere del Pd di Torino travolto dall'inchiesta per peculato, estorsione e corruzione elettorale, abbia creato il suo potere in virtù di una lunga serie di rapporti privilegiati con manager, dirigenti, politici e medici della città, è legittimo ma incompleto. Perchè per comprendere fin dove, quanto in profondità si sia estesa la lunga ragnatela di contatti influenti, serve leggere l'intercettazione registrata dal Ros il 19 ottobre del 2021 tra Gallo senior e il figlio Raffaele, consigliere regionale Pd.

Stefano Lo Russo ha vinto le elezioni, è sindaco di Torino. È pressato da più fronti per le nomine degli assessori della giunta. Fa circolare la posizione che non esclude profili tecnici. «E Gallo si irrigidisce» scrive il pm Valerio Longi agli atti. «Raffaele tu ti sei fissato con 'sta storia. Guarda che Fassino non voleva neanche più tuo fratello assessore ...ed è uscito il primo. Se non c'era Ignazio davanti a me che ha preso il telefono...ma tu dovevi vedere come lo ha trattato (riferito a Fassino). Ma guarda che Ignazio è a Roma e dico fai una telefonata a Letta (Enrico) e dica che...al suo "delfino" (Lo Russo ndr) che si comporti come uomo».

Gallo parla di Ignazio Moncada, 74 anni, nativo di Modica. È attualmente rappresentante legale della società di diritto anglosassone Ida Capital Ltd che svolge l'attività di consulenza nonché di amministratore unico del Consorzio EdilPiemonte di Promozione e Coordinamento delle cooperative di edilizia abitativa. In passato ha ricoperto cariche di presidente di Fata Spa del Gruppo Finmeccanica e vice presidente di Musinet Engineering Spa del gruppo Sitaf (l'impero di Gallo), oltre al ruolo – con Franco Frattini ministro degli Esteri del governo Berlusconi - di membro del Comitato strategico del governo italiano per lo sviluppo e la protezione degli interessi nazionali in economia. Le cronache lo individuano malignamente come «un grande burattinaio». Meglio, un lobbista.

Moncada incontra più volte a Torino Gallo senior. Affrontano temi di potere legati «anche all'acquisizione da parte del gruppo Gavio – scrive il Ros - delle quote societarie già della Città Metropolitana di Torino». Certo è un fatto che, dopo quella telefonata evocata e datata 2011 all'ex sindaco Fassino, Stefano Gallo, figlio di Salvatore, diventerà assessore allo Sport.

In Comune, nel 2021, Gallo può contare su stretti rapporti con due dirigenti rilevanti nello scacchiere di palazzo Civico. Si tratta di Antonino Calvano, all'epoca dei fatti Direttore della divisione Patrimonio, Partecipate e Facility di Palazzo civico e dall'aprile 2022, vicedirettore generale. Una nomina in cui il Ros ventila un collegamento se è vero com'è scritto che quella promozione potrebbe essere «la riprova della perdurante influenza di Gallo Salvatore nelle nomine di vertice dell'amministrazione comunale». C'è ancora il supermanager Paolo Lubbia, direttore delle risorse finanziarie e del servizio di Bilancio. Che Gallo senior chiama in causa nel giugno del 2021 quando – pur avendo interessato Galvano - non riesce a risolvere i problemi di un suo amico che deve sbloccare una questione legata a presunti abusi edilizi «che gli impediscono di accedere al Superbonus 110%». La richiesta a Lubbia, testuale, è di «massaggiare un pochettino» un architetto che ha in mano la pratica. «Perché questi – dice Gallo al telefono – sono amici molto importanti per la campagna elettorale». Le notizie dal fronte sono incoraggianti anche se non c'è ancora un ok definitivo, ma Gallo dimostra lungimiranza: «Vediamo di vincere il Comune che poi queste cose si risolvono anche con più facilità…». Il vecchio Sasà (così lo chiamano i compagni di partito) riusciva però ad arrivare anche a una delle principale partecipate del Comune e cioè Amiat, gestore della raccolta rifiuti.

L'obiettivo, stavolta, è far spostare alcuni cassonetti del «porta a porta» posizionati in prossimità di un attività commerciale di via Nizza, pieno centro. «L'intervento di Gallo – si legge agli atti - era stato richiesto dal negoziante in cambio della promessa della raccolta di voti in occasione della tornata elettorale del 3 e 4 ottobre 2021 quale prezzo per la propria mediazione».

E così Gallo chiamerà prima un dipendente della partecipata del Comune, poi un consigliere di Circoscrizione e infi-

Al supermanager Lubbia chiede di "massaggiare" tecnici per il Superbonus

Le tappe della vicenda

1 Le inchieste che hanno colpito il Pd

Tutto ruota attorno a Salvatore Gallo, finito nel fascicolo della Dda di Torino sui presunti appalti gestiti dalla 'ndrangheta per la manutenzione della A32

2 Tutte le accuse a Sasà Gallo

L'ex craxiano e da anni uomo forte del Pd torinese, soprannominato il "re della Sitaf" è ora accusato di corruzione elettorale, estorsione e peculato

3 Arrivano le dimissioni di Gallo jr

Il figlio di Salvatore, Raffaele, pur non essendo indagato ha ritirato la candidatura alle prossime Regionali: sarebbe stato capolista a Torino e provincia



> Intercettato col figlio Raffaele guarda che Fassino non voleva nemmeno tuo fratello assessore. Se non c'era Ignazio (Moncada) davanti a me che ha preso il telefono...ma tu dovevi vedere come lo ha trattato

Il ras del Pd
Salvatore Gallo, anche i figli Raffaele e Stefano in politica



Il lobbista
Ignazio Moncada, a lui Gallo si sarebbe riferito per chiedere pressioni su Fassino e Lo Russo

La segretaria dem criticata anche internamente, polemiche pure sulle regole per i candidati

Riformisti e sinistra, Schlein tra due fuochi "Troppo timida con Emiliano e con Conte"

IL RETROSCENA

NICCOLÒ CARRATELLI
PAOLO VARETTO
ROMA-TORINO

Da una parte i riformisti, convinti che Elly Schlein sia troppo paziente nei confronti di Giuseppe Conte e, in più, indispettiti da tutta questa narrazione sui «cacicchi da estirpare». Dall'altra parte alcuni della sinistra Pd, quelli che «da sempre denunciano il rischio trasformismo» e che imputano alla segretaria una certa timidezza nel fare i conti, ad esempio, con Michele Emiliano dopo l'inchiesta sulla corruzione elettorale in Puglia. Ma alla sensazione di accerchiamento, ormai, la leader dem avrà fatto l'abitudine. Sullo sfondo, poi, le tensioni sulla composizione delle liste per le elezioni europee, che alimentano la *vis* polemica di alcuni protagonisti.

Vedi Pina Picierno, convinta che ora «tutto serve, tranne che usare la questione morale come una clava per dire "comando io" e rinchiudersi nella torre d'avorio della propria superiorità morale, per poi decidere in solitudine». A proposito di lotta al trasformismo e selezione dei candidati, «il codice etico ce l'abbiamo dal 2008 e da sempre viene richiesto il casellario giudiziario», precisa l'eurodeputata, come a voler ridimensionare la portata delle nuove regole ispirate dal Nazareno e annunciate in Campania dal commissario regionale Antonio Misiani, con l'idea di esportarle a livello nazionale. Stessi dubbi da parte di Piero De Luca, coordinatore di Energia popolare, l'area politica di Stefano Bonaccini e, soprattutto, figlio di Vincenzo, il presunto "cacicco" per antonomasia: «Evitiamo di fare di tutta l'erba un fascio. Massima intransigenza, ma bisogna evitare di delegittimare i dirigenti e gli amministratori perbene. Evitiamo di farci fare l'esame del sangue dal M5s».

Ecco il solito punto: le modalità del rapporto con il Movimento non vanno giù ai riformisti. «Mi aspetto che Conte cambi registro, sennò mette a rischio la costruzione dell'alternativa alla destra», avverte Alessandro Alfieri, componente della segreteria, che accusa il presidente 5 stelle di una «operazione mistificatoria». Ma il più duro è il sindaco di Bergamo, Giorgio Gori, altro aspirante candidato per le Europee, che chiama in causa esplicitamente la segretaria: «Conte come si permette? Il Pd è fatto da migliaia di donne e uomini per bene. Un partito con un minimo di spina dorsale non dovrebbe consentire a nessuno di parlare così». Anche Gianni Cuperlo dice di non essere disposto ad accetta-

POLITICA E GIUSTIZIA





In Gtt
Paolo Golzio, presidente Gtt, chiamato per ripristinare una fermata della linea 4 a Torino



Il manager in Comune
Antonino Calvano, la sua nomina secondo il Ros sarebbe «la riprova dell'influenza di Gallo»

ne – visto lo stallo – il funzionario Amiat Raffaele Mirra: «Ma scusa ma proprio lì li devono mettere? Dai che sono amici nostri». Replica di Mirra: «Fammi vedere un attimo e poi ti dico». Pochi minuti dopo: «Il mio collega combinazione era proprio li e hanno già trovato un compromesso li con i...con i nostri amici». Gallo è reattivo: «Dì al tuo collega di far capire che c'è stato un interessamento».

Il copione si ripete su Gtt con una telefonata diretta a Paolo Golzio, ingegnere nucelare, prestato alla causa dei trasporti cittadini, nominato nel 2018 durante la reggenza Appendino, presidente della partecipata. Lo chiama il 13 aprile 2021 «Volevo notizie per quella fermata». Chiedeva fosse ripristinata quella del tram numero 4 in via Sacchi «per agevolare l'afflusso dell'utenza presso il centro analisi R.C.B». Sempre gente a lui vicina. Chiosa il giudice: «Le conversazioni sono esemplificative delle logiche perseguite da Gallo: la politica clientelare in spregio all'imparzialità della pubblica amministrazione, in cambio di sostegno elettorale e voti per i propri candidati». Politicamente, un epitaffio. —



Elly Schlein, segretaria Pd

re «nessuna lezione di moralità dai 5 stelle», ma poi sottolinea che c'è un problema da «riconoscere e affrontare», perché «fenomeni di trasformismo hanno trovato spazio anche dentro di noi e sono gravemente inquinanti». Non è il solo ad auspicare maggior determinazione da parte di Schlein su questo terreno. Nei giorni scorsi, lo hanno fatto anche Andrea Orlando e Peppe Provenzano, per chiedere «una riforma del partito sulla selezione della classe dirigente» (il primo) e di «tirare una riga contro i cacicchi, passando dalle parole ai fatti» (il secondo).

Intanto a Torino, dopo che Raffaele Gallo si è dimesso da capogruppo Pd in Consiglio regionale, rinunciando a correre per le prossime elezioni, la candidata presidente Gianna Pentenero annuncia di voler mettere mano a tutte le liste della coalizione, rivedendole alla luce di un codice etico simile a quello varato in Campania. Una revisione delle candidature «che terrà conto del rispetto della legalità e del valore dei singoli percorsi politici e amministrativi», spiega, prima di individuare il nuovo capolista Pd. Si ragiona su una "promozione" della presidente del partito, Nadia Conticelli, sostenuta dall'area Schlein, oppure su una figura della società civile come Maria Josè Fava, referente di Libera Piemonte. —

L'INTERVISTA

Chiara Gribaudo

"Per salvare i partiti si torni al finanziamento pubblico"

La vicepresidente dem: "Ora fa politica solo chi ha i soldi o il potere" E sulle correnti: "Ci serve una classe dirigente davvero rinnovata"

PAOLO VARETTO
TORINO

A meno di una settimana dalle inchieste sulla corruzione elettorale che stanno sconquassando il Pd da Bari a Torino, la vicepresidente nazionale del partito Chiara Gribaudo, vicinissima alla segretaria Elly Schlein, guarda già oltre. Certo, ora c'è da affrontare la bufera e allora ben vengano i codici etici a regolamentare le candidature. Ma è la politica, nei suoi modelli organizzativi complessivi e non limitati al perimetro del Partito Democratico, che deve cambiare architettura per evitare storture come quelle delle correnti. Anche tornando a forme di controllo e di finanziamento pubblico dei partiti.

Onorevole Gribaudo, a leggere le carte delle Procure crede che il Pd sia da rifondare?

«Non faccio riferimento alle inchieste giudiziarie, quelle naturalmente vedremo come andranno a concludersi. Ma non solo serve rifondare questo partito, abbiamo bisogno di una nuova attenzione alla selezione della nostra classe dirigente».

In che modo?

«Ce lo chiede la nostra gente, che fa parte di un grande partito serio e perbene, che dedica il proprio tempo libero alle Feste dell'Unità e che con grande generosità fa della politica il proprio volontariato. Di queste persone dobbiamo avere più rispetto. E la nostra classe dirigente deve essere formata da chi può garantire più coerenza rispetto a una questione morale che è viva in ciascuno di noi. Non possono essere sempre e solo i primi della classe o più ricchi a poter fare politica. Per questo serve una rifondazione della partecipazione, in ogni partito».

Ma con quale strumento?

«Se ci sono zone d'ombra è giusto fare chiarezza. Ma da solo un codice etico non basta. Andrò controcorrente, ma credo serva un controllo diffuso dei partiti e una regolamentazione politica vera, con delle strutture e delle regole. Serve una riforma attuativa dell'articolo 49 della Costituzione, riorganizzando le forme partitiche e tornando al finanziamento pubblico. Da troppi anni assistiamo a un dissolversi della politica organizzata, con il risultato di far vincere i personaggi e i personalismi».

Che garanzie darebbe invece il ritorno al finanziamento pubblico?

«Che la politica non si baserebbe solo più sulle donazioni di chi vuole sostenerti ma riacquisirebbe elementi di chiarezza. Altrimenti continueranno a farla solo chi ha i soldi o ha un potere, anche legittimo, da difendere».



Sui cacicchi

Il primo che parlò di cacicchi fu D'Alema Il pluralismo va difeso dal pensiero, non dalle filiere personali

Su Salizzoni

Spero ci ripensi e si candidi, il suo contributo e la sua onorabilità sono oggi ancora più essenziali

Che poi sono i "cacicchi" e i "capibastone" di cui parla il leader del Movimento 5 Stelle Giuseppe Conte?

«Il primo che parlò di cacicchi fu Massimo D'Alema, se non ricordo male. Il correntismo, quando diventa molto legato al personalismo, credo abbia poco a che fare con le idee. Il pluralismo va salvaguardato dal pensiero, non dalle filiere personali. La nostra gente di queste divisioni non ne vuole più sapere e Elly Schlein sta andando in questa direzione».

Quindi le correnti sono il primo male da estirpare, all'interno del Pd?

«Questo l'ho sentito dire da tutti i segretari che si sono succeduti in questi anni. Ma prima credo che occorra tornare a ragionare di politica e con una classe dirigente rinnovata e con la schiena dritta».

Sperava che il "suo" Piemonte, la regione in cui è stata eletta, fosse al riparo da queste dinamiche di malaffare?

«Certo che lo speravo. Ma quando avevo dato la mia disponibilità a candidarmi alla presidenza della regione, ammetto di essere rimasta stupita che mentre io denunciavo le politiche della destra piemontese dei compagni del mio stesso partito mi attaccassero. Guarda caso gli stessi finiti nelle carte dell'inchiesta sul sistema di favori a Torino».

Crede che anche l'esclusione del professor Mauro Salizzoni, che 5 anni fa prese 18 mila preferenze e contro la quale la sua area si è aspramente opposta, rientri in queste dinamiche?

«Io e Mauro siamo molto colpiti da quanto sta accadendo. Come siamo rimasti colpiti che il segretario regionale Domenico Rossi abbia preferito mettere Raffaele Gallo capolista rispetto alla presidente del partito Nadia Conticelli. A Mauro Salizzoni posso dire solo una cosa: di ripensarci».

Giusto rimetterlo in lista?

«Sì, e anzi il suo contributo di baluardo della sanità pubblica e la sua onorabilità sono oggi ancora più essenziali».

Ora la candidata presidente del centrosinistra Gianna Pentenero ha annunciato di voler mettere mano a tutte le liste della coalizione attraverso l'applicazione del codice etico interno. Che speranze ha da questa operazione?

«I profili non ci mancano. Ma dobbiamo anche essere capaci di aggregare tutti coloro che hanno visto quanto questo centrodestra abbia malgovernato il Piemonte, impoverendo i nostri concittadini e senza aiutare gli svantaggiati. Innanzitutto serve un cambio di passo, partendo da sanità e trasporti e contro le politiche della destra antiabortista di Maurizio Marrone. Mi resta solo una nota di amarezza».

Quale?

«Io sostengo qualunque azione di Pentenero. Ma sarebbe stato meglio per tutti provare ad allargare il campo progressista alternativo alle destre piuttosto che prendere un paio di consiglieri in più. E con Gianna questo si poteva e si può ancora fare». —

GLI INDAGATI HANNO RESPINTO LE ACCUSE

Bari, primo interrogatorio per Cataldo E il sindaco di Triggiano si è dimesso

Hanno parlato, a lungo, davanti a gip e pubblici ministeri che ne hanno disposto i domiciliari, respingendo le accuse di aver preso parte, o aver costituito, un'associazione a delinquere finalizzata alla corruzione elettorale.

A quattro giorni dagli arresti si sono svolti gli interrogatori di garanzia per l'ormai ex sindaco di Triggiano (Bari) Antonio Donatelli, già sospeso dalla carica e che ieri ha annunciato le sue «irrevocabili» dimissioni, e per il fondatore del movimento politico Sud al centro, Alessandro Cataldo, marito dell'ex assessora regionale Pd, Anita Maurodinoia, anche lei indagata (e dimessasi). L'inchiesta della Procura di Bari è quella che giovedì scorso ha portato all'esecuzione di misure cautelari nei confronti di dieci (otto arresti e due divieti di dimora) degli oltre 70 indagati per presunte compravendite di voti in occasione delle elezioni amministrative di Bari (2019), Grumo Appula (2020), Triggiano (2021) e per le Regionali del 2020. Inchiesta che ha scatenato un terremoto politico nel centrosinistra fino all'annullamento delle primarie per la scelta del candidato sindaco che si sarebbero dovute tenere domenica scorsa. —

Nordio: "Il ddl approvato a breve". Ma FdI non vuole scontri con i giudici
Azione: "Se si va a dopo le Europee voleranno gli stracci tra gli alleati"

La frenata di Meloni sull'abuso d'ufficio Abolizione in bilico

IL CASO

FRANCESCO OLIVO
ROMA

L'abolizione dell'abuso d'ufficio può aspettare, settimane, forse mesi. La riforma, che fa parte del cosiddetto ddl Nordio, era stata approvata dal Consiglio dei ministri ormai dieci mesi fa, tra mille polemiche e dibattiti, spaccando partiti, amministratori e giuristi. Una fatica che però rischia di essere inutile o per lo meno prematura, visti i ritmi che il Parlamento sta adottando per arrivare al via libera definitivo. Il ministro della Giustizia Carlo Nordio si mostra convinto che manchi poco: «Siamo a buon punto, perché penso entro un mese dovrebbero essere approvate dalla Camera in via definitiva le famose riforme sull'abolizione del reato di abuso d'ufficio, la riforma della custodia cautelare, la riforma dell'informazione di garanzia, dell'impugnazione del pm». Il problema, però, è che il pronostico del ministro è diverso da quello della sua maggioranza e anche di numerosi esponenti del governo. «Nessuna via preferenziale, si segue l'iter normale», specificano fonti parlamentari che stanno seguendo il dossier. Il che tradotto significa che c'è il rischio che l'approvazione arrivi dopo le elezioni europee e quindi in un contesto che potrebbe essere cambiato da quello attuale. Al riparo dai microfoni, diversi esponenti della maggioranza confermano che sarebbe meglio evitare di impelagarsi adesso in uno scontro con la magistratura che segnerebbe, almeno in parte, la campagna elettorale.

Forza Italia rivendica l'accordo: "Non ci saranno altri rinvii il testo è blindato"

Il disegno di legge che prevede anche modifiche alle regole sulle intercettazioni (con lo scopo di tutelare le persone terze non coinvolte nel procedimento) e al reato di traffico di influenze, dopo l'approvazione in Senato a febbraio, si trova attualmente in commissione Giustizia della Camera, dopo il terzo ciclo di audizioni, «un record mondiale», commenta sarcastico Enrico Costa, deputato di Azione. Domani scade il termine per la presentazione degli emendamenti. I più ottimisti al ministero contano nell'arrivo in Aula a maggio ma si tratta di un mese al tempo stesso corto (tra il ponte e l'inizio della campagna elettorale delle Europee) e intasato di provvedimenti da approvare. In circa quindici giorni la Camera dovrà dare il via libera al ddl sulla cybersicurezza, sul quale punta molto il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano e la riforma dell'Autonomia differenziata, la cui approvazione prima delle Europee è una condizione irrinunciabile per la Lega. L'ala garantista della maggioranza teme che lo scenario di uno slittamento oltre l'estate sia concreto. Il capogruppo di Forza Italia in commissione Giustizia, Pietro Pittalis però è tassativo: «Il ddl sarà approvato prima delle Europee. Abbiamo fatto di tutto per blindarlo e ci siamo riusciti».

Azione non si fida e annuncia una mossa: «Non presenterò emendamenti al ddl Nordio non perché non sia migliorabile, ma perché se torna al Senato c'è il rischio che si areni – spiega Costa –. Dopo le Europee in maggioranza voleranno i piatti, e penso che le tensioni sulla giustizia saranno molto forti».

I dubbi serpeggiano anche tra le associazioni degli avvocati. «L'opposizione ideologica della magistratura sta condizionando l'azione di governo – spiega Francesco Petrelli, presidente dell'Unione Camere Penali – avvicinandosi il voto delle Europee, probabilmente si vuole evitare una riforma liberale che può generare divisioni». Secondo Petrelli, il rischio di un rinvio «è molto alto» e include anche la riforma della separazione delle carriere tra magistratura giudicante e inquirente. «Nordio ha promesso che arriverà un testo del governo entro aprile – conclude Petrelli– e noi attendiamo fiduciosi la fine del mese». —

ANSA
La premier Giorgia Meloni con il Guardasigilli Carlo Nordio

L'INTERVISTA

Giuseppe Leoni

Il socio di Bossi: “Salvini incapace Un congresso per salvare la Lega”

L'attacco del fondatore al segretario: “È un ‘barlafus’ che ha fascistizzato il Carroccio Pagai io il notaio quando nacque il partito, adesso dovrei chiedergli indietro i soldi”

FRANCESCO MOSCATELLI
INVIATO A VERGIATE (VARESE)

«Ho saldato io il conto del notaio quando ci inventammo la Lega. Oggi dovrei chiedere i soldi indietro a Salvini». Giuseppe Leoni, 77 anni fra una settimana, l'amico di una vita di Umberto Bossi che insieme a lui, alla futura moglie del Senatur Manuela Marrone, al cognato Pierangelo Brivio e agli amici Marino Moroni ed Emilio Sogliaghi il 12 aprile del 1984 fondò la Lega autonomista lombarda, non ha perso il gusto della provocazione. «Oggi mi arrivano le lettere della Lega per Salvini premier ma non le apro nemmeno. Ricambino il nome in Lega Nord Padania, altrimenti le loro sono solo chiacchiere. Noi abbiamo tenuto accesa la fiamma. Chi c'è oggi cos'ha fatto?».

Il suo studio da architetto nel centro di Vergiate, una manciata di chilometri da Varese ma pure dalla celebre villetta di Gemonio (che fu lo stesso Leoni a ristrutturare), è il manifesto delle sue due passioni: la Lega e l'aviazione. Infatti ancora oggi è presidente dell'Aero Club d'Italia. Ci sono le copie degli assegni da un milione di lire con cui nel 1991 pagava l'allora collaboratrice del Carroccio Irene Pivetti, gli avvisi di garanzia ricevuti ai tempi in cui dai banchi del consiglio comunale urlava che «le case popolari devono andare prima ai varesini», i primi opuscoli della Lega lombarda e una statua dell'Alberto da Giussano con il fazzoletto verde al collo. Cattolico, federalista, da tempi non sospetti si scaglia contro «quel superbo di Salvini che ha fascistizzato la Lega».

Leoni, da qualche giorno i vertici del partito sono tornati a battere sulla questione settentrionale. Non è contento?

«Salvini l'è un *barlafus* (un “incapace” in dialetto lombardo, ndr). Io avrei la ricetta per superare almeno il 10% e per non farsi scavalcare da Forza Italia. Certo non il condono edilizio a cui non crede più nessuno. Salvini dovrebbe convocare subito il congresso».

In realtà l'ha già annunciato. Si farà prima quello lombardo e poi, prima della fine dell'anno, quello nazionale…

«Dovrebbe farlo domani mattina, mica in autunno, e comunque prima del voto. L'altra ipotesi è che dia il via libera a un triumvirato con dentro uno della vecchia Lega, perché oggi la vecchia militanza va a votare scheda bianca, un ragazzo giovane, e poi per quanto mi riguarda potrebbe rimanere pure lui. Recupererebbe il 5 o il 6%, ma forse anche di più. Se Salvini volesse fare il bene della Lega dovrebbe muoversi così».



Il fondatore Giuseppe Leoni nel suo studio di Vergiate in provincia di Varese con i cimeli della prima Lega

Le tappe



Il 12 aprile 1984 Giuseppe Leoni è fra i soci fondatori della Lega autonomista lombarda insieme a Bossi



Nel giugno del 1985 Leoni entra in consiglio comunale a Varese: è il primo leghista a essere eletto



Nel 1987 Leoni entra alla Camera, subentrando a Bossi che sceglie il Senato



“

Il generale

La candidatura di Vannacci? I militari devono fare i militari, non lo voterà nessuno non c'entra con noi

Il futuro

C'è un'altra ipotesi un triumvirato con dentro uno della vecchia Lega che oggi vota scheda bianca

Bossi lo sente ancora? La pensa come lei?

«L'Umberto sta abbastanza bene, anche se nei giorni scorsi aveva un po' di tosse. Sono stato da lui domenica e abbiamo visto insieme la Parigi-Roubaix. Gli ho detto che i ragazzi della Brianza volevano passare nei prossimi giorni per festeggiare l'anniversario, ma ha detto che non se la sente. Al limite mi ha confidato che gli piacerebbe fare un brindisi con me venerdì pomeriggio, alla stessa ora in cui firmammo 40 anni fa».

I ragazzi della Brianza sono Paolo Grimoldi e gli altri firmatari della lettera aperta a Salvini contro la candidatura del generale Vannacci?

«Sì, anche Grimoldi. Bossi l'ha scelto per il Comitato Nord e devo dire che è uno che si sta dando da fare».

La Lega ha annunciato una festa per domenica sotto la storica sede di Varese con Salvini. Parteciperà?

«La Lega a Varese l'ho fatta io, anche più dell'Umberto che non è mai stato in consiglio comunale. Ma di certo non ci vado. Vogliono festeggiare, ma solo per fare il loro interesse, che è un po' come fare il 25 aprile senza i partigiani».

Bossi ci andrà?

«Per come lo conosco io no».

Cosa pensa della possibile candidatura del generale Vannacci?

«I militari devono fare i militari, non lo voterà nessuno. Cosa c'entra con la Lega quello lì? E poi con chi vuole allearsi Salvini a Bruxelles? Con Marine Le Pen e con i fascisti? Piuttosto penso agli attuali eurodeputati disperati che dovranno cercarsi un posto di lavoro. Io la mia bottega non l'ho mai chiusa e non ho mai voluto nemmeno incarichi di governo anche se, come fondatore, avrei potuto chiederli e ottenerli. Per fare il ministro bisogna giurare sulla Costituzione, mentre noi volevamo cambiarla». —

LA POLITICA

Oggi voto in Vigilanza Rai, il governo vuole smettere di conteggiare le presenze in tv dei ministri in vista delle elezioni europee

Lite sulla par condicio, Conte: "Uno scempio"

IL CASO

SERENA RIFORMATO
ROMA

«Uno scempio della libertà di informazione». Il leader del M5s Giuseppe Conte alza la voce contro gli emendamenti del centrodestra sulla par condicio al voto oggi in Vigilanza Rai.

«Faremo di tutto, dentro e fuori la commissione, per impedire al governo e alla maggioranza» di portare avanti «questo atto di insensibile arroganza», annuncia l'ex premier. Gli occhi delle opposizioni – ricongiunte per qualche ora in una nota che definisce le modifiche «irricevibili» – si sono quindi rivolti alla presidente della Commissione Vigilanza Rai Barbara Floridia, relatrice del provvedimento: la speranza del centrosinistra è che a fermare le nuove regole sia, ancor prima del voto, un giudizio di inammissibilità che escluderebbe i testi dall'esame. La senatrice Cinquestelle respinge le pressioni: «Se all'esito di una verifica fatta con gli uffici competenti ci saranno emendamenti da dichiarare inammissibili, questo avverrà solo sulla base di valutazioni strettamente tecniche e giuridiche», dice Floridia a *La Stampa*. «Non potrebbe essere diversamente». Certo, lo schema messo a punto dalla presidente ricalcava più fedelmente la delibera Agcom pensata per le tv private senza eccezioni per «le funzioni istituzionali» dei ministri: «La mia bozza – precisa – parla chiaro rispetto alla direzione che a mio avviso sarebbe la più corretta».

A bloccare la nuova par condicio a misura di governo sembrava potesse essere l'unico partito del centrodestra che se n'è tenuto fuori, Forza Italia. Dietro la contrarietà del partito di Antonio Tajani, secondo la lettura maliziosa che circola nei corridoi Rai, c'è una ragione impronunciabile in pubblico: gli azzurri temono di uscirne svantaggiati tanto quanto le opposizioni, a causa di una squadra di ministri poco spendibile mediaticamente. Meno pesanti le materie, al netto degli Esteri di Tajani, rispetto a Lega e FdI. Assenti e poco contesi dai salotti televisivi ministri come Bernini, Zangrillo e Pichetto Fratin. Il capogruppo forzista al Senato Maurizio Gasparri la mette su un altro piano: «Non dobbiamo prendere decisioni che comprimano gli spazi della maggioranza, anche perché gli spazi per il governo ci sono sempre stati». Oggi, entro il voto delle 20, i distinguo dovrebbero comunque ricomporsi, probabilmente dopo una riformulazione che specifichi più nel dettaglio cosa considerare «inerente alle attività istituzionali». Ostentano ottimismo gli altri partiti del centrodestra: «Mi risulta che ci sarà un voto compatto di tutta la maggioranza», garantisce il deputato di FdI Raffaele Speranzon. Giorgio Maria Bergesio, capogruppo della Lega in Vigilanza e fra i firmatari degli emendamenti contestati, accusa le opposizioni di «fare disinformazione»: «L'Agcom ha sempre distinto la comunicazione politica da quella dei partiti». Sul punto insiste anche Maurizio Lupi di NcI: «Quando nel 2019 Conte governava e c'erano le Europee, le modifiche proposte dalla maggioranza erano le stesse di oggi». —



GIUSEPPE CONTE
PRESIDENTE MOVIMENTO 5 STELLE

Faremo di tutto per impedire a maggioranza e governo un atto di insensibile arroganza

IL RETROSCENA



A teatro Nella foto, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella durante una serata alla Scala di Milano

ANSA/FRANCESCO AMMENDOLA

Caos Scala, nomine congelate Bazoli stoppa Sangiuliano

Proroga di un anno per Meyer, poi subentrerà Ortombina
L'ira del ministro: "Si era convenuta una decisione diversa"

ALBERTO MATTIOLI
MILANO

Tutti d'accordo, patti chiari, les jeux sont faits? Ma nemmeno per sogno. Alla Scala va in scena un colossale pasticcio all'italiana dalle imprevedibili conseguenze politico-legal-musicali.

Ieri mattina, consiglio d'amministrazione convocato per ratificare l'accordo sui vertici trovato dal sindaco Beppe Sala e dal ministro Gennaro Sangiuliano. In sintesi, questo: alla scadenza del mandato, nel febbraio del '25, che precede di poco il suo settantesimo compleanno, arrivederci e grazie al sovrintendente francese Dominique Meyer, rimpiazzato da quello della Fenice di Venezia, Fortunato Ortombina; nel '27, staffetta fra il direttore musicale uscente, Riccardo Chailly, e quello entrante, Daniele Gatti; in mezzo, nomina di un direttore artistico e di un direttore generale.

Nel 2027 staffetta fra il direttore musicale uscente Chailly e quello entrante Gatti

Invece, a sorpresa, su proposta del consigliere Alberto Meomartini il CdA ha convenuto all'unanimità di chiedere una proroga di un anno, dunque fino al '26, per Meyer e Chailly; poi si farà posto a Ortombina e Gatti. Ma un voto non c'è stato, dunque la decisione è solo un accordo di massima: carta non canta, nemmeno alla Scala.

Tutto, raccontano, è nato da un giro di telefonate di Giovanni Bazoli, 91 anni, primo banchiere italiano, uomo forte del CdA, padre della compagna di Sala, estimatore di Meyer, amico di Chailly e soprattutto da sempre contrario a ogni ingerenza romana sulla Scala, che è ancora il sancta santorum dei poteri forti milanesi. Quello di Bazoli è fortissimo: i consiglieri si sono allineati, compresi i due rappresentanti del ministro, peraltro nominati dai suoi predecessori. Però si apre così una serie di domande più difficili dei quiz di Turandot. Lo Statuto della Scala non prevede proroghe di mandati: si possono fare lo stesso? L'attuale Consiglio scade nel '25: ha senso che il nuovo sovrintendente sia nominato dal vecchio CdA? Il famigerato "decreto Lissner" voluto da Sangiuliano per eliminare senza riuscirci il sovrintendente del San Carlo, appunto Stéphane Lissner, che impone ai sovrintendenti di andare in pensione a 70 anni, è valido anche per l'autonoma Scala? I giuristi sono divisi, si preannunciano montagne di carte bollate. E poi: nel '26 Ortombina di anni ne compirà 66, quindi c'è il rischio che non possa completare neanche un mandato "pieno". Senza contare la situazione imbarazzante in cui viene messa la Fenice, con un sovrintendente in partenza ma che per ora resta lì, e soprattutto due grandi artisti come Chailly e Gatti, prigionieri in questo limbo di incertezza.

Al ministero non l'hanno presa bene. Il ministro Sangiuliano si dice «rispettosissimo delle prerogative del CdA», ma che «si era convenuta una decisione diversa». Il suo sottosegretario, Gianmarco Mazzi, che per i teatri si sta impegnando molto, e è più esplicito: «Un mandato ha un termine, proprio per favorire il ricambio e il rinnovamento. Valuteremo degli approfondimenti tecnici da effettuare nell'esercizio dei poteri di vigilanza», ed en passant ricorda gli «83 milioni circa» erogati dal ministero alla Scala negli ultimi due anni.

I due veri sconfitti sono i contraenti del patto sconfessato dal CdA. Uno è Sala, che si consola dicendo che «dal mio punto di vista c'è l'importante risultato di tenere il Consiglio unito», sì, ma unito contro le sue scelte. E comunque si è capito che alla Scala non comanda il sindaco di Milano, semmai suo suocero. L'altro è Sangiuliano che avrebbe volentieri esibito un "suo" sovrintendente in una città governata dalla sinistra (e comunque Ortombina non è affatto un uomo "d'area": lo hanno bollato così i giornali perché alla Fenice ha scritturato Alvise Casellati figlio di, ma in realtà è un tecnico di valore, e basta). Certo che quando Sangiuliano si mette all'opera gli vanno male tutte: sconfitto al San Carlo, sconfitto alla Scala. Urge novena a Gennaro, il santo, però.

Sala minimizza "Risultato importante tenere unito il Consiglio"

Poi che in tutto questo la Scala abbia bisogno di certezze e progetti, evidentemente non interessa a nessuno. —

I protagonisti



Giovanni Bazoli
Il banchiere ha un ruolo di rilievo nel cda della Scala



Dominique Meyer
Il sovrintendente della Scala resterà in carica fin al 2026



Fortunato Ortombina
Oggi è sovrintendente della Fenice di Venezia

IL DIBATTITO NELLE UNIVERSITÀ

L'INTERVISTA

Luigi Ambrosio

"La ribellione degli studenti è naturale Si rifletta sulle ricadute della ricerca"

Il direttore della Normale di Pisa difende la mozione che invita il governo a rivedere gli accordi con Israele
"Contrario a intimidazioni negli atenei ma censurare le proteste non ha senso, fanno parte della democrazia"

LEONARDO DI PACO

La richiesta di riconsiderare gli accordi di ricerca con gli atenei israeliani, potenzialmente sfruttabili anche a scopo bellici, il cosiddetto *dual use*, da parte del senato accademico della Normale di Pisa, ha messo sotto i riflettori il tema etico del rapporto fra università e militarizzazione. Un aspetto che secondo il direttore dell'istituto di piazza dei Cavalieri, Luigi Ambrosio, non può essere sottovalutato dal mondo accademico contemporaneo.



> Agitare lo spettro della deriva terroristica è un modo per coartare la protesta legittima
>
> È del tutto naturale che i nostri giovani manifestino una particolare sensibilità sul tema
>
> Il rischio eccesso di semplificazione tocca tutti, anche in ambito accademico

Professor Ambrosio, crede che questo rischio si corra anche nei progetti sostenuti dalla Normale?

«La mozione ci impegna a un percorso di maggiore riflessione interna su questo tema, certamente molto complesso in quanto interpretazioni molto estensive del dual use porterebbero a escludere quasi ogni ricerca in ambito scientifico e tecnologico. Ma criteri di valutazione possono esistere, il tema è oggetto di studi e la complessità della questione non può certo essere un alibi per eluderla completamente».

Dual use: il tema è tornato in auge adesso. Però riguarda progetti che la maggior parte degli atenei, non solo la Normale, portano avanti da anni. Come mai il mondo accademico inizia ad interrogarsi solo adesso su questo rischio? In passato è stato sottovalutato l'aspetto etico?

«In un contesto bellico come quello attuale, con diversi fronti aperti ed eventi che sentiamo come vicini sia perché ci coinvolgono seppur non direttamente sia per la forte copertura mediatica che ricevono, mi sembra del tutto normale che la sensibilità su questi temi sia fortemente aumentata, sarei anzi sorpreso del contrario».

Perché, secondo lei, la presa di posizione del suo ateneo ha scatenato così tanto putiferio?

«Penso che la presa di posizione dell'Associazione degli Amici, su un punto specifico della mozione, quello relativo al bando Maeci, abbia involontariamente innescato una serie di amplificazioni successive, quasi mai basate sulla lettura delle fonti, che hanno portato a uno stravolgimento complessivo della posizione assunta dalla Normale, associata a boicottaggi e addirittura a una scelta di schieramento sulla guerra in Palestina. Per questo ho ritenuto di intervenire pubblicamente con un comunicato l'1 aprile, nel quale ricordo anche quanto deliberato dalla Camera dei Deputati il 13 febbraio e dall'Onu il 25 marzo. Sono peraltro sorpreso che altre prese di posizione molto simili alla nostra anche sul bando, come quella del cda del Cnr il 28 marzo, non abbiano avuto lo stesso risalto».



Fondata da Napoleone La protesta contro la cooperazione con Israele davanti alla Scuola Normale di Pisa

ANSA/CIRO FUSCO

In effetti, l'associazione "Amici della Normale" ha contestato il senato accademico e ha addirittura espresso "sconcerto" per questa decisione mentre Marco Carrai, console onorario di Israele per Toscana, Emilia Romagna e Lombardia, ha parlato di motivazioni "ridicole e vergognose". Cosa risponde?

«Ho già detto pubblicamente che la presa di posizione dell'associazione, espressa a maggioranza, è rispettabile, anche perché su temi divisivi la diversità di opinioni è legittima. Ma, dal mio punto di vista, ancora più rispettabile deve essere quella dell'organo collegiale che presiedo. Non rispondo al console onorario Carrai, anche perché non fa parte del mio stile adottare toni simili ai suoi. Spero che abbia almeno successivamente letto la mozione intera del Senato e il mio comunicato del primo aprile».

In un intervento su *La Stampa* il professor Salvatore Settis ha scritto che "la violenza dei tempi che attraversiamo spiega la durezza dei linguaggi" e "incoraggia gli eccessi". Ha anche detto che gli intellettuali e gli universitari di cui avremo più bisogno saranno quelli che sapranno usare le parole non come proiettili, ma come strumenti di conoscenza. Anche lei avverte il rischio di una deriva semplicistica anche nel mondo accademico?

«Concordo in pieno con quanto scritto dal professor Settis, già direttore della Scuola, che ben conosce il mondo accademico e le pulsioni che lo animano, come riflesso della società. Il rischio dell'eccesso di semplificazione, di fronte a temi complessi, tocca tutti, anche in ambito accademico. Ad esempio nei dibattiti televisivi certe parole vengono sovente usate, da ambo le parti, come corpi contundenti per polarizzare immediatamente il dibattito».

Come giudica la ribellione dei movimenti studenteschi? La considera accettabile in questi termini?

«In un momento come questo, con forti tensioni internazionali che ci coinvolgono più o meno direttamente, con la forte e costante copertura mediatica che questi eventi ricevono, è del tutto naturale che i nostri giovani, anche per ragioni anagrafiche, manifestino una particolare sensibilità sul tema».

Il ministro Francesco Lollobrigida, a proposito delle proteste di questi giorni, ha detto che «la tolleranza verso le proteste ha portato al terrorismo». Cosa ne pensa?

«Non vorrei che agitare lo spettro della deriva terroristica fosse un modo per coartare la protesta legittima. Io penso, infatti, che censurare tout court le proteste non abbia senso, queste fanno parte della democrazia e del clima di aperto dibattito interno che deve animare gli atenei, sedi dello studio e del pensiero critico. Naturalmente bisogna saper distinguere caso per caso, cercando di prevenire, non trascurando segnali di comportamenti al limite della legalità».

Secondo lei c'è il rischio militarizzazione degli atenei?

«Trovo difficile esprimersi in termini generali, le situazioni possono e potranno essere molto diverse da ateneo ad ateneo. Certamente tutti gli atti di intimidazione, che pure abbiamo visto, vanno censurati, ma ci auguriamo tutti che le proteste possano svolgersi in modo pacifico, così è stato alla Scuola Normale. La Crui (Conferenza dei rettori, ndr) con un gruppo di lavoro interno, sta predisponendo un documento che affronta anche tale questione». —

Oggi sciopero universitario contro il bando di collaborazione con Tel Aviv e presidio sotto la Farnesina

Napoli, scontri alla manifestazione anti-Nato

LA GIORNATA

Scontri tra manifestanti pro-Palestina e forze dell'ordine, ieri pomeriggio in pieno centro a Napoli, dopo il tentativo di boicottare un concerto in programma per i 75 anni della Nato al teatro San Carlo. «Otto di noi sono stati colpiti dai manganelli e di questi tre hanno riportato ferite alla testa e al viso» hanno denunciato i manifestanti, che poi si sono diretti verso il rettorato dell'università Federico II occupato dalla "Rete Studentesca per la Palestina" per chiedere di bloccare il bando di cooperazione scientifica con Israele del ministero degli Esteri.

All'Università di Firenze, intanto, oltre 200 tra professori, assegnisti, dottorandi e tecnici-amministrativi hanno sottoscritto un appello per chiedere ai propri rappresentanti di non aderire al bando. Richiesta condivisa anche dall'ateneo pisano, dove in un documento 25 dipendenti chiedono «all'università di Pisa di non partecipare al bando Maeci tra Italia e Israele». Situazione sospesa anche a Bari dove oggi è prevista una seduta straordinaria del senato accademico per discutere dell'accordo. Continuano a crescere anche le firme alla lettera aperta nazionale indirizzata al ministero Esteri: sono arrivate quasi a 2.500. Appelli, quelli negli atenei, che vengono sottoscritti alla vigilia dello sciopero universitario di oggi e del presidio alla Farnesina. Proseguono le iniziative degli studenti per la giornata odierna di sciopero indetto da Usb università che coinvolge oltre venti atenei.



Gli scontri di ieri a Napoli

Il presidio di oggi davanti alla Farnesina (alle 15) è programmato proprio per il giorno precedente alla scadenza del bando, che è il 10. Diversi saranno poi i presidi e i sit-in in tutta Italia durante lo sciopero generale. R.C.—



LA GUERRA IN MEDIO ORIENTE

Netanyahu tra due fuochi

La destra preme: attaccare Rafah. Il premier: c'è già la data Gli Usa: contrari all'operazione. Negoziati al Cairo in stallo

LA GIORNATA

NELLO DEL GATTO
GERUSALEMME

«C'è una data» per l'ingresso delle truppe dell'esercito israeliano a Rafah. Lo ha detto ieri il premier Benjamin Netanyahu in un video, ribadendo che non c'è vittoria senza l'operazione nella città meridionale. Qui, infatti, Israele ritiene si sia rintanato il Gotha di Hamas e presumibilmente sono rinchiusi anche gli ostaggi. «Lavoriamo costantemente per raggiungere i nostri obiettivi, il principale dei quali è il rilascio di tutti i nostri ostaggi e il raggiungimento della vittoria totale su Hamas», ha detto il premier.

Netanyahu è arrivato ad un punto di rottura con tutti. Il suo esecutivo, che fino ad ora lo ha appoggiato, soprattutto

L'esercito ha comprato 400 mila tende in vista dell'evacuazione dei civili dalla città

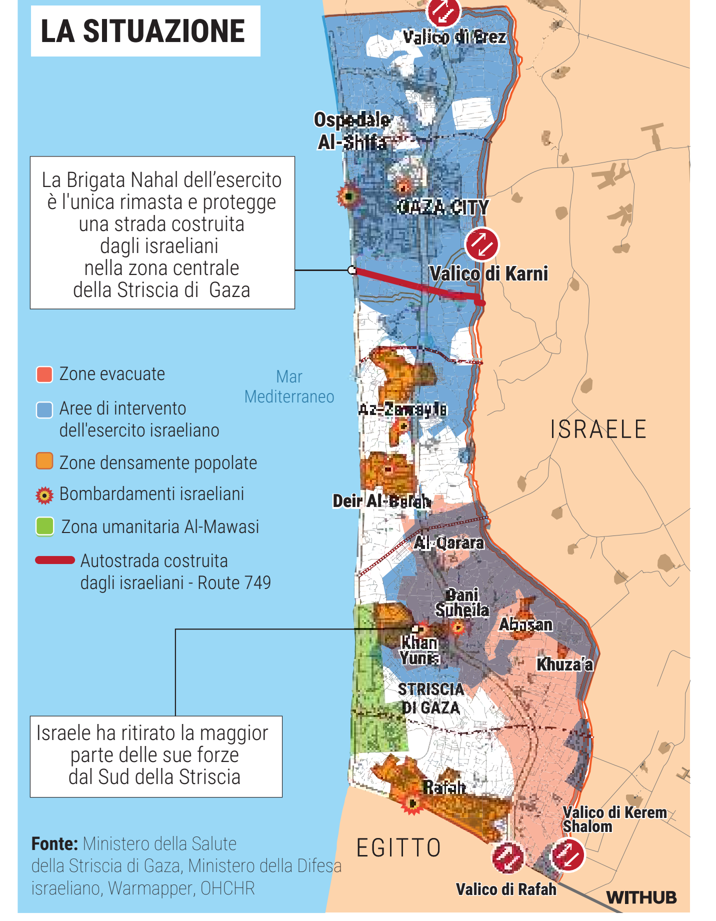
dalla parte degli alleati di destra, Ben Gvir e Smotrich, gli chiede di andare avanti con l'operazione militare, entrando a Rafah. L'alleato americano invece ribadisce che di guerra nella città meridionale della Striscia, dove ci sono più di un milione e mezzo di profughi gazawi, non ne vuole sentir parlare. La piazza chiede le sue dimissioni e lo spinge ad un accordo ad ogni costo. Altri familiari di ostaggi invece manifestano affinché tenga la pressione militare su Hamas, ritenendolo l'unico grimaldello per far uscire gli ostaggi.

Netanyahu ascolta poco la piazza, ma ovviamente teme gli alleati. Per questo ha promesso una riunione del gabinetto di guerra su richiesta proprio dei suoi due sodali di governo.Gli americani, che hanno ospitato il leader dell'opposizione Yair Lapid, ricevuto anche dal segretario di stato americano Blinke, insistono che l'operazione a Rafah non si deve fare, per la difficoltà di tenere lontane le vittime civili. Ma Israele, che con l'annuncio intende continuare a fare pressione su Hamas, avrebbe messo a punto un piano per i rifugiati. A dimostrazione di questo, ci sarebbe l'acquisto di 400 mila tende. Lo spiega a *La Stampa* il generale Amir Avivi, presidente dell'Israel Defense and Security Forum.

«L'esercito si sta preparando per questa missione che per Israele è diventata un must, non si può vincere la guerra senza entrare a Rafah. È un aspetto cruciale e dobbiamo farlo. L'esercito sta iniziando a lavorare per trasferire i palestinesi da Rafah a Khan Younis, per cercare di minimizzare i danni». Che cosa può bloccare o ritardare l'operazione? «La cosa – spiega Avivi - è nelle mani di Hamas. Se accetterà i termini dell'accordo ci sarà il cessate il fuoco e gli ostaggi saranno liberati. Ma servirà solo a ritardare l'operazione a Rafah. Probabilmente Hamas cercherà di posticipare questo momento per un po' di tempo sperando che nel frattempo accada qualcosa e Israele non entri. Ma se non ci sarà un accordo sugli ostaggi, la data è stata fissata, le forze si stanno preparando, il training è in corso, e l'esercito entrerà a Rafah».

Sui negoziati, dal Cairo arrivano segni discordanti. Il portavoce del Ministero degli Affari Esteri del Qatar, Majed Mohammed al Ansari si è detto «più ottimista rispetto a un paio di giorni fa». Hamas insiste che nessun progresso è stato fatto. Anche da parte israeliana fanno sapere ci sono ancora distanze, soprattutto sugli ostaggi e prigionieri da liberare. Gli Stati Uniti hanno annunciato di aver avanzato una proposta di tregua per l'Eid, la festa che chiude il Ramadan, e si attende la risposta di Hamas.

Secondo indiscrezioni, la proposta prevederebbe una pausa temporanea di sei settimane nei combattimenti, il rilascio di 40 ostaggi e il ritorno



La vita tra le macerie
Una famiglia palestinese tra gli edifici distrutti a Khan Yunis dopo che l'esercito israeliano ha ritirato i suoi soldati dal sud della Striscia di Gaza



Benjamin Netanyahu
L'obiettivo resta il rilascio degli ostaggi e il raggiungimento della vittoria totale su Hamas



Hossein Amir-Abdollahian
L'Iran è pronto a colpire in qualsiasi momento: i prossimi giorni saranno duri per Israele



"Il mondo non fa abbastanza per i nostri cari Hamas va convinta ad abbassare le richieste"

IL COLLOQUIO

FLAVIA AMABILE
ROMA

«La comunità internazionale non ha fatto abbastanza». Ashley Waxman Bakshi è la cugina di Agam Berger, 19 anni, sequestrata il 7 ottobre a Nahal Oz, il kibbutz al confine con la striscia di Gaza dove un tempo israeliani e palestinesi si mescolavano senza confini, reticolati, barriere. Ieri, durante la conferenza stampa, tenuta dai parenti di 5 dei 130 ostaggi ancora prigionieri di Hamas giunti a Roma insieme con il ministro degli Esteri israeliano Israel Katz, le barriere tra israeliani e palestinesi sembravano visibili persino nella sala dell'albergo dove è avvenuto l'incontro: in più momenti dalle parole sono affiorate espressioni di odio profondo nei confronti dei palestinesi che secondo alcuni «non esistono».

Ashley Waxman Bakshi ha preferito non attaccare in modo altrettanto netto i palestinesi. «Riconosco che oggi esiste un gruppo etnico che si autodefinisce palestinese che ha il diritto di autodeterminarsi e con cui dobbiamo trovare una soluzione pacifica perché entrambe le società possano coesistere». Ashley Waxman Bakshi chiede alla comunità internazionale di fare di più. «Dovrebbe mostrare una netta solidarietà nei confronti di Israele senza fare pressioni sulla strategia militare, aiuto umanitario. La comunità internazionale dovrebbe invece fare maggiore pressione su Hamas perché abbassi le sue richieste in vista del negoziato».

Da parte sua massima fiducia e sostegno al governo israeliano, senza stupirsi troppo dei profondi dubbi espressi da parte di molti esponenti del centrosinistra italiano. «I partiti di sinistra criticherebbero sempre e comunque Netanyahu. Io non sono coinvolta nei negoziati, ma quello che so è che il governo Israele deve negoziare contro l'organizzazione terroristica più violenta e barbara che esista, che ha delle pretese assurde. E so che, come cittadina israeliana, sono in conflitto: da un lato vorrei che i miei familiari prigionieri tornassero a casa e dall'altra ho dei figli e ho bisogno che siano difesi. Non voglio che migliaia di terroristi invadano le strade di Tel Aviv. Poi, è ovvio che c'è sempre qualcosa di più che può essere fatto ma non so che cosa sia». Anche la pace sembra lontana. «Con gli attuali leader palestinesi non mi sembra possibile».

Al termine di due giorni di incontri in Italia con il ministro degli Esteri Antonio Tajani, quello degli Interni Matteo Piantedosi e, ieri mattina, con papa Francesco, i parenti degli ostaggi si ritengono soddisfatti. «Sorprendentemente rispondo di sì, sono soddisfatta – spiega Ashley Waxman Bakshi – Di tutti gli incontri che abbiamo avuto in tanti Paesi questo è stato il più soddisfacente. Il governo italiano comprende, capisce la minaccia che grava sull'Europa, si rende conto degli equilibri geopolitici. Un tempo pensavo che i ministri avrebbero potuto aiutarmi a riportare a casa mia cugina. Ora so che non sono parte dei negoziati ma quello che è importante è che continuino a sostenere il governo di Israele».

«Molto emozionante» è stato anche l'incontro con papa Francesco: «Ci ha accolto calorosamente e non potevamo immaginare che avrebbe passato con noi tutto quel tempo, con tanto calore. Ci ha detto che è in contatto con la chiesa cattolica di Gaza per gli ostaggi e gli aiuti umanitari, che lavora con i suoi canali per aiutarci con la liberazione dei nostri famigliari».

L'ondata di antisemitismo che si diffonde in molti Paesi non può non intimorire i parenti degli ostaggi. «Sì, mi preoccupa molto – ammette la donna – ma so che ora almeno abbiamo uno Stato, non è come in passato. Abbiamo un esercito forte, dei confini. Ce-



AFP

parziale dei civili sfollati nel nord di Gaza. Non sarebbe invece previsto un cessate il fuoco permanente, condizione essenziale per Hamas. Il ministro della difesa Gallant ha detto che il governo «ha il massimo obbligo di riportare a casa i nostri ostaggi».

Alta ancora la tensione con l'Iran. Inaugurando a Damasco la nuova sede consolare, dopo la distruzione della precedente in un raid attribuito a Israele nel quale è morto il capo delle forze Al Quds di Siria e Libano, il ministro degli Esteri iraniano Hossein Amir-Abdollahian ha detto che «i prossimi giorni saranno duri per Israele». Minacce anche dal leader di Hezbollah, Hassan Nasrallah. Il gruppo ha continuato a lanciare razzi contro Israele, che ha risposto uccidendo il comandante Ali Ahmad Hussein dell'elite Radwan. —

to, questo non è bastato per impedire che accadesse quello che è accaduto il 7 ottobre ma so che c'è uno Stato che fa tutto quello che è in suo potere per difenderci».

Agam Berger, sua cugina, suonava il violino, e voleva diventare psicologa per aiutare gli altri, racconta Ashley. L'ultima volta che è apparsa in video il suo volto appariva tumefatto. «Sappiamo che le donne prigioniere dei terroristi hanno dovuto subire violenze sessuali il 7 ottobre e durante la prigionia. Potrebbe essere incinta o aver subito un aborto, questo non possiamo dirlo e forse nemmeno riusciamo a pensarlo. Sappiamo però che è viva», assicura. «E dovrà essere liberata. Non esiste alternativa», aggiunge. «Non posso immaginare di vivere in un mondo in cui 130 ostaggi restano prigionieri, sarebbe la fine del mondo. Faremo tutto quello che è possibile per portarli a casa. Torneranno. Il problema è solo capire come e in che condizioni saranno». —

L'INTERVISTA

Assaf Gavron

"Senza Bibi gli ostaggi sarebbero a casa rema contro l'accordo solo per salvarsi"

Lo scrittore israeliano è convinto che l'attuale governo abbia ormai il destino segnato
"Non ha raggiunto quasi nessun obiettivo e ci mette in crisi con i nostri alleati nel mondo"

FABIANA MAGRÌ
TEL AVIV

È convinto, lo scrittore Assaf Gavron, che il governo di Benjamin Netanyahu abbia «i mesi contati» e che a Gaza «non ci sia altro da ottenere con le armi». Ritiene che qualunque altro leader diverso da "Bibi" avrebbe riportato a casa gli ostaggi già da un pezzo e che tra esercito e intelligence, il primo abbia dato miglior prova di sé.

È critico con la sinistra israeliana che ha perso fiducia nella coesistenza con i palestinesi, ma anche con quella radicale globale che non capisce Israele. Facendo un bilancio dei primi sei mesi del nuovo mondo post 7 ottobre, l'intellettuale di Tel Aviv si aspetta «un cambiamento sismografico» nella regione. In meglio.

Dopo sette anni nell'incubatore della creatività, un nuovo romanzo di Gavron (titolo provvisorio "Non mi vuoi?") sta per vedere la luce, tra l'estate e Rosh Hashana (il Capodanno ebraico). L'intervista con *La Stampa* si incastra tra la sua routine di scrittura e una partita in tv dell'Arsenal di cui è tifoso. Il premier Netanyahu è il primo argomento che Gavron non riesce proprio a trattenere. E allora la domanda inevitabile è: pensa che il governo finirà prima della sua scadenza naturale di ottobre del 2026?

«Netanyahu sta lentamente perdendo potere. Tuttavia, nonostante la sua responsabilità per l'attuale situazione, per il modo in cui la sta gestendo, per come ci sta portando verso una crisi con i nostri alleati nel mondo, riesce a resistere in sella più di quanto ci saremmo aspettati o sarebbe logico. Senza che quasi nessun obiettivo della guerra sia stato raggiunto. E con le ripercussioni sull'economia e su tutto il resto. Sta cercando, finora con successo, di mantenere un livello di guerra tale che giustifichi la scelta di non dimettersi, di non avviare la commissione d'inchiesta e di non fermare la macchina. Trovo sorprendente non solo che sia ancora Primo Ministro, ma che non sembri correre realmente il pericolo di perdere questa posizione in tempi brevi».

A meno che?

«A meno che una crisi politica non faccia cadere il governo».

Ieri, il ministro della sicurezza nazionale, il leader della destra radicale Itamar Ben Gvir, ha minacciato Netanyahu di mettergli i bastoni fra le ruote se dovesse fermare la guerra a Gaza. Punterebbe su di lui?

«Ben Gvir è sicuramente una delle possibili chiavi. L'altra sono gli Haredim, se fossero costretti ad arruolarsi nell'esercito. La terza via potrebbero essere cinque "zadikim" (persone sagge), parlamentari del Likud o forse anche dello Shas. Se si sfilassero dall'attuale coalizione, farebbero crollare la maggioranza. Una qualunque di queste ipotesi potrebbe accadere. Non subito. Diciamo nei prossimi sei mesi. Ma potrei sbagliarmi. Insomma, non ci scommetterei tutti i miei soldi».

Ha detto di ritenere che quasi nessun obiettivo della guerra sia stato raggiunto. Cosa intende?

«Non credo che otterremo più di quello che abbiamo ottenuto. Hamas è stato indebolito, ma sicuramente non ne uscirà distrutto. Il nostro esercito però è di nuovo in piedi. Non penso che corriamo il pericolo immediato di essere cancellati, come temevamo nella prima settimana dopo il 7 ottobre».



Ha detto

La guerra

Hamas è stato indebolito ma sicuramente non ne uscirà distrutto

I due popoli

Imparare a convivere resta l'unica cosa che possiamo fare lo ci credo ancora

Le prospettive

Penso che siamo avviati a una trasformazione sismografica e che sarà enorme



REUTERS

Una manifestazione di protesta a Tel Aviv per il rilascio degli ostaggi

E per quanto riguarda gli ostaggi? Il ministro della Difesa Yoav Gallant ha detto ieri di credere che Israele sia «in un momento opportuno» per ottenere il loro rilascio, ma che richiederà «decisioni difficili». Crede che siano loro, l'obiettivo più importante della guerra?

«Lo sono sempre stati. Ma penso che non sia stato fatto tutto ciò che si poteva, che si siano perse opportunità. Abbiamo provato la pressione militare. Ma in sei mesi non abbiamo ottenuto nulla. Ne abbiamo uccisi tanti noi stessi, per errore e nei bombardamenti. Tre ostaggi sono stati liberati, gli ultimi due al prezzo di cento civili palestinesi uccisi in quell'operazione. È stata una catastrofe, un fallimento totale. Mi sembra che Bibi stia remando contro questo accordo, perché sarebbe la fine della guerra e, per lui, la sua stessa fine. La situazione è senza speranza».

Intende che con un altro leader al governo, gli ostaggi a quest'ora sarebbero liberi?

«Sarebbero usciti secoli fa».

Dopo sei mesi, sente ricucita la fiducia in Tsahal?

«Sicuramente più di quella nel governo. Non ho mai pensato che fossimo un esercito straordinario. Il 7 ottobre, e anche dopo, abbiamo dimostrato di non essere in grado di distruggere completamente i nostri nemici. Posso non essere d'accordo con le decisioni o le opinioni dei militari, ma non credo che siano assetati di guerra. Li vedo preoccupati di rimediare al fallimento e di mantenere la sicurezza degli israeliani. L'intelligence, invece, non si è rivelata affidabile, quindi la mia fiducia in loro al momento scarseggia».

E quella nei palestinesi?

«La guerra non ha cambiato la mia opinione. E non ha cambiato la realtà. Loro e noi, siamo qui per restare. Il resto, sono solo fantasie degli estremisti di entrambe le parti. Hamas pensa che ce ne andremo. E forse anche la sinistra radicale nel mondo la pensa così. D'altra parte i nostri coloni ed estremisti si illudono di poter cacciare gli arabi. No, la realtà non cambierà. Imparare a convivere resta l'unica cosa che possiamo fare. Ho sempre creduto che fosse possibile e lo credo ancora».

Certa sinistra israeliana, dopo il massacro di molti attivisti per la pace nei kibbutz invasi e massacrati, mostra segni di cedimento. Può biasimarla?

«Le persone di sinistra che affermano che il 7 ottobre ha cambiato ciò in cui credevano o speravano, mostrano mancanza di rispetto verso migliaia di persone che sono state uccise per decenni dagli attacchi terroristici dei palestinesi. Questa volta è stato peggio. Molto più organizzato, spaventoso e molto, molto più brutale, sadico e folle. Ma non è stata una novità. Civili, bambini, donne e anziani israeliani erano già stati uccisi altre volte, nelle strade, nelle loro case, sugli autobus. Continuo a ritenere che siano atti commessi da estremisti, ma che i moderati possano convivere e che la maggior parte delle persone voglia solo vivere in pace».

E i sondaggi che indicano un sostegno ad Hamas ben radicato nella maggioranza dei palestinesi?

«I sondaggi dicono anche gli israeliani sono favorevoli alla distruzione del nemico e a vincere la guerra. È come chiedere: vuoi un milione di dollari? Certo che lo voglio. Ma cosa possiamo ottenere, realisticamente?».

Con l'attacco del 7 ottobre, Hamas ha rivendicato il successo di aver rimesso sul tavolo la questione palestinese, che era stata relegata in un angolo. Includere i palestinesi negli Accordi di Abramo potrebbe essere una soluzione?

«Sostenere che tutti tranne i palestinesi dovessero partecipare al processo di pace è stato sicuramente un errore di Netanyahu. Ora, nell'immediato, non se ne parla. Ma penso che nel lungo termine possa accadere. Se guardiamo alla guerra dello Yom Kippur, ci sono voluti quattro anni per la caduta del governo. Ma poi c'è stato l'accordo di pace con l'Egitto, che sembrava una cosa inaudita. Lo choc del 7 ottobre è stato enorme. È ancora troppo presto per vedere i cambiamenti. Ma tra un paio d'anni, chissà. Penso che siamo avviati a una trasformazione sismografica. E che sarà enorme». —

VERTICE AL CAIRO

Al Sisi incontra il nuovo premier Anp "No allo sfollamento dei palestinesi"

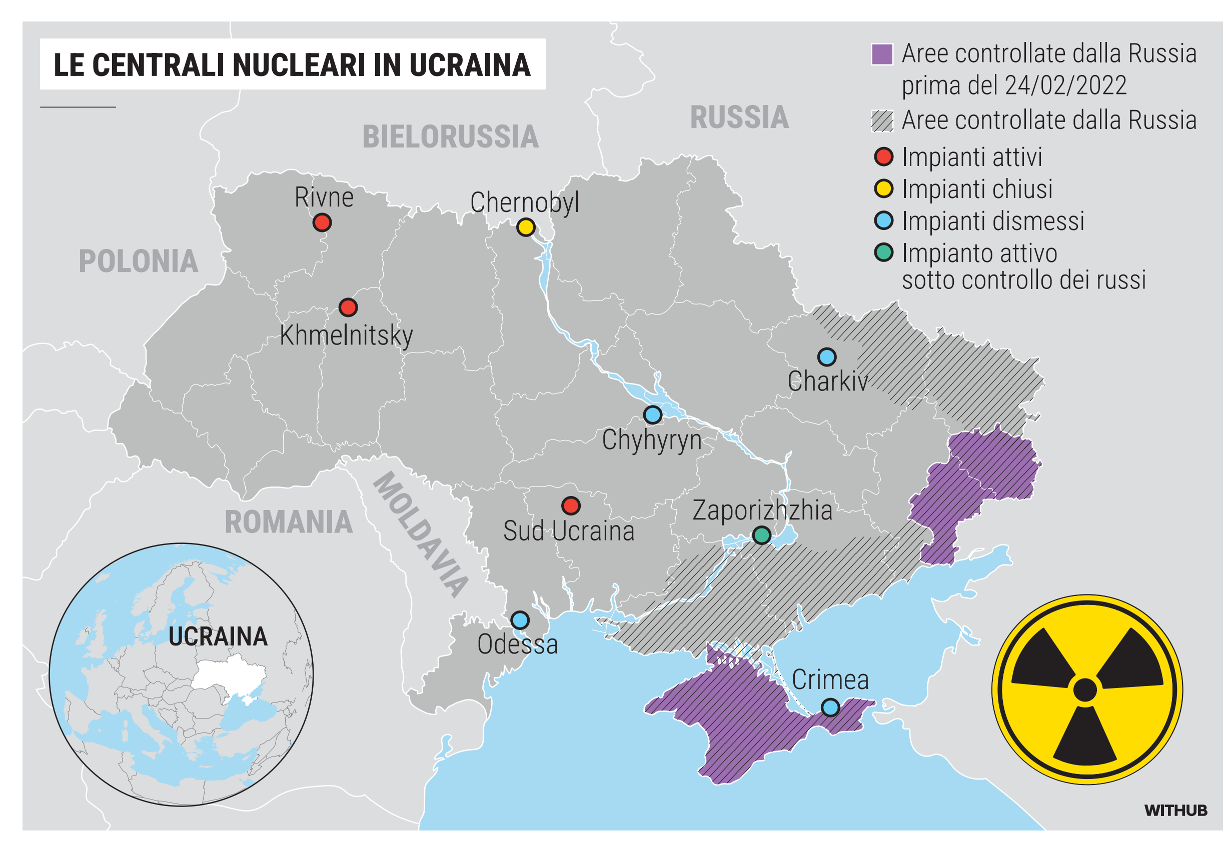
Il presidente egiziano Abdel Fattah Al Sisi ha ricevuto il nuovo premier dell'Autorità Nazionale Palestinese Mohamed Moustafa. Entrambi hanno sottolineato il loro totale rifiuto dello sfollamento dei palestinesi dalle loro terre e la liquidazione della questione palestinese, mettendo in guardia contro la continua escalation militare e il continuo allargamento del cerchio del conflitto. «Una giusta soluzione della questione palestinese è la garanzia del ripristino della sicurezza e della stabilità nella regione», ha detto Al Sisi durante l'incontro, cui hanno partecipato anche il ministro della Pianificazione palestinese Wael Zaqout, il premier egiziano Moustafa Madbouly e i ministri egiziani degli Esteri Sameh, Shoukry e quello della Pianificazione e dello Sviluppo Economico Hala Al-Saeed, oltre all'Ambasciatore dello Stato di Palestina al Cairo, Diab Al-Louh. R.E. —

L'INVASIONE DELL'UCRAINA

Accuse nucleari

Raffica di attacchi sulla centrale di Zaporizhzhia, danni al tetto di un reattore
Aiea: "Rischio grave d'incidente". Dinamica incerta, Kiev: "Vogliono incolparci"

Blindata
La centrale nucleare di Zaporizhzhia è sotto il controllo delle forze russe
Sotto, frammenti di droni armati



IL CASO

GIUSEPPE AGLIASTRO
MOSCA

«Questi attacchi sconsiderati aumentano in modo significativo il rischio di un grave incidente nucleare e devono cessare immediatamente». L'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica è tornata a lanciare un accorato allarme sulla centrale nucleare più grande d'Europa: quella di Zaporizhzhia, nell'Ucraina in guerra, dove i suoi ispettori hanno denunciato che domenica almeno tre droni hanno colpito il territorio dell'impianto in «una chiara violazione dei principi fondamentali» di sicurezza. Uno avrebbe lasciato «lievi bruciature superficiali» sulla struttura di contenimento di uno dei reattori, ma fortunatamente senza provocare gravi danni, assicurano gli esperti dell'Aiea. Mosca e Kiev come sempre si rimpallano le accuse, come hanno fatto continuamente in questi

Per i russi "il livello di radiazioni è invariato", l'Agenzia parla di "danni visibili"

due anni di violenze, durante i quali la centrale è finita più volte sotto pericolosissimi bombardamenti.

La Russia – che si è di fatto impossessata della struttura all'inizio dell'invasione – definisce gli attacchi «una provocazione molto pericolosa» e accusa i soldati ucraini di aver preso di mira la centrale sia domenica sia ieri, quando – stando alla versione delle autorità di Mosca - un altro drone sarebbe stato abbattuto proprio sul tetto del reattore numero 6. «Il livello di radiazioni è invariato. Nessuno è rimasto ferito», ha poi affermato una dirigente russa della centrale.

L'Ucraina respinge però ogni imputazione e punta a sua volta il dito contro il Cremlino: sostiene che la Russia abbia messo in piedi «una campagna di provocazioni e notizie false» e accusa i suoi militari di attaccare la centrale di Zaporizhzhia «con i droni fingendo che la minaccia all'impianto e alla sicurezza nucleare arrivi dall'Ucraina».

E così, mentre Mosca tuona che «la responsabilità degli attacchi alla centrale» di Zaporizhzhia «e le eventuali conseguenze ricadono interamente sui Paesi che li aiutano» militarmente Kiev, il portavoce dell'intelligence militare ucraina, Andriy Yusov, in un'intervista all'*Ukrainska Pravda* accusa di fatto la Russia di aver organizzato un attacco «sotto falsa bandiera» per minare il sostegno internazionale all'Ucraina invasa.

Né la versione russa né quella ucraina sono verificabili in modo indipendente. L'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica da parte sua non nomina nessun possibile colpevole, ma denuncia che questi attacchi provocano «un grave aumento dei pericoli per la sicurezza nucleare». Secondo gli ispettori dell'agenzia dell'Onu, dopo il raid di domenica non ci sono segni di «danni a sistemi critici» di sicurezza nucleare, ma gli esperti dell'Aiea denunciano segni di bruciature superficiali sul tetto della struttura di contenimento del reattore numero 6 e riferiscono di resti di droni lì e in altri due punti. Gli osservatori riferiscono inoltre di aver visto «macchie di sangue» all'esterno di un laboratorio, «accanto a un veicolo logistico militare danneggiato», cosa che indica il ferimento di almeno una persona. Secondo Mosca, i feriti sarebbero tre, di cui uno grave.

«Sebbene il danno all'unità 6 non abbia compromesso la sicurezza nucleare, si è trattato di un incidente grave che avrebbe potuto minare l'integrità del sistema di contenimento del reattore», ha denunciato il direttore generale dell'Aiea condannando il bombardamento senza se e senza ma: «Attaccare una centrale nucleare è assolutamente vietato», ha sottolineato Rafael Grossi, secondo cui era dal novembre del 2022 che la centrale di Zaporizhzhia non veniva «presa diretta-

Il viceministro degli Esteri durante un convegno di Fratelli d'Italia: "Hanno provocato la Russia"

La scivolata di Cirielli: "Usa imperialisti" E Meloni lo costringe a fare dietrofront

IL RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO
ROMA

«Se tu fai una politica imperialista gli altri si irrigidiscono. E per altri parlo della Cina, parlo della Russia. Probabilmente se avessimo fatto un'altra politica nei confronti della Russia, avremmo evitato la guerra in Ucraina». La frase, una perfetta sintesi di un pensiero trasversale che da destra a sinistra rispecchia le tesi di Putin contro la Nato, non è del professor Alessandro Orsini, né dell'ex ambasciatrice Elena Basile, o dell'armata rossobruna italiana che considera l'atlantismo la sorgente di ogni male, ma di Edmondo Cirielli, l'uomo più alto in grado che Giorgia Meloni ha alla Farnesina. Forse il viceministro degli Esteri ha dimenticato la leader, la postura convintamente atlantica che non ha mai dismesso in tutti questi mesi di governo. Sta di fatto che Cirielli, durante l'incontro "La Nato verso il 2030", organizzato a Roma da Fratelli d'Italia, si è avventurato in considerazioni non propriamente in linea con la presidente del suo partito e con il governo in cui lui stesso siede. Le dichiarazioni sono subito diventate materia di dibattito alla Farnesina e hanno colto di sorpresa il ministro degli Esteri Antonio Tajani, uno che per quasi tutto il primo anno di governo ha dovuto fare l'equilibrista quando a pronunciare frasi del genere, anche poco prima di morire, era Silvio Berlusconi. Tajani ha chiamato Meloni che a sua volta ha chiamato Cirielli per ordinargli di rettificare se stesso.

«Ricostruzione fuorviante», si corregge in serata il viceministro, circoscrivendo la responsabilità «alla politica ondivaga dei democratici americani». Se questi ultimi avessero avuto più fermezza – spiega – «i russi avrebbero riflettuto meglio, e forse con un esito diverso, sulla possibilità di aggredire l'Ucraina». Dunque, seguendo il filo del ragionamento di Cirielli, sarebbe colpa di Joe Biden, anche se fino a un anno prima dell'invasione scatenata da Putin alla Casa Bianca c'era Donald Trump, il leader dei repubblicani, gli stessi che ora tengono bloccati al Congresso Usa 60 miliardi di aiuti destinati alla resistenza di Kiev.

Ma è interessante ricostruire anche il resto della riflessione offerta da Cirelli prima della rettifica. Argomentazioni che sembrano tradire le anti-che pulsioni antiamericane della destra nazionalista italiana. «Una politica più morbida, più diplomatica – aveva spiegato il viceministro -, aiuta a trovare la pace. Le politiche rigide, aggressive e imperialiste sono sempre negative. Questo non giustifica la violazione del diritto internazionale». Un colpo di qua, un altro di là. Perché dopo la svirgolata che lo ha portato lontano dall'ortodossia meloniana, Cirielli era rientrato su posizioni più coerenti con la sua leader, sostenendo che «bisogna dialogare anche con sistemi che prevedono la deterrenza militare». Nel senso che «se tu sei arrendevole con chi è prepotente quello ritiene di poterlo fare. Ma se tu non sei arrendevole, poi ti fermi al tavolo a discutere e gli dai anche





mente di mira in un'azione militare».

I sei reattori di Zaporizhzhia sono spenti dall'inizio della guerra, ma la centrale ha bisogno di una fornitura costante di elettricità e uno dei suoi reattori è in uno stato di «spegnimento a caldo», ovvero non è completamente offline.

La crudele guerra in Ucraina intanto non conosce tregua. Kiev accusa le truppe russe di aver ucciso almeno quattro civili ieri: proprio a Zaporizhzhia un raid missilistico avrebbe provocato la morte di tre persone e il ferimento di altre otto, mentre una donna sarebbe stata uccisa e altre tre persone sarebbero rimaste ferite in un bombardamento su Bilopillia, nel Nord-Est. —

6

I reattori della centrale di Zaporizhzhia, che necessitano di elettricità anche da spenti



Alla Farnesina
Edmondo Cirielli è l'uomo più alto in grado che Giorgia Meloni ha alla Farnesina

una soluzione e una via d'uscita onorevole».

Altro punto che ha scatenato l'irritazione di Tajani e Meloni è stato il riferimento ai Paesi baltici, definiti in qualche modo meno lucidi di altri alleati. È interessante leggere integralmente le dichiarazioni per notare le sfumature dei giudizi. A differenza dell'Italia che non ha mai detto di voler entrare in guerra con la Russia, secondo Cirielli «baltici e polacchi sarebbero già in guerra. Ma io li capisco: è perché stanno vicini, noi siamo più lontani. Questo però vuol dire anche che siamo più lucidi e guardiamo la cosa da lontano». Dopo la strigliata e l'auto-smentita le sue parole hanno assunto un altro significato: «Durante il convegno ho chiarito che i nostri amici ucraini e baltici temevano il peggio e noi, sbagliando, non gli abbiamo creduto». Effettivamente non li accusa più di confusione mentale.

Non cambia invece la valutazione della Francia, con la quale la destra italiana ha continui diverbi, ma pure in questo caso la rettifica ha il sapore della diplomazia ritrovata: «La strategia sbagliata della Francia è una cosa antica che Macron ha solo ereditato e cercato, troppo tardi, di correggere». —

IL RETROSCENA

La fronda dei trumpiani pro Putin blocca ancora gli aiuti a Zelensky

Le indiscrezioni sul "piano di pace" del tycoon spaccano il Congresso
Lo speaker Johnson costretto a rinviare il voto sui 60 miliardi di armi

ALBERTO SIMONI
CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

Prende tempo Mike Johnson, lo Speaker della Camera: il pacchetto contenente gli aiuti per l'Ucraina non arriverà questa settimana in aula. La maggioranza che lo sosterrebbe non è quella repubblicana e portare al voto una versione del sostegno economico e militare a Kiev comporterebbe un doppio rischio per Johnson, deputato della Louisiana, chiamato in autunno a ricoprire il mestiere oggi più difficile d'America: guidare la House con una maggioranza di appena 2 seggi, che a breve diventerà uno. Zelensky chiede gli aiuti e ricorda la fine delle munizioni per la difesa aerea; nei prossimi giorni arriverà David Cameron, ministro degli Esteri britannico a colloquiare con Johnson; e ieri il dipartimento di Stato ha ribadito l'urgenza che il Congresso liberi i fondi per l'Ucraina.

Non è impresa semplice anche se Johnson è personalmente favorevole al sostegno all'Ucraina e in una dichiarazione data a *La Stampa* qualche settimana fa aveva sostenuto che «non possiamo far vincere Putin». Il nodo però è ingarbugliato: sulla testa dello Speaker grava la minaccia di sfiducia portata avanti dalla mozione di Marjorie Taylor Greene, trumpiana, che nelle due settimane di pausa per la Pasqua non ha cambiato idea. Il senso della sua sfida è questo: se Johnson approva gli aiuti all'Ucraina con una maggioranza democratica, scatta la mozione di sfiducia.

«Non passerebbe», ha detto Mike Turner, potente capo della Commissione Intelligence della Camera alla *Cnn*. Ma Turner ha evidenziato un problema ben più profondo dentro il partito repubblicano diventato permeabile alla narrazione di Putin e a «comprare la sua verità» sul conflitto con l'Ucraina. Turner è un fervente sostenitore di Kiev – come la maggior parte dei suoi colleghi – ma è un realista e ha sottolineato che «ci sono membri del Congresso oggi che sbagliando dicono che il conflitto fra Russia e Ucraina è sulla Nato, e ovviamente non è così».

«Fino a quando questa propaganda ha presa, sarà più difficile vedere (questa sfida, *ndr*) come una battaglia fra democrazia e autocrazia». Parole simili a quelle enunciate qualche settimana da McCaul, altro pezzo grosso dell'establishment repubblicano. Il fatto è che nelle file del Grand Old Party non solo si è espansa la posizione degli intransigenti e di chi ritiene che l'America debba rivedere le sue posizioni e partecipazione sulla sfera globale; ma un nugolo di trumpiani – numeroso, benché lungi dall'essere maggioritario – ritiene che togliere gli aiuti a Kiev sia la strada migliore per chiudere un conflitto che l'America non dovrebbe nemmeno considerare, poiché ha ben altre priorità. Fra tutte, la sfida con la Cina e il controllo dei confini con il Messico. È in questo clima che le parole di Trump fanno breccia e soprattutto trend: domenica il *Washington Post* ha pubblicato un lungo articolo nel quale riferisce di un piano Trump per la pace in Ucraina che si regge su due assunti: il primo è che entrambe le parti non possono permettersi di combattere a lungo e il secondo è che la svolta – che Donald prevede di poter archiviare in 48 ore – è la concessione a Mosca di Crimea a Donbass. Non c'è una dichiarazione ufficiale di Trump e nemmeno i suoi l'hanno commentata. Ma le fonti del *Washington Post* sono persone che hanno sentito direttamente parlare l'ex presidente di questo "scambio": stop all'invasione in cambio di territori.

È una posizione che fa totalmente a pugni con la linea di Biden, nessuno nell'Amministrazione ieri ha risposto alle indiscrezioni del *Post*. Il fantomatico piano Trump non è organico, manca di dettagli, ma è sufficiente per alimentare l'ostilità anti-Zelensky fra i repubblicani. Johnson è costretto a navigare quindi in acque agitate. La sua idea è quella di varare un piano in cui gli aiuti sono sotto forma di prestiti. È un'opzione che lo stesso Trump appoggia. Ma quale forma prenderà questo pacchetto resta difficile. Anche perché l'ipotesi di legare sostegno all'Ucraina e armi a Israele sta perdendo consistenza.

In questo caso le resistenze sono dei democratici. Dopo l'uccisione dei sette cooperanti e la lettera inviata da Pelosi e altri deputati all'Amministrazione perché blocchi le armi allo Stato ebraico, un eventuale risoluzione avrebbe come minimo delle condizionalità. Che i repubblicani – compatti nel sostegno a Israele – non vogliono. La matassa è ingarbugliata. —



In ascesa
Donald Trump, 77 anni, è in testa su Joe Biden nei sondaggi per le presidenziali

AP PHOTO / MIKE ROEMER

MIKE TURNER
CAPO COMMISSIONE INTELLIGENCE

> Ci sono membri del Congresso oggi che sbagliando dicono che il conflitto fra Russia e Ucraina è sulla Nato: non è così

DATA ALLE FIAMME DAGLI 007 UCRAINI

Nave russa brucia al largo di Kaliningrad È il primo blitz di Kiev nel Mar Baltico



La nave missilistica russa Serpukhov, attraccata al largo di Kaliningrad, sul Mar Baltico, è stata data alle fiamme. Lo ha affermato l'intelligence militare ucraina. In un post pubblicato su Telegram, l'agenzia di Kiev ha affermato che l'incendio ha «disabilitato» l'imbarcazione e che «i suoi mezzi di comunicazione sono stati completamente distrutti». L'intelligence militare ucraina ha anche condiviso un video che mostra un incendio scoppiato a bordo della nave. Una fonte della stessa intelligence militare ha confermato poi al «Kyiv Independent» che dietro l'incendio ci sono i suoi agenti. Si tratta del primo attacco del genere contro risorse navali russe di stanza nel Mar Baltico. Secondo il sito Internet della Marina russa, la nave Serpukhov è una corvetta missilistica Buyan-M, lunga ben 74 metri e che contiene una varietà di diversi sistemi d'arma da fuoco. —

Aosta, la coppia avrebbe fatto la spesa tre giorni prima che il corpo di lei fosse trovato nella chiesetta diroccata. Gli inquirenti: delitto dopo una lite o suicidio

Morta nel bosco, c'è un supertestimone "Pallidi e in abiti dark, cercavano cibo"

IL REPORTAGE

NICCOLÒ ZANCAN
INVIATO A LA SALLE (AOSTA)

«Non c'è nessun furgone bordeaux in questa storia». Perché ne è tanto sicuro? «Perché li ho visti. Martedì mattina, il 2 di aprile, quei due ragazzi erano qui davanti. Camminavano, erano a piedi. Lei: molto bella, ma sofferente, emaciata. Lui con i ricci neri e la carnagione olivastra. Erano vestiti come due dark, tutti di scuro. Come quei ragazzi che venerano la morte. Ho pensato: due vampiri. E ho pensato anche un'altra cosa, per cui adesso provo molta vergogna: lei era così pallida che sembrava un cadavere. Non riesco più a dormire sapendo quello che è successo». Strada Statale 26. Da Aosta in direzione Courmayeur, fino al traforo del Monte Bianco. Siamo all'inizio della salita: ci sono un tabaccaio, un piccolo negozio di commestibili e un ristorante pizzeria che si chiama «Papagran». Ed è proprio qui, nel comune di La Salle, che si svolge la scena con i due ragazzi, nello stesso punto dove incontriamo il testimone. Il finale della storia è noto. Venerdì 5 aprile la ragazza è stata trovata morta poco lontano, in una chiesa diroccata in frazione Equilivaz, con alcune ferite da taglio sul corpo. Il ragazzo, invece, è ricercato, ma nessuno sa dire con certezza se sia ancora vivo. Quello che il testimone racconta a noi, lo ha già detto anche ai carabinieri: tutto è stato verificato.

Il racconto: "Lui parlava bene ma non era italiano. Arrivavano dalla Svizzera"



La chiesetta diroccata di Equilivaz dove il corpo della ragazza è stato ritrovato il 5 aprile. In basso, l'interno della costruzione



Cosa le hanno detto i due ragazzi dark? «Mi hanno raccontato di essere arrivati dal confine svizzero. Cercavano un supermercato grande per fare la spesa. E poi volevano andare a campeggiare sulle montagne. Per questo so che non esiste il furgone di cui ho sentito parlare al telegiornale. Perché mi hanno chiesto indicazioni per la fermata del pullman, io li ho accompagnati e li ho visti salire a bordo». Per andare dove? «Al Famila, il supermercato è poco più avanti su questa stessa strada. E non li ho visti soltanto io quel giorno, ma una persona che conosco li ha visti anche al ritorno: quando sono scesi dal pullman proprio all'altezza del sentiero che porta alla chiesetta. Avevano le borse della spesa». Indossavano abiti da montagna? «No. Assolutamente. Nessuna attrezzatura tecnica. Ripeto: abiti neri, da dark. Ci ho pensato quando, due giorni dopo, ha nevicato. Mi sono chiesto: chissà quei due». Chi parlava? «Ha sempre parlato lui. Si esprimeva in un buon italiano, anche se non sembrava italiano». Cosa altro ricorda? «Che lui era molto più giovane di lei, non dico minorenne ma quasi. Non sembrava un tipo violento, tutt'altro. Non sembrava nemmeno uno con problemi di droghe. Con me è stato gentile. Io non credo che l'abbia uccisa».

La Procura di Aosta ha aperto un fascicolo per omicidio. Ma solo l'autopsia, che verrà eseguita oggi dal medico legale Roberto Testi, potrà chiarire meglio quello che è successo. Ci sono ancora molti dubbi. «O una lite o un suicidio», è l'unica frase che sfugge dalla bocca di un investigatore. Il procuratore capo Luca Ceccanti ha vietato l'accesso ai giornalisti a Palazzo di giustizia. Nessuno parla ufficialmente del caso.

Quello che è sicuro è che intorno al cadavere della ragazza c'erano ancora i sacchetti del Famila, resti di cibo e dei marshmellow rosa. Ma nessun documento, nemmeno il telefono. Niente che potesse servire per l'identificazione. E poi le ferite: due sul collo, una leggera all'addome. Sufficienti per determinare la morte?

Il testimone ha un ruolo importante. Ha riconosciuto il volto della ragazza attraverso un'immagine scattata dai carabinieri. Anche altri negozianti della zona hanno confermato: «È lei». È la ragazza pallida di cui nessuno conosce il nome. La controprova del racconto sulla giornata di martedì 2 aprile si trova andando al Famila. «I carabinieri sono stati qui per chiederci di vedere le immagini delle telecamere di sicurezza», dice la responsabile. «Ma il nostro direttore ha dovuto spiegare che tutte le immagini vengono conservate nei server della sede centrale di Verona. So che hanno chiesto di poterle acquisire, ma non conosco i tempi tecnici».

Capelli scuri e ricci, l'identikit di lui nelle telecamere di un supermercato

C'è, quindi, anche l'immagine del ragazzo che tutti stanno cercando, il ragazzo con i ricci neri che parla italiano, ma che molto probabilmente non lo è. Entrambi i ragazzi dark sarebbero di nazionalità francese, seppure anche su questo bisogna avere cautela. Adesso è il tempo delle ricerche: «I primi giorni sono fondamentali».

Ma c'è un testimone triste, qui a La Salle, duemila abitanti e mai una storia in prima pagina. È un testimone che si rammarica di non avere capito quello che stavo succedendo. «Come potevo immaginare che sarebbe finita così?». Così come? Lei - domandiamo - che idea si è fatto? «Mi sembravano due di quei ragazzi che si tagliano e si procurano delle ferite. Emo. Dark. Non so come definirli. Ragazzi sofferenti». —

I punti misteriosi



Una ragazza di circa 20 anni viene trovata morta in una chiesetta diroccata a La Salle, in Valle d'Aosta



«Sembrava che dormisse», riferiscono i testimoni, ma i primi esami evidenziano profonde ferite sul collo



La vittima sarebbe straniera, ma non ci sono denunce di scomparsa. Un testimone l'ha incontrata con un ragazzo

DELITTO GAMBIRASIO

I legali di Bossetti potranno visionare i reperti di Yara

I legali di Massimo Bossetti, condannato in via definitiva all'ergastolo per l'omicidio della 13enne Yara Gambirasio, potranno vedere i reperti del procedimento sabato 13 maggio davanti alla Corte d'assise di Bergamo. La Cassazione ha però respinto la richiesta di nuovi esami. Gli avvocati Claudio Salvagni e Paolo Caporini chiedevano di analizzare i leggins e gli slip della vittima sui quali venne isolato il Dna inizialmente identificato come «Ignoto 1» e poi ricondotto proprio a Bossetti. Yara fu rapita il 26 novembre 2010 all'uscita dalla palestra e trovata morta in un campo il 26 febbraio del 2011. —

Il militante tagiko era arrivato a Roma dall'Olanda con passaporto ucraino

Affiliato Isis arrestato a Fiumicino ora è caccia ai suoi contatti in Italia

IL CASO

GRAZIA LONGO
ROMA

Era arrivato a Roma per compiere un attentato? Avrebbe dovuto incontrare qualche complice in un'altra città? Stava pianificando qualcosa a medio-lungo termine?

La polizia e l'intelligence stanno indagando per scoprire cosa si nasconde dietro l'arrivo, ieri mattina nella capitale con un volo dall'Olanda, di Ilkhomi Sayrakhmonzoda, cittadino tagiko di 32 anni.

Affiliato all'Isis, è della stessa nazionalità di 11 dei 12 terroristi che hanno agito a Mosca tre settimane fa alla sala concerti Crocus City Hall di Mosca, procurando 143 vittime. È stato arrestato a Fiumicino (dove era atterrato su un volo da Eindhoven) dalla Digos di Roma mentre cercava di prendere il trenino per raggiungere la stazione Termini. Sul terrorista, ritenuto potenzialmente pericoloso, pendeva un mandato di cattura internazionale emesso dal Tagikistan perché l'uomo ha combattuto, nelle fila dello Stato islamico, in Siria nel 2014. Un anno fa, più esattamente nel luglio 2023, era stato inoltre arrestato in Belgio durante un'operazione transnazionale che coinvolgeva anche Olanda e Germania insieme ad altri miliziani dell'Isis. Ma poco dopo è stato rimesso in libertà.



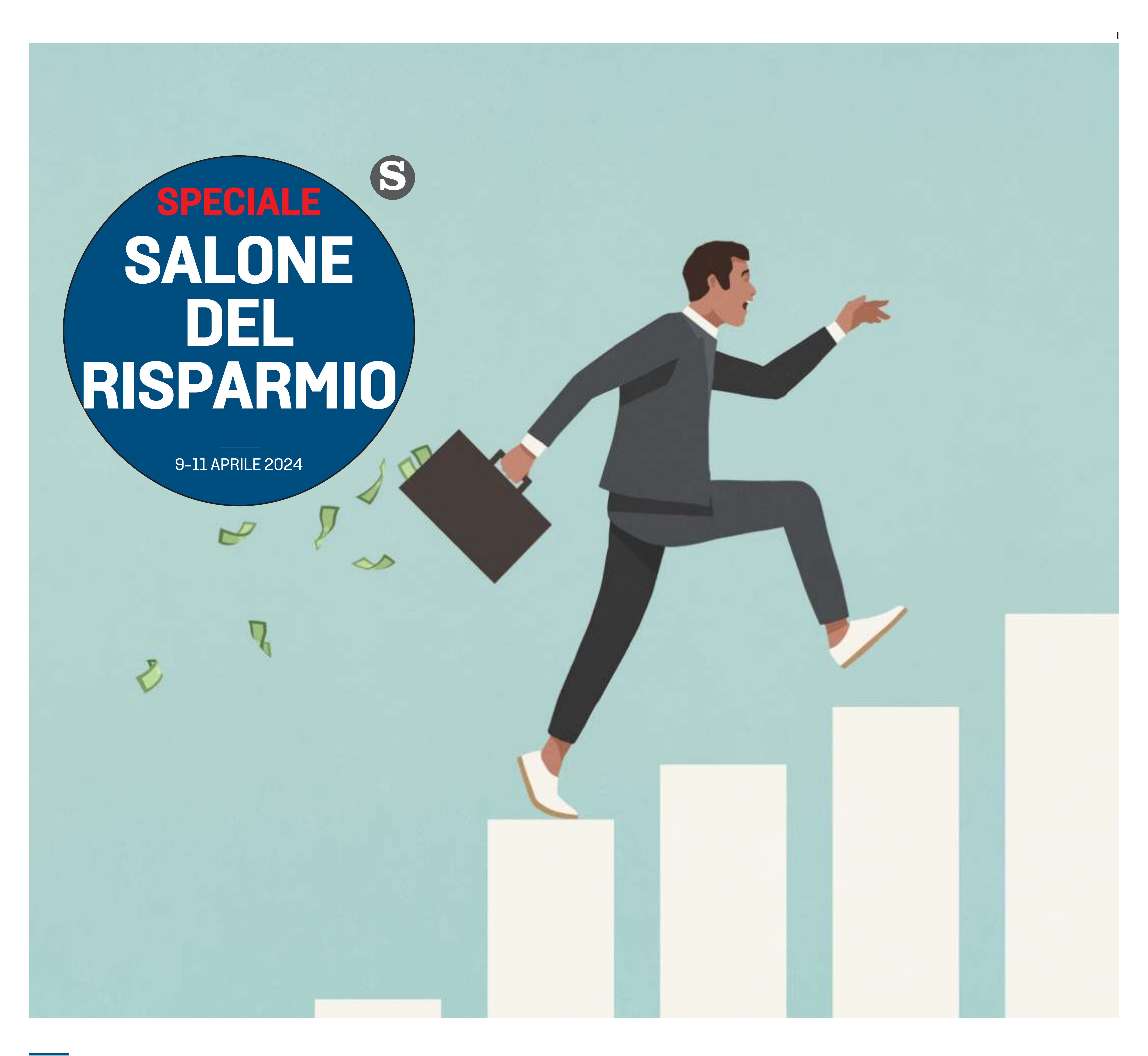
Ilkhomi Sayrakhmonzoda

In carcere era finito anche tempo fa per traffico di armi in Ucraina. Si spostava in tutta Europa usando identità false, l'ultimo alias era ucraino: si spacciava per Timor Settarov, e le autorità italiane - grazie alla collaborazione tra servizi segreti, polizia e Casa, il Comitato di analisi strategica antiterrorismo - sono riuscite a sapere che oggi sarebbe arrivato a Roma.

Il controllo delle impronte digitali ha dimostrato che si trattava proprio di Ilkhomi Sayrakhmonzoda sul quale il Tagikistan aveva sollecitato l'arresto e l'estradizione. Sarà ora il gip a decidere se e quando verrà estradato.

Intanto si investiga per capire se appartenesse a una cellula di terroristi o se si muovesse da solo come uno dei cosiddetti «lupi solitari». Verrà esaminato da un pool informatico il contenuto del suo telefonino - con sé non aveva un computer portatile ma solo un borsone con duemila euro in contanti - per verificare comunicazioni con un'eventuale rete di jihadisti.

Soddisfazione per l'arresto viene espressa dal ministro dell'Interno Matteo Piantedosi: «È la conferma della proficua cooperazione con le forze di polizia di altri Paesi. Con i nostri partner internazionali, infatti, esiste una costante condivisione sia del patrimonio informativo sia delle strategie operative per fronteggiare efficacemente i profili di rischio». —



CON I RISPARMI AI MINIMI, I GESTORI DEI PORTAFOGLI SI CONCENTRANO SU TASSI D'INTERESSE, DEGLOBALIZZAZIONE, SALUTE, AI E AMBIENTE

Strategie d'investimento

Le 5 idee per ripartire

LUCA FORNOVO

La ripartenza dei risparmi, oggi ai minimi storici, la diversificazione del portafoglio e la pianificazione finanziaria del proprio futuro. Oggi più che queste tre sfide sono cruciali per l'industria italiana dell'asset management e vanno affrontate con determinazione e a testa bassa.

È quello che si cercherà di fare al Salone del Risparmio a Milano che inizia oggi e prosegue fino a giovedì, con dibattiti, presentazioni e incontri tra gli operatori del settore, gli stakeholder e investitori privati. La regia dell'evento è affidata ad Assogestioni, l'associazione di riferimento del risparmio che quest'anno peraltro festeggia i 40 della nascita.

Un traguardo storico che Assogestioni vuole assumere come il trampolino per raggiungere nuovi obiettivi. Il punto di partenza è sempre l'articolo 47 della Costituzione, che riconosce il valore del risparmio e la sua rilevanza per lo sviluppo del sistema economico e sociale. In questi 40 anni di passi avanti l'industria del risparmio ne ha fatti molti. «Se nel 1985 - sottolinea il presidente di Assogestioni, Carlo Trabattoni - il patrimonio ammontava a 20 mila miliardi di lire, il 2,4% del Pil italiano di allora, oggi il mercato italiano vale 2.300 miliardi di euro, più dell'intera economia nazionale, e superano gli 11 milioni i cittadini che investono in fondi comuni».

Ma il futuro è fitto di ombre: dagli ultimi dati Istat emerge che il potere d'acquisto degli italiani è sceso dello 0,5% nel 2023 e la propensione al risparmio delle famiglie è calata al 6,3%, dal 7,8% del 2022, toccando il valore più basso dal 1995, inizio del periodo di riferimento dei conti. Per le sfide del prossimo futuro gli addetti ai lavoro sono d'accordo che sia indispensabile individuare dei punti d'equilibrio per investire negli scenari globali.

Quali? Il più imminente è quello dei movimenti dei tassi d'interesse, con la Banca centrale europea che con ogni probabilità a giugno taglierà il costo del denaro per ridare ossigeno all'economia del Vecchio Continente. Perciò gli strategist di banche e Sgr sono al lavoro per definire i portafogli di grandi e piccoli investitori in vista di un cambio di passo della politica monetaria da parte della Bce e anche dell'americana Federal Reserve.

Altri fattori da considerare nella costruzione di un portafoglio di investimenti sono la deglobalizzazione, l'invecchiamento demografico. E ovviamente le due grandi transizioni: quella tecnologica con le innovazioni dell'Intelligenza artificiale e della robotica e quella ecologica con gli strumenti per investire nelle società che si adoperano a contrastare il cambiamento climatico.Una leva d'azione fondamentale per imprimere un'accelerata a questi trend ma anche per trarne profitto non può che essere rappresentata dai risparmiatori che, secondo i dati dell'Osservatorio sulle scelte di investimento delle famiglie, appaiono sempre più maturi e consapevoli. Risparmiatori che nelle loro scelte andranno accompagnati da consulenti iscritti all'albo in grado di avere le giuste qualità per interpretare le esigenze finanziarie sia come rassicurazione per il futuro sia per assicurare il risparmio nel breve periodo. —

SPECIALE SALONE DEL RISPARMIO

FABIO GALLI, direttore generale dell'associazione: la finanza deve diversificare i rischi e rendere accessibili i prodotti

"La via dei fondi contro crisi e Borse in rosso"

Il dg di Assogestioni: ora le famiglie vanno aiutate

L'INTERVISTA

SANDRA RICCIO

Si apre oggi la XIV edizione del Salone del Risparmio, l'evento simbolo dell'industria italiana dell'asset management e il primo in Europa nel settore per numero di partecipanti. Organizzato da Assogestioni – l'Associazione italiana dei gestori del risparmio che rappresenta 300 tra società di gestione, Sim, gestori esteri, banche e assicurazioni – il Salone del Risparmio durerà fino a giovedì. Fabio Galli, direttore generale di Assogestioni ci spiega quali saranno le principali novità dell'edizione 2024.

Partiamo dal tema che dà il titolo a questo Salone. Quali sono i nuovi equilibri da ricercare per investire?

«I punti di equilibrio che hanno contraddistinto l'ultimo decennio sullo scenario globale sono per esempio la demografia e la trasformazione digitale e ambientale. Temi oggi in via di ridefinizione. La sfida di professionisti della finanza e risparmiatori è quella di riuscire a combinare ritorno dei tassi di interesse, deglobalizzazione, invecchiamento della popolazione, intelligenza artificiale e lotta al cambiamento climatico in un portafoglio di investimenti. La XIV edizione del Salone del Risparmio indagherà le direttrici fondamentali del cambiamento e il loro impatto sull'industria del risparmio gestito con il contributo di oltre 300 speaker che si confronteranno sui temi economici e sociali che maggiormente influiscono sul futuro degli investimenti e sul loro ruolo nel sostegno allo sviluppo sostenibile».

Quest'anno è speciale perché si celebra il 40esimo compleanno dei fondi comuni d'investimento mobiliare in Italia, insieme al 40esimo di Assogestioni. Era l'84 quando fu lanciato il primo strumento sul mercato. Quanto è attuale oggi questo tipo di strumento?

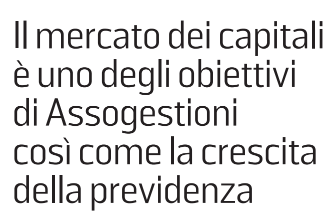
«I fondi comuni, oggi già scelti da 11,5 milioni di italiani, rappresentano l'essenza della nostra industria, in quanto racchiudono il concetto di diversificazione del rischio e di gestione professionale del risparmio. Sono inoltre uno strumento democratico, accessibile anche a chi ha capacità di risparmio e investimento più limitate, come i più giovani».



L'edizione del 2023 del Salone del Risparmio a Milano

LAPRESSE





FABIO GALLI
DIRETTORE GENERALE DI ASSOGESTIONI

Il mercato dei capitali è uno degli obiettivi di Assogestioni così come la crescita della previdenza

I fondi comuni, oggi già scelti da 11,5 milioni di italiani, sono l'essenza della nostra industria

Quale è il ruolo del risparmio gestito oggi?

«Storicamente gli italiani sono sempre stati propensi al risparmio: va da sé che la gestione professionale del patrimonio venga percepita come un'ancora di stabilità per i risparmiatori, soprattutto se si considera l'attuale scenario globale caratterizzato da forti incertezze. E non parlo solo delle tensioni geopolitiche, ma anche delle innovazioni tecnologiche che l'Intelligenza Artificiale Generativa porterà con sé, della longevità e della crescente attenzione alla sostenibilità climatica, sociale e di governance. Tutti questi fattori avranno un forte impatto sul lavoro dei professionisti del risparmio e sulla modalità con cui affronteranno queste nuove sfide».

Che benefici ha portato ai risparmiatori?

«È stato il motore decisivo per lo sviluppo di una vera industria del risparmio gestito in Italia. La legge 77 del 1983 sull'istituzione dei fondi comuni d'investimento mobiliare, è stata uno spartiacque per il mercato finanziario italiano e per la crescita dell'economia del Paese. L'anniversario assume un valore particolarmente rilevante nella XIV edizione del Salone, dedicata a navigare la complessità in una fase di rapidi cambiamenti ed equilibri in evoluzione. Nel corso dell'evento, verrà sottolineato quanto l'industria del risparmio gestito sia cresciuta e maturata, affrontando sfide regolamentari in Italia ed Europa, superando turbolenze dei mercati e crisi di varia natura, e come ora si impegni a guidare investitori e famiglie in una fase di intensi cambiamenti, svolgendo un ruolo di supporto per l'economia e la stabilità del sistema finanziario».

Si parla molto di uno sviluppo del mercato dei capitali, come sistema Italia ma anche all'interno del progetto di Capital market union europeo (Cmu). Quali i vantaggi?

«Lo sviluppo del mercato dei capitali costituisce uno degli obiettivi ultimi di Assogestioni, così come la crescita della previdenza, le pratiche di buona governance societaria e la promozione di una maggiore educazione finanziaria. Il dibattito attuale sul tema e sul rilancio dell'attrattività della nostra Borse è molto positivo, per lo sviluppo di un canale di finanziamento alle imprese che si affianchi a quello bancario. Tale sistema è imprescindibile dal contesto europeo a cui apparteniamo. La sfida per la nostra industria è la competitività del nostro Paese nel sistema integrato dell'UE, dove sviluppare un quadro sempre più organico ed efficiente». —

La XIV edizione da oggi a giovedì su scenari globali, mercati e capitale umano

A Milano la kermesse del risparmio con 300 relatori e 120 conferenze

15.000
I partecipanti in presenza dello scorso anno al Salone del Risparmio

150
I marchi dell'industria del risparmio gestito che saranno presenti a Milano al Salone

L'EVENTO

Più di 300 relatori attesi per oltre 120 conferenze e oltre 150 marchi, di cui oltre 100 sponsor. Ecco alcuni dei numeri della XIV edizione del Salone del Risparmio. Organizzato da Assogestioni, l'associazione italiana dei gestori del risparmio che rappresenta circa 300 tra Società di Gestione del Risparmio, Sim, gestori esteri, banche e assicurazioni, il Salone del Risparmio inizia il 9 aprile per chiudersi l'11. I primi due, dal taglio B2B, sono riservati a operatori e stakeholder del settore. La terza giornata è aperta agli investitori privati, esperti ma anche giovani laureati, laureandi e studenti.

I numeri da record dell'anno scorso, con circa 15.000 partecipanti in presenza, hanno rinsaldato la scelta di una sede ancora più grande e accogliente. Scelta confermata anche quest'anno nell'Ala Sud di Allianz MiCo a Milano, con ingresso da Via Gattamelata e Via Eginardo. Il centro congressi può contare su 14 sale conferenza e oltre 8.000 metri quadri di area espositiva per accogliere in sicurezza tutti i partecipanti. Un appuntamento che si prefigge di raggiungere il grande pubblico, grazie a nuove aree per l'incontro con investitori e risparmiatori, alla valorizzazione dell'Educational Corner, l'area del Salone del Risparmio dedicata all'educazione finanziaria.

Le conferenze targate Assogestioni seguiranno un percorso strutturato per macro-temi, uno per ciascuna delle giornate dell'evento. La prima giornata ruoterà intorno al tema centrale dell'edizione, gli scenari globali, focalizzandosi sulla complessità di una fase di profondi cambiamenti, e sulla necessità di trovare equilibri per affrontare questo periodo storico, anche alla luce delle mutate esigenze dei risparmiatori – che verranno esplorate con la presentazione del 5° Rapporto Assogestioni-Censis. La seconda giornata sarà invece dedicata allo sviluppo del mercato dei capitali e alle sue sfide e opportunità, declinate su vari ambiti, dal progetto europeo della Capital Markets Union al ruolo degli investitori istituzionali, dal sostegno all'economia reale alla sostenibilità, passando per le opportunità offerte dalle nuove tecnologie. A chiudere la terza giornata, tradizionalmente aperta anche ai non addetti ai lavori, vedrà al centro delle conferenze il capitale umano, con un particolare focus su educazione e formazione finanziaria. R.E. —

Bce e Fed quasi pronte a invertire la rotta di politica monetaria. Secondo i gestori globali ci sono ancora molte opportunità sui mercati statunitensi

Le banche centrali sono vicine al taglio dei tassi Arriva l'ora per puntare su azioni e bond societari

LO SCENARIO

FABRIZIO GORIA

I mercati finanziari corrono, l'inflazione rallenta, le banche centrali si preparano al cambio di ritmo. La Banca centrale europea ha dato indicazione che ci sarà un primo taglio dei tassi d'interesse «entro l'estate», con gli occhi degli investitori che guardano a giugno. Di contro, la Federal Reserve potrebbe attendere ancora un minimo di tempo prima di invertire la rotta, data la robustezza del mercato interno. Navigare nell'attuale incertezza non è facile, ma le opportunità nel mercato azionario, specie statunitense, sono ancora numerose.

La particolare congiuntura non è di facile lettura in ottica di investimenti. Ma Steven Bell, chief economist EMEA di Columbia Threadneedle Investments, ha le idee chiare. «La crescita resiliente, il calo dell'inflazione e l'abbassamento dei tassi d'interesse creano un contesto propizio per i rendimenti degli investimenti», spiega. A tal proposito, dice, «siamo fiduciosi nei confronti di azioni e obbligazioni, con una leggera preferenza per le obbligazioni in ragione delle valutazioni relative. Queste ultime, infatti, suggeriscono un aumento del prezzo delle azioni nel corso dei prossimi dodici mesi». Nel caso delle azioni statunitensi, fa notare Bell, «questo divario valutativo è dovuto in primis alle dinamiche collegate alle "Magnifiche Sette", che hanno trainato l'espansione dei margini e degli utili, mentre il resto dell'indice S&P 500 ha accusato un netto calo». Tuttavia, bisogna fare attenzione. «Non tutte le "Magnifiche Sette" appaiono ugualmente "magnifiche": preferiamo la forte crescita degli utili derivante dall'evoluzione del mercato dell'intelligenza artificiale», concede Bell. Non manca un riferimento ai beni rifugio, che stanno registrando un rally marcato. Spiega Bell: «Anche l'oro ha subito un gap di valutazione: il prezzo è salito a dispetto dell'aumento dei tassi d'interesse che normalmente dovrebbe ridurne l'attrattiva». In particolare, «dopo il congelamento delle riserve di valuta estera russe e dei beni di circa 2.000 persone ed entità collegate, ravvisiamo un cambiamento fondamentale della domanda». Inoltre, «la recente decisione di destinare gli interessi di alcuni conti alla ricostruzione dell'Ucraina conferma la natura mutevole dei beni "rifugio" e dovrebbe favorire nuovamente il metallo giallo». Si vedrà l'evoluzione dei conflitti in corso.

La crescita migliore delle stime e il calo dei prezzi spingono gli investitori

«Sui mercati finanziari - in particolare sui mercati azionari - la realtà viene annullata», spiega Andrea Quapp, Investment Director for Multi Asset Class Solutions (MACS) Continental Europe di GAM Investments. La guerra in Ucraina e il conflitto in Medio Oriente sono stati de facto annullati dall'euforia sull'azionario. Che continueranno a salire, nel breve. «Gli Stati Uniti hanno evitato la recessione o almeno l'hanno rimandata al futuro. L'inflazione non è più una minaccia, motivo per cui il primo taglio dei tassi d'interesse è previsto per il 2024», fa notare Quapp. A questo livello di rendimento, spiega, «i portafogli obbligazionari dovrebbero avvicinarsi a una duration neutrale. Solo le obbligazioni societarie di alta qualità sono ancora interessanti». Queste società, sottolinea, «non hanno bisogno di una crescita economica elevata per generare buoni rendimenti, hanno bilanci e flussi di cassa solidi e il loro rapporto debito/patrimonio netto è storicamente piuttosto basso». Tra le valute, conclude Quapp, «il dollaro statunitense diventerà meno interessante man mano che la Federal Reserve inizierà a ridurre i tassi di interesse».

La posizione di Washington è al centro delle discussioni anche di Tom Hollenberg, gestore di portafogli obbligazionari di Capital Group. «La Fed ha segnalato che i tagli dei tassi sono in arrivo, anche se non si è espressa in merito alla data in cui potrebbero verificarsi», dice. Il posizionamento degli investitori sembra essere a senso unico, ovvero al rialzo. Ma c'è anche un'altra possibilità. «Se la Fed fosse incaricata di concentrarsi unicamente sulla stabilità dei prezzi o di adottare una politica monetaria basata sulle norme, ignorando il bilancio, i mercati potrebbero essere presi alla sprovvista», nota Hollenberg. Non lo scenario di base, avverte, «ma mai dire mai». Nei prossimi tre mesi si capirà che direzione prenderanno le banche centrali e con loro gli investitori. —

4,00%
L'attuale tasso d'interesse applicato sui depositi bancari dalla Bce di Lagarde



Il nuovo regime
La Bce è chiamata a dare indicazioni precise sulle prossime mosse sui tassi

AP PHOTO/MICHAEL PROBS

IL PORTAFOGLIO SI SPOSTA DA ASSET RISCHIOSI A QUELLI SICURI

Energia e materie prime così la difesa traina i mercati dell'Europa

SANDRA RICCIO

Sono molteplici i rischi con cui gli investitori si stanno confrontando in questa fase. In primo piano ci sono i tanti conflitti in corso e l'attenzione va alla conseguente allocazione di portafoglio. Come è meglio orientare le scelte? «Visto il prolungato periodo di incertezza geopolitica che stiamo attraversando, i mercati internazionali e i grandi investitori hanno iniziato a sviluppare una certa "assuefazione" alle notizie negative su questo fronte: senza un forte impatto diretto sulle economie, sui consumi o su alcuni settori industriali (ad esempio, come nella prima fase della crisi legata alla diffusione del Covid), non ha molto senso inseguire notizie per i movimenti di breve periodo» dice Giuseppe Patara, Head of Portfolio Management Italia di Pictet Wealth Management. Per l'esperto, una solida allocazione strategica di medio periodo che contenga anche aree di investimento che possano dare stabilità in momenti di crisi è la risposta migliore per eventuali crisi improvvise, specialmente ora che grazie a tassi di interesse alti e flussi cedolari costanti, l'obbligazionario può tornare ad avere quel ruolo.

Cosa fare in caso di escalation? Gli esperti di State Street Global Advisors individuano due scenari principali, uno è di «shock dell'offerta globale» dell'approvvigionamento simile a quello registrato nel 2022, quando il conflitto tra Russia e Ucraina ha innescato uno shock stagflazionistico, mettendo a rischio l'approvvigionamento di fonti di energia e di beni alimentari a livello globale. Lo sguardo è rivolto al Medio Oriente. Il secondo scenario è di «crisi regionale» con effetti risk-off. Gli scenari di crisi regionale sono eventi in cui l'effettiva interruzione dell'approvvigionamento viene scongiurata, ma i mercati diventano nervosi e rivalutano rapidamente i rischi al ribasso di tale interruzione. La conseguenza sarebbe un ampio cambiamento di rotta dei capitali, che si spostano dagli asset di rischio a quelli più sicuri.

Quali sono le strategie di portafoglio adeguate a questi contesti? «La scelta degli strumenti da utilizzare varia in termini di complessità – dicono gli esperti di State Street -. Il metodo più facile da attuare consiste nell'essere sovrappesati nelle valute e nei relativi asset class e segmenti. Nel mercato dei cambi (FX), le classiche valute considerate bene rifugio, come il dollaro, lo yen giapponese e il franco svizzero, tendono infatti a sovraperformare nei periodi di stress. Tuttavia, i titoli di Stato associati potrebbero non salire allo stesso modo: una spinta stagflazionistica tende ad aumentare i tassi a lungo termine, il che significa che la natura della crisi è da tenere in considerazione per le obbligazioni. Lo stesso vale per l'oro, che funziona bene come copertura geopolitica finché i tassi reali non aumentano. A livello azionario, i classici settori difensivi come ad esempio l'healthcare, i beni di consumo e le utility performano meglio». Le idee per la costruzione del portafoglio sono quelle di andare long su materie prime, energia e oro.

Nel frattempo spiccano nuovi trend: «Il settore della difesa sta emergendo come vero protagonista in Europa, con la corsa alle armi che si è tradotta nella corsa dei suoi player nazionali» dice Gabriel Debach, market analyst di eToro. —

260
I miliardi di euro del fatturato dell'industria aerospaziale e della difesa europea

40%
Il materiale di difesa che entro il 2030 gli Stati Ue acquisteranno in modo collaborativo



AP PHOTO/EVGENIY MALOLETKA

Nella regione di Kharkiv soldati ucraini si preparano a far fuoco contro i russi

L'INTERVENTO DEL MINISTRO GIORGETTI

La geopolitica e l'economia protagoniste alla conferenza plenaria del Salone

Proprio i delicati scenari geopolitici (Ucraina, Gaza, Mar Rosso), accanto a quelli macroeconomici saranno al centro della conferenza plenaria del Salone del Risparmio 2024, che si apre oggi.
Il tema di fondo sarà l'arte di navigare la complessità, analizzando i cambiamenti del risparmio gestito. Dopo un'introduzione del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, sulle sfide economiche, seguirà la presentazione del presidente di Assogestioni, Carlo Trabattoni, sul ruolo che il risparmio gestito deve rivestire per guidare il cambiamento geopolitico, economico e tecnologico.
La testimonianza di Chiara Montanari, prima donna italiana ad aver guidato una spedizione in Antartide, sarà cruciale per indicare un approccio volto ad accettare complessità e incertezza come stimolo a cambiare prospettiva, così da vedere gli ostacoli come "allenatori di talenti". R.E. —

Gli esperti mettono in guardia dal rischio bolla. Incarnato (EY): "C'è incertezza su quanto a lungo potrà continuare a crescere il mercato tecnologico"

L'Intelligenza artificiale corre verso i mille miliardi Da asset per gli investitori a strumento per i gestori

IL CASO

LAURA MORELLI
MILANO

Dire che l'intelligenza artificiale stia avendo molti effetti sull'industria del risparmio gestito è ormai una banalità. Non a caso almeno venti incontri sui 120 in programma al Salone del Risparmio 2024, l'evento organizzato all'Allianz MiCo di Milano che da oggi riunisce i principali operatori del settore, vertono proprio sull'AI nelle sue più ampie sfaccettature. Ciò che però è meno intuitivo sono i contorni di questa che a tutti gli effetti è una rivoluzione per il comparto e non solo, paragonata da molti a quella industriale e all'avvento di Internet.

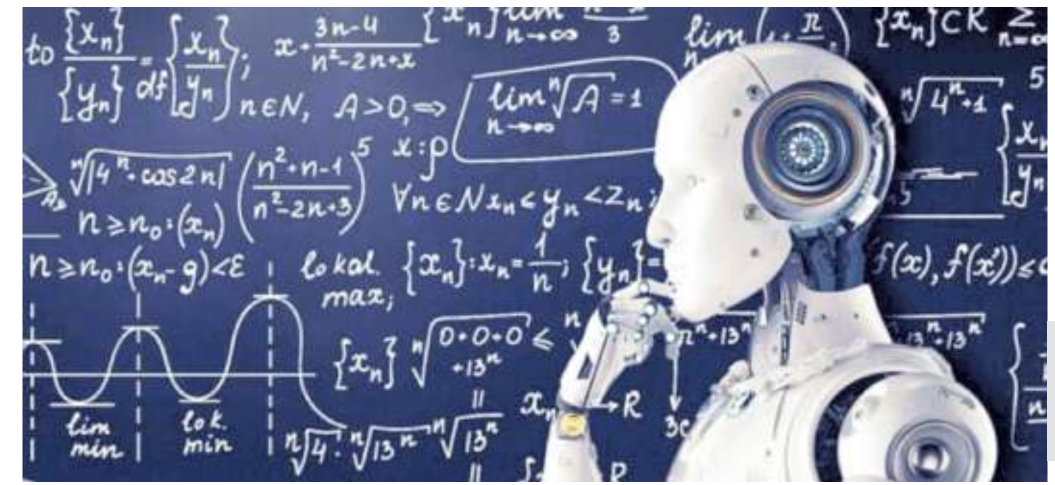
Di fatto, l'AI nell'asset management ha una doppia veste: da un lato è un asset class che ormai da oltre un anno assorbe una grossa fetta degli investimenti dei gestori, dall'altro rappresenta uno strumento che aiuta questi soggetti a migliorare la relazione con i clienti e a ridurre i costi. In entrambi i casi le cifre in ballo sono enormi e non potrebbe essere diversamente: Deloitte e Confindustria stimano che il mercato legato all'AI potrebbe arrivare a 373 miliardi di dollari nel 2024 e a 946 miliardi di dollari entro il 2030.

Per il comparto del risparmio è una rivoluzione paragonabile all'arrivo di internet

Partiamo dall'AI come oggetto di investimento. Quanto vale il mercato? Per capirlo basta guardare alla crescita degli Exchange-Traded Fund, o Etf, cioè fondi quotati in borsa che racchiudono diversi di titoli azionari di società quotate, a oggi lo strumento più popolare per questo tipo di investimenti. Ebbene, nel 2023 sono confluiti in Etf tematici dedicati a Robotica, automazione e AI 2,2 miliardi di dollari totali. La sola AI ha raccolto oltre 1,4 miliardi, secondo l'analisi di Ark Invest Europe. Nel solo mese di gennaio 2024, ha rilevato il gestore, dei 979 milioni di dollari di flussi lordi complessivi sugli Etf tematici, 344 milioni sono confluiti negli strumenti relativi a tale tecnologia. «Gli investimenti in AI hanno visto un aumento significativo – spiega Giovanni Incarnato, Italy Wealth & Asset Management Industry Leader di EY - non solo in società tecnologiche che sviluppano tali soluzioni, ma anche in chi si focalizza sulle componenti abilitanti della catena del valore, come cloud computing, storage, progettazione di modelli».

A catalizzare gran parte delle risorse sono prima di tutto le cosiddette "magnifiche sette" e cioè Apple, Amazon, Meta, Microsoft, Alphabet, Tesla e soprattutto Nvidia, la più grande società produttrice di semiconduttori al mondo il cui titolo a Wall Street è in rialzo del 60% da inizio anno, dopo aver guadagnato il 239% nel 2023. Per un investitore retail, spiega Incarnato, «i vantaggi dell'investire in AI includono l'accesso a un settore in rapida crescita con potenziale di rendimenti elevati». Tuttavia, aggiunge, «i rischi includono l'incertezza sulla capacità dell'AI di mantenere le promesse di sostentamento e rilancio dell'hype tecnologico». Occhio dunque al rischio bolla: per il manager infatti «resta da capire quanto l'attuale entusiasmo, già assorbito nelle performance di mercato, abbia raggiunto il tetto della curva o possa promettere nei prossimi decenni ulteriore valore per gli investitori attraverso la piena maturazione e adozione della tecnologia».

Intanto, secondo il sondaggio di EY "Wealth and Asset Managers Generative AI Survey", realizzato su 227 operatori del settore, il 48% dei wealth e asset manager sta già investendo nell'intelligenza artificiale generativa, cioè quel tipo di AI che è in grado di generare un contenuto in risposta a specifiche richieste, come strumento di lavoro mentre il 36% ha pianificato di farlo. In aggiunta, oltre il 75% degli operatori intervistati ha già costituito un team dedicato o intende farlo ed è disposto a investire a tal fine fino a 10 milioni di dollari. «La sua implementazione – spiega Incarnato - può diventare un prezioso alleato per i manager che vogliono ottimizzare i loro processi industriali e migliorare il rapporto con i clienti, infatti, le funzioni che acquisiranno maggiore efficienza saranno soprattutto il contact center (68%) e il marketing e la distribuzione (64%)». I fattori trainanti degli investimenti in GenAI riguardano soprattutto i benefici attesi in termini di miglioramento dell'esperienza del cliente e della qualità del servizio, incremento dell'efficienza generato dall'automazione delle attività (62%) e riduzione dei costi (56%). —



Il mercato legato all'Ai è destinato ad arrivare a sfiorare i mille miliardi di dollari entro il 2030

979
I milioni di dollari di flussi verso gli Etf tematici solo nel mese di gennaio 2024

48
La percentuale di wealth e asset manager che sta investendo sulla AI

IL REBUS PENSIONI TRA CALO DEI LAVORATORI E AUMENTO DEGLI ASSEGNI DA PAGARE

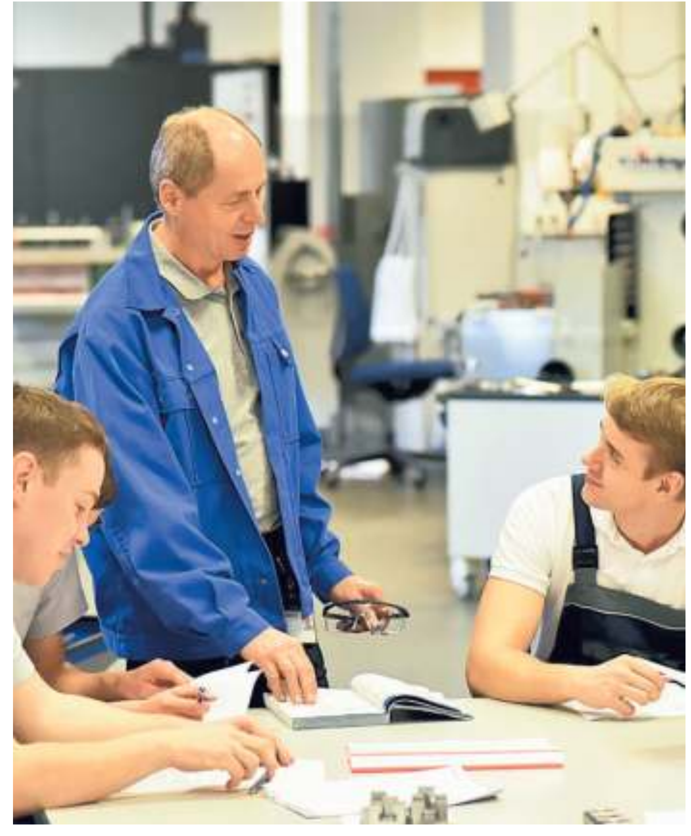
Giovani e previdenza, crescita lenta Fondi complementari a 200 miliardi

LAURA MORELLI

Scende il numero di nuovi nati, scende il numero di lavoratori che versano o verseranno contributi pensionistici ma nel frattempo aumenta, sempre di più, il numero di pensionati da sostenere. Un circolo vizioso. L'ultimo report di Itinerari Previdenziali evidenzia una spesa di 157 miliardi per gli oneri assistenziali nel 2022, il 126% in più di dieci anni fa, mentre il rapporto attivi/pensionati è sceso a 1,44, meno dell'1,5 quale soglia minima per la stabilità della previdenza obbligatoria.

Una soluzione però c'è ed è la previdenza complementare, quell'insieme di strumenti finanziari che consentono ai lavoratori di integrare la pensione pubblica e di mettere in circolo le loro risorse. I numeri in Italia sono ancora bassi, al 2022 poco più di un terzo dei lavoratori (il 36%) aveva un fondo pensione. La quota investita però cresce e a oggi, rilevava la Commissione vigilanza sui fondi pensione, il mercato vale 200 miliardi di euro, rispetto ai 50 miliardi circa del 2006. Margini, dunque, ci sono. È fondamentale apparare attirare i giovani, dei quali solo la metà tra i 18-34enni, evidenziava Bankitalia a inizio anno, ritiene necessario fare piani per la vecchiaia.

«La previdenza complementare permette di integrare le prestazioni pubbliche fornendo rendite vitalizie e garantendo maggiore sicurezza», spiega Riccardo Ceretti, responsabile della divisione Innovaction Lab di Arca Fondi, per questo «un insieme di politiche di agevolazione è urgente e necessario». Attualmente i contributi volontari risultano detraibili fino a un massimo di circa 5 mila euro l'anno, non si pagano imposte di bollo e la tassazione complessiva sul risparmio previdenziale ha un sistema di aliquote decrescenti (dal 15% fino al 9%). Ma per Ceretti servirebbero anche «interventi per creare maggior concorrenza e trasparenza nell'arena dei fondi pensione e iniziative per sensibilizzare i lavoratori sulla previdenza complementare». —



La quota investita nei fondi complementari è quadruplicata in 20 anni

I CONSUMATORI E LA RICERCA ISTAT SUL 2023

Inflazione, tasse e bollette ecco le tre zavorre che fanno crollare i risparmi



ANSA

L'inflazione alta, il potere d'acquisto in calo e la pressione fiscale in crescita sono il mix micidiale che ha costretto tanti italiani a mettere mano ai soldi messi da parte per pagare mutui, bollette e spese improvvise.

Dalla fotografia scattata dall'Istat sul 2023 emerge che la spesa per consumi finali è salita del 6,5%, quasi 75 miliardi in più ma con una spesa più alta e una capacità di acquisti più bassa, Di qui il peggioramento della possibilità di risparmio che l'anno scorso ha toccato il minimo dal 1995, inizio del periodo di riferimento dei conti. In pratica per far quadrare i conti, le famiglie hanno dovuto attingere ai risparmi, con l'indice che è calato al 6,3% dal 7,8% del 2022.

Eppure il reddito disponibile delle famiglie consumatrici l'anno scorso è aumentato del 4,7%, vale a dire di quasi 59 miliardi. Nonostante ciò la capacità di spesa degli italiani si è ridotta dello 0,5%. Questo a causa del forte aumento dei prezzi al dettaglio che ha caratterizzato il 2023 e che ha impoverito le famiglie. Secondo il Codacons, l'associazione dei consumatori, «i numeri Istat dimostrano non solo il peggioramento delle condizioni economiche delle famiglie ma anche l'inadeguatezza del governo, che non ha saputo adottare provvedimenti efficaci in grado di tutelare le tasche degli italiani». In particolare il peso delle tasse ha gravato molto sulle tasche dei risparmiatori. Nel 2023 le imposte correnti pagate dalle famiglie italiane sono aumentate di 24,6 miliardi di euro (+10,7% rispetto al 2022) per la crescita dell'Irpef (+10,2%) e delle ritenute sui redditi da capitale e sul risparmio gestito (+23,0%). «Il saldo degli interventi redistributivi nel 2023 - scrive l'istituto statistico - ha sottratto alle famiglie 118,8 miliardi di euro».

Oltre alle tasse anche il caro energia ha giocato un ruolo importante: il mancato rinnovo degli sconti di Draghi su carburanti e bollette della luce e del gas hanno inciso sul reddito disponibile delle famiglie in termini reali. —

LA FINANZA GREEN SI CONCENTRA SUI GUADAGNI DA CASSETTISTI

Solare, eolico e riciclo così gli investimenti verdi puntano al lungo periodo



Un pannello fotovoltaico sul tetto di una casa

FABRIZIO GORIA

Gli investimenti "green" continuano ad attrarre i mercati finanziari. Specie quelli europei. Se gli Stati Uniti festeggiano i risultati dei titoli legati all'intelligenza artificiale (a cominciare da Nvidia), in Ue si continua a puntare sulla sostenibilità. Non solo per motivi di sicurezza energetica, ma anche per ragioni valoriali. Solo nel 2023 gli Exchange traded fund (Etf) europei focalizzati sul green hanno raccolto 59 miliardi di euro. Numeri che confermano l'interesse. E sebbene in alcuni casi i rendimenti siano minori rispetto ad altre classi di asset, come rimarcato da Rabobank, l'orizzonte di lungo periodo attrae gli operatori più pazienti.

I temi legati al green continueranno a essere interessanti per gli investitori? Secondo Irene Lauro, Environmental Economist di Schroders, ci sono 6 punti chiave da tenere in considerazione. Il più importante è forse il primo, ovvero che la mitigazione del clima va a beneficio dell'economia. «L'ultima analisi del Network for Greening the Financial System (NGFS), un gruppo di 116 banche centrali e autorità di vigilanza che si propongono di rafforzare il ruolo del sistema finanziario nella gestione dei rischi climatici, evidenzia che i potenziali benefici derivanti dalla lotta al riscaldamento globale compenseranno i costi per la mitigazione del clima», spiega Lauro. Si stima che, in una transizione ordinata, «il Pil globale sarà del 7% in più rispetto alla situazione con le politiche attuali, in cui i rischi fisici sono destinati ad aumentare a causa degli insufficienti sforzi di mitigazione».

Retromarcia negli Usa ma in Ue si continua a puntare sulla transizione verde

A livello internazionale, si guarda a Bruxelles. L'attuazione del Green Deal europeo (EGD) richiede una significativa quantità di investimenti, circa 520 miliardi di euro (miliardi) all'anno nel periodo 2021-2030. «Le opportunità sono evidenti», sottolineano gli analisti di ING. «Dal solare all'eolico, tutto il comparto delle rinnovabili può essere foriero di situazioni in cui il ritorno per l'investitore è rilevante», spiegano. «Parte del mercato vedrà un restringimento, considerato che diversi operatori hanno promesso molto e mantenuto poco sotto il profilo degli impegni di riduzione delle emissioni, ma questo non si tradurrà in meno masse gestite», fa notare uno strategist di ING.

Sebbene la spinta statunitense sia intensa, non ci sono ragioni - secondo più di un operatore finanziario europeo - per tirare il freno a mano sugli investimenti green. Richard Flax, Chief Investment Officer di Moneyfarm, non ha molti dubbi. «Crediamo che la spinta per la transizione verde, anche legata a una maggiore necessità di mettere al sicuro le catene del valore energetiche, continuerà nei prossimi anni. Pensiamo anche che il mondo degli investimenti Esg e responsabili abbia raggiunto un grado di maturità tale da permettere agli investitori di avvantaggiarsi di questo trend», afferma. Tesi confermata anche dall'ultimo outlook dell'Associazione Italiana Private Banking (AIPB). «Dal focus che ha riguardato l'impatto dei megatrend Esg sui mercati nei prossimi anni, le tematiche ambientali restano al centro dell'attenzione: transizione ecologica (impatto alto per il 76% degli Asset manager), efficientamento nell'uso dell'energia e delle risorse disponibili (65%) ed economia circolare e gestione dei rifiuti (53%)». L'appeal potrà essere stato ridimensionato anche in virtù dell'euforia intorno all'AI. Ma è tutt'altro che scomparso. E nel lungo termine, come sottolineato da Danske Bank, potrà essere uno dei trend più vigorosi e costanti per i risparmiatori. —

LE TENDENZE

Sostenibilità ogni anno verranno investiti 5 mila miliardi

Il comunicato finale della COP 28 è un faro nella lotta contro il riscaldamento globale. Sottolineando la necessità di «abbandonare i combustibili fossili nei sistemi energetici» nei prossimi decenni, il petrolio, il gas e il carbone sono stati messi sullo stesso piano, mettendo in evidenza l'importanza cruciale del prossimo decennio per una riduzione accelerata delle emissioni di gas serra. Si tratta di una svolta: le emissioni di gas serra dovranno essere ridotte del 43% entro il 2030 rispetto al 2019 e del 60% entro il 2035. Ciò richiederà triplicare la capacità di energia rinnovabile globale entro il 2030, il che corrisponde a un tasso di crescita medio annuo di circa il 15%. Per raggiungere questi risultati ambiziosi sarà necessario anche accelerare lo sviluppo di tecnologie a zero o basse emissioni di anidride carbonica, tra cui l'energia nucleare, la cattura e lo stoccaggio dell'anidride carbonica e la produzione di idrogeno a basse emissioni di anidride carbonica. Gli ambiti interessati da queste trasformazioni sono tanti. «Questo obiettivo è sfidante e comporterà un profondo cambiamento nelle pratiche commerciali, il che creerà molte opportunità a livello globale per le aziende il cui modello aziendale offre un contributo positivo e significativo al cambiamento ecologico» dice Nicolas Jacob, ODDO BHF Asset Management che poi aggiunge: «Oltre a combattere il cambiamento climatico, la sostenibilità sta diventando un megatrend che apre opportunità di guadagno a lungo termine per gli investitori».

Su questo mega trend sono posizionati da tempo i fondi d'investimento che nel proprio portafoglio inseriscono le aziende più promettenti del solare, eolico, nell'idrogeno e così via. «Questo è il decennio cruciale nelle azioni per il clima e per il raggiungimento delle emissioni zero» dice Luca Moro, Chief Investment Officer di SpesX Energy Transition di FIEE Sgr. L'esperto spiega che «sarà indispensabile una transizione verso le tecnologie pulite in tutti i settori e a un ritmo senza precedenti: per questo motivo, la necessità di aumentare gli investimenti a più di 5.000 miliardi di dollari all'anno creerà numerose opportunità in molti settori che comprendono la produzione, l'immagazzinamento, l'efficienza, la gestione e l'ottimizzazione dell'energia e comprende tecnologie, componenti e sistemi in grado di migliorare l'efficienza energetica, ridurre le emissioni di carbonio o facilitare la transizione verso un'energia più pulita». L'ipotesi è che la transizione energetica sovraperformerà il mercato e i fondi dedicati a questo tema capitalizzeranno queste opportunità. S. RIC. —

LA STORIA

Gabriella Greison

Uniti dall'eclissi


REUTERS/HENRY ROMERO

Lo spettacolo è stato visibile solo in America, mentre in Italia arriverà nel 2026
Il buio è durato poco, ma oltre alle teorie apocalittiche ha creato un senso di comunità

GABRIELLA GREISON

A metà tra il genere letterario apocalittico e quello della profezia, il racconto nel web dell'eclissi di Sole di ieri. Il buio che scende sulla città e oscura gli abitanti, togliendone corpo e personalità. La Natura che prende il sopravvento, divora ogni anfratto, annulla le menti. Visioni, simboli, immagini a forte impatto emotivo. Fino alla rivelazione del Divino agli uomini, che rinascono e rivivono.

Eppure, invece di commentare sui social, bastava andare solo all'aria aperta e mettersi degli occhiali da sole per godersi il momento. Sapere poco è pericoloso, sapere molto non lo è mai.

L'eclissi solare è un fenomeno naturale, si verifica quando il Sole, bloccato dalla sovrapposizione della Luna rispetto ai nostri occhi, proietta un'ombra sulla Terra. Questo blocco può verificarsi solo quando il Sole, la Luna e la Terra (quindi i nostri occhi) si allineano. Poiché i raggi del Sole vengono bloccati, noi abbiamo la possibilità di guardare la sua corona infuocata. Un evento raro, ma non rarissimo. Il numero di eclissi di Sole totale in un anno varia da due a cinque. Il luogo dove si vive (e quindi dove sono gli occhi) fa tutta la differenza (a questo giro, ad esempio, in Italia non l'abbiamo vista). La maggiore visibilità dell'eclissi solare totale dell'8 aprile, si è avuta tra Stati Uniti e Texas e ha portato l'oscurità durante il giorno, poiché la Luna era davanti al Sole. Buio durato 4 minuti e 26 secondi, record dal 1806. In Italia ci sarà il 12 agosto 2026 e il 2 agosto 2027.

Tutto qui, eppure l'impatto emotivo del Sole oscurato, fa subito venire in mente fenomeni catastrofici, il crollo della cultura occidentale, l'abisso che divora le anime. Immagini precipue per la descrizione accurata di personaggi e di animali intorno. Avvistato un uomo con molta conoscenza descritto come uno dai molti occhi.

I più pragmatici, invece, hanno subito pensato alle conseguenze dell'eclissi solare di ieri. Primo fra tutti, l'effetto negativo temporaneo delle reti elettriche alimentate dal sole. Interruzione di pochi minuti, ma c'è stata. Se questo porterà ad abbandonare l'idea del fotovoltaico, è un po' presto per dirlo.

Fino a poco tempo fa, un'eclissi solare non era un evento turistico, oggi lo è diventato. Anzi, tanti anni fa è stata la causa del vero panico tra le persone. Ci sono due ragioni che vale la pena considerare: il fatto che non erano previste, ed erano inspiegabili. Nessuno aveva idea di cosa stesse succedendo. Oggi, eliminata la sorpresa, e spiegata la radice scientifica, almeno il panico è sparito.

Ma il panico a me è ritornato, quando mi sono messa a leggere che esistono "gli inseguitori di eclissi solari". Considerando che queste 2 o 3 o 4 o 5 eclissi solari all'anno sono visibili totalmente soltanto in certe zone del pianeta, questi inseguitori si mettono in viaggio e cercano di vederle tutte. L'eclissi scorsa, ad esempio, avvenuta in pieno Oceano Atlantico, li ha spinti a intraprendere una spedizione in mare aperto con una imbarcazione improvvisata. Vedere la Luna oscurare il Sole, secondo loro, è un'esperienza trasformativa. Va bene trasformarsi, ma ogni tanto sarebbe sufficiente anche solo formarsi.

Torno a leggere i commenti sui social, torno ad abbattermi. Mi convinco di una cosa: così come la letteratura di ispirazione apocalittica, che è maggiormente d'uso durante i periodi di forte crisi, al fine di essere messaggera di speranza, anche le eclissi solari totali possono fare la loro parte. Tutto è incentrato sulla fiducia posta nella vittoria finale del Bene che sconfiggerà qualsiasi Male o periodo Buio.

Quelli più mistici, olistici, da oroscopi, incoraggiano l'introspezione e il lavoro sull'ombra, per aiutarci ad affrontare e integrare questi aspetti oscuri, e emergere più forti e completi. L'eclissi di Sole come catalizzatore di grandi sorprese. Va bene, mi dico, ci credo anche io. Ed ecco allora che lo sconcerto e lo stordimento prende la meglio, pure su di me.



Col naso insù Sopra, i messicani ieri in strada con gli occhiali protettivi per vedere l'eclissi, a destra nel suo momento clou osservabile dal Canada al Messico

Mi rifugio nel sito della Nasa. Torna il Sole. La meraviglia e il fascino che circondano l'eclissi solare dell'8 aprile non finisce quando la Luna si allontana dal Sole. Già nelle ore seguenti gli scienziati analizzano i dati e le intuizioni raccolte durante l'eclissi. Per i ricercatori, le eclissi solari offrono un'opportunità unica per studiare la corona solare e la cromosfera, gli strati esterni che sono generalmente oscurati dalla sua intensa luminosità. Osservando la corona durante l'eclissi, gli scienziati possono capire meglio i campi magnetici, la dinamica del plasma e i processi fondamentali che guidano l'attività solare. Queste informazioni sono cruciali per comprendere l'influenza del sole sul clima terrestre e sulle condizioni meteorologiche spaziali, nonché i potenziali impatti delle tempeste solari sulla tecnologia moderna.

Altre rivelazioni. Una scuola di Hanford, Stati Uniti, Washington, a nord dell'Oregon, a sud di Seattle, ha raccolto i commenti dei bambini di una terza elementare messi difronte alla loro prima eclissi di Sole totale. Alcuni descrivono la scena come il Sole che diventa mostro nero, altri dicono di aver sentito più nitidamente il canto dei grilli, altri ancora si sono messi a leggere tantissimi libri di astronomia o a prestare maggiore attenzione alle notizie scientifiche. La verità è che quando la Luna ha bloccato momentaneamente la luce del Sole, ha creato una connessione profonda e viscerale tra l'umanità e il cosmo. Questa esperienza ha acceso un profondo apprezzamento per le meraviglie del mondo naturale. L'eclissi solare ha solo un grande compito: quello di ispirare le nuove generazioni, grazie al senso di comunità globale e stupore collettivo per la bellezza e la complessità del nostro universo, per riuscire a trovare nei bambini di oggi, gli scienziati di domani.

Sapere poco è pericoloso, sapere molto non lo è mai. Per gli amanti di Ladyhawke, invece, l'eclissi solare è stato solo il pretesto per fare incontrare due cuori innamorati, per spezzare la maledizione che diceva di tenerli lontani fino all'arrivo di «un giorno senza notte e una notte senza giorno». Ok, cancello quello che ho appena scritto. —

È mancata
Antonietta Colotti in Corsato
Lo annuncia la famiglia.
Rivoli, 6 aprile 2024
Giubileo – 011.8181

È mancato
Edoardo Fosson
Lo annunciano la moglie Flora e il figlio Mauro con Tiziana. Una benedizione verrà impartita il 10 aprile alle 10,40 presso il Tempio Crematorio di Aosta.
Aosta, 9 aprile 2024

Non sei più dov'eri, ma sei ovunque io sia. Ha raggiunto il traguardo della sua vita
N.H. Dott. Mario Rilat
Tenente Alpini classe 1943
Con immenso dolore e struggente malinconia sperando di trovare conforto nel ricordo degli stupendi momenti trascorsi insieme, lo annuncia la moglie Loredana Nicol (la sua Lory). I funerali avranno luogo in Villar Dora oggi alle ore 15 nella parrocchia S. Vincenzo Anastasio. Il mio caro Mario riposerà accanto al suo amatissimo nonno Hermann in tomba di famiglia nel camposanto di Villar Dora. Un particolare ringraziamento a Davide Raimondo, Roberta, Francesco, Alberto Roggero, Renato Ori, zia Anna con Massimo e tutte le persone che sono state vicine a Mario in questi mesi.
o.f. Lussiana
tel. 011.93.77.188

Maria Grazia Lo Vetere
Vola più in alto possibile lassù, anima e creatura meravigliosa. Paolo.

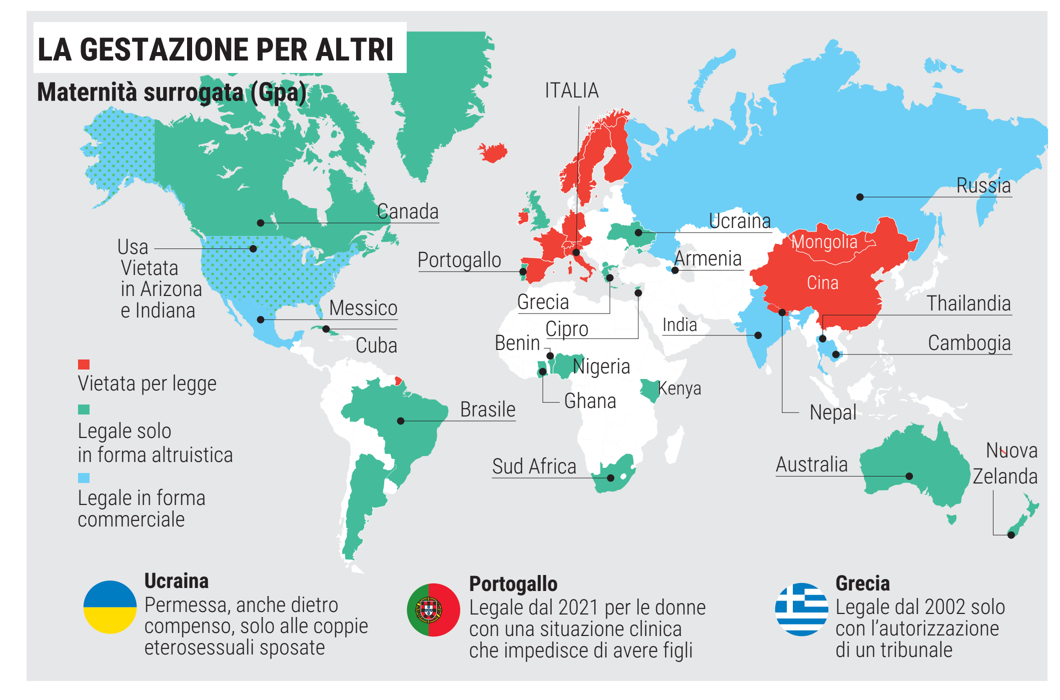
ANNIVERSARI

2021 9 aprile 2024
Carla Bonifacio in Femia
Ti portiamo nel cuore e nella mente, sempre. La tua famiglia.
Giubileo – 011.8181

CHIESA E DIRITTI

L'ex Sant'Uffizio pubblica la dichiarazione Dignitas infinita: "No ad aborto e teoria del gender"
Nel testo, assieme ai temi bioetici ci sono questioni sociali come femminicidi, povertà e migranti

Papa Francesco all'attacco della gestazione per altri "Va vietata in tutti i Paesi"



IL CASO

DOMENICO AGASSO
CITTÀ DEL VATICANO

Il Vaticano condanna duramente la «maternità surrogata», definita da papa Francesco una pratica «deprecabile» che andrebbe «proibita a livello universale». La gestazione per altri rientra nell'elenco delle «gravi violazioni» della dignità umana contenuto nella dichiarazione «Dignitas infinita», pubblicata ieri dal Dicastero per la Dottrina della Fede, dopo l'approvazione del Pontefice. Firma: il cardinale prefetto Víctor Manuel Fernández, con il segretario per la sezione dottrinale monsignor Armando Matteo. Durata dei lavori: cinque anni.

Nel Documento, la Chiesa prende posizione «contro la pratica della maternità surrogata, attraverso la quale il bambino, immensamente degno, diventa un mero oggetto». Vengono riprese le parole del Vescovo di Roma pronunciate nel discorso al corpo diplomatico: «La via della pace esige il rispetto della vita, di ogni vita umana, a partire da quella del nascituro nel grembo della madre, che non può essere soppressa, né diventare oggetto di mercimonio. Al riguardo, ritengo deprecabile la pratica della cosiddetta maternità surrogata, che lede gravemente la dignità della donna e del figlio». La gestazione per altri (Gpa) «è fondata sullo sfruttamento di una situazione di necessità materiale della madre. Un bambino è sempre un dono e mai l'oggetto di un contratto. Auspico, pertanto, un impegno della Comunità internazionale per proibire a livello universale tale pratica». Secondo l'ex Sant'Uffizio, il bambino ha «il diritto, in virtù della sua inalienabile dignità, di avere un'origine pienamente umana e non artificialmente indotta, e di ricevere il dono di una vita che manifesti, nello stesso tempo, la dignità di chi dona e di chi riceve».

La dichiarazione «Dignitas infinita» circa la dignità umana» diventa subito pilastro e sintesi del pontificato argentino. La stesura è stata «tutt'altro che agevole», rivela un alto prelato. Nelle prime versioni «stava prevalendo l'insistenza sugli argomenti più legati alle "battaglie" culturali dei conservatori». Poi, come si legge nella presentazione, è giunta la sollecitazione del Papa a «evidenziare tematiche strettamente connesse al tema della dignità, come ad esempio il dramma della povertà, la situazione dei migranti, le violenze contro le donne, la tratta delle persone, la guerra ed altre». Afferma il monsignore: «La grande novità è avere messo insieme ai temi bioetici le questioni sociali affrontate con forza dal magistero di Francesco. In modo conciliante».

Così, si denuncia la «povertà estrema» e lo «scandalo di disuguaglianze, una delle più grandi ingiustizie del mondo contemporaneo». E poi, la guerra, che «è sempre una "sconfitta dell'umanità"»: oggi è «molto difficile sostenere i criteri razionali maturati in altri secoli per parlare di una possibile "guerra giusta"».

C'è il «travaglio dei migranti, considerati non abbastanza degni di partecipare alla vita sociale come qualsiasi altro».

La tratta delle persone, «una vergogna per le nostre società». Si parla dell'«abuso sessuale», che provoca «profonde cicatrici nel cuore di chi lo subisce». Si trova la discriminazione e le violenze sulle donne, tra cui «la costrizione all'aborto, che colpisce sia la madre che il figlio, così spesso per soddisfare l'egoismo dei maschi». È netto l'attacco al «femminicidio».

Si ribadisce il fermo no all'aborto: è un atto «particolarmente grave e deprecabile», al contempo la «difesa della vita nascente è intimamente legata alla difesa di qualsiasi diritto umano».

La lista della Santa Sede include eutanasia e suicidio assistito: la «sofferenza non fa perdere al malato quella dignità che gli è propria in modo intrinseco e inalienabile». Si sottolinea la necessità di puntare sulle cure palliative e di scongiurare «ogni accanimento terapeutico o intervento sproporzionato».

Dopo avere evidenziato che nei confronti delle persone omosessuali bisogna azzerare «ogni marchio di ingiusta discriminazione e particolarmente ogni forma di aggressione e violenza», il Documento si esprime contro la «teoria del

LA DEFINIZIONE



Ecco cos'è la gestazione per altri



La «gestazione per altri» o «maternità surrogata» è una forma di procreazione assistita, dove una donna affronta la gestazione per conto di una o più persone, che acquisiranno la responsabilità genitoriale nei confronti del nascituro.

La fecondazione può avvenire con spermatozoo (gamete) e ovuli della coppia sterile o di donatori e donatrici attraverso concepimento in vitro. Nella surrogazione di maternità, una donna porta a termine la gravidanza accogliendo un embrione su iniziativa di single o di coppie. —

L'avvocata Marina Colomasi da sette anni lavora per garantire una Gpa regolamentata

"Io, disposta alla gravidanza solidale per aiutare chi non può avere figli"

IL COLLOQUIO

FLAVIA AMABILE
ROMA

«La dignità della donna? Viene calpestata quando non si rispetta la sua volontà, il suo diritto di scegliere». Martina Colomasi ha 35 anni, è avvocata e al documento del Vaticano e alle parole di papa Francesco sulla Gestazione per altri risponde con la sua battaglia iniziata sette anni fa per avere una Gpa regolamentata e solidale anche in Italia come in altri Paesi del mondo. «Mio fratello è gay, lui e il suo compagno non possono avere figli se non attraverso un'altra donna», racconta. Nel 2017 lancia un appello: «Dichiarai pubblicamente di essere pronta a dare il mio utero a mio fratello la possibilità di avere dei figli e di averli in Italia. E poi ho capito che lo avrei fatto anche per gli altri, non solo per mio fratello. Una mia carissima amica non riesce ad avere figli. L'ho vista soffrire quando tentava l'omologa. Perché non dovrei aiutarla se posso? Il corpo è mio e non sono una persona economicamente sfruttabile, sono una professionista che lavora». Lo sfruttamento? «Esiste, nessuno lo nega ma l'unico modo per evitarlo è approvare una legge che regoli la Gpa», afferma.

Martina Colomasi si è offerta di portare avanti la gravidanza per Maria Sole Giardini, una donna nata senza utero per effetto dalla sindrome di Rokitansky che ha provato per anni a farsi riconoscere il diritto di avere figli con una gestazione portata avanti in Italia. Nulla da fare, Maria Sole Giardini è stata costretta ad andare all'estero e Martina Colomasi ha visto calare il silenzio sul suo appello. Ma non ha rinunciato alla sua battaglia. «Ho scelto di donare i suoi ovociti alle coppie che non riescono ad avere figli e che ricorrono alla fecondazione eterologa. Volevo dare una possibilità a queste persone», spiega.



L'avvocata Martina Colomasi

E oggi sottolinea la contraddizione che emerge rispetto alle parole pronunciate da papa Francesco: «Non ci sono campagne che incentivino le donne a mettersi a disposizione e, inevitabilmente, si ricorre all'acquisto di ovuli congelati all'estero facendo lievitare i costi della fecondazione. Papa Francesco sostiene che un bambino non può essere l'oggetto di un contratto. Sbaglia perché nel caso della Gpa non è il bambino ma un servizio reso da una donna a essere oggetto di un contratto. E tace quando nella fecondazione assistita si mette comunque in essere un contratto solo perché in quel caso a servirsene sono le coppie eterosessuali. In realtà i cattolici fingono di non sapere anche che la gran parte di coloro che ricorrono alla Gpa all'estero sono coppie eterosessuali che non possono avere figli. Con un'unica differenza rispetto alle coppie omosessuali: gli etero possono evitare di dirlo». —



La condanna Papa Francesco è intervenuto in modo deciso contro Gpa e studi di genere

gender, pericolosissima perché cancella le differenze nella pretesa di rendere tutti uguali». La vita «è un dono di Dio, che va accolto con gratitudine», e «voler disporre di sé, così come prescrive la teoria del gender, non significa altro che cedere all'antichissima tentazione dell'essere umano che si fa Dio». Sono quindi «da respingere tutti quei tentativi che oscurano il riferimento all'ineliminabile differenza sessuale fra uomo e donna».

Si stigmatizza il cambio di sesso, anche se questo «non significa escludere la possibilità che una persona affetta da anomalie dei genitali possa scegliere di ricevere assistenza medica». Infine, la «violenza digitale», con le «nuove forme» che «si diffondono attraverso i social media, ad esempio cyberbullismo» e «pornografia». —

IL COMMENTO

Fabrizia Giuliani

No all'ipocrisia della disponibilità Le donne non sono mercanti di figli

Da femminista di sinistra dico: non può essere un diritto disporre di un altro essere umano Piuttosto, facciamo cadere i divieti delle adozioni per single e coppie omosessuali

FABRIZIA GIULIANI

Il documento vaticano sulla dignità umana non dovrebbe stupire: sui temi bioetici e sulla maternità surrogata la posizione della Chiesa non ha mai oscillato. Se dal terreno religioso ci spostiamo su quello politico, che ha altri confini, altra natura e soprattutto altro ufficio, le cose vanno diversamente.

Pochi temi, oggi, hanno il potere di scompaginare le carte, mandare per aria certezze, dividere e poi unire come la maternità surrogata. Accade perché questo tema trova le culture politiche prive di visioni, strumenti di analisi, vocabolario necessari ad affrontarlo. Nessuna cornice, tra quelle consuete, offre coordinate adeguate; non c'è da stupirsi: per secoli questi temi sono stati fuori dalla politica, maternità e libertà erano poli opposti; oggi è cambiato molto eppure solo poche e pochi sembrano comprendere che va cambiata radicalmente la prospettiva, se si vuole affrontare seriamente il problema, oltre i pregiudizi, gli slogan facili e gli anatemi.



In piazza Negli ultimi anni ci sono stati molti cortei per chiedere la legalizzazione e delle pratiche di gestazione per altri

> Solo da pochi anni in alcune aree del mondo le donne hanno guadagnato la libertà

Partirei da questi ultimi: sono contraria alla maternità surrogata, per una serie di ragioni che qui esporrò. La mia storia, la mia militanza politica è nata e si è sviluppata a sinistra e nel femminismo. In questi anni ho imparato la fatica di legare queste frasi tra loro, perché il senso comune - nel nostro Paese almeno - porta a far sì che una escluda l'altra. Ricordo un episodio che risale al mio impegno parlamentare (Pd): un collega mi chiese un parere in materia, dissi come la pensavo, la risposta fu «sei cattolica?» risposi «no, non sono credente» restò stupefatto e non ci fu verso di entrare nel merito. Questo è il secondo scoglio: il ragionamento meccanicista, la sicurezza delle appartenenze, con le degenerazioni che conosciamo: se l'altro, l'altra non la pensa come me è nemico del progresso, dei diritti, della libertà, concetti che andrebbero, se non conosciuti, almeno maneggiati con cura.

Cominciamo dal primo: fatico molto a considerare progresso una pratica fondata sulla disponibilità di una donna a perseguire e realizzare progetti di genitorialità decisi da altri, impegnandosi prima dell'inizio della gestazione a consegnare il neonato a un genitore o una coppia di genitori committenti. La storia da cui vengo mi ha insegnato che non si è disponibili o indisponibili «a prescindere», che i condizionamenti pesano e ignorarli è un una scelta politica precisa. Fingere di non vedere il giro d'affari che ruota intorno a questa pratica, ignorare le condizioni economiche della maggioranza dei Paesi che la consentono per accoglierne solo la «disponibilità» mi pare un'ipocrisia imperdonabile.

Da femminista mi pare grave un altro aspetto: solo da poco e solo in alcune aree del mondo le donne hanno guadagnato una libertà che le emancipa dal dovere millenario di soddisfare bisogni ed esigenze altrui in materia di sessualità e riproduzione. Come disse in un comizio d'esordio Elly Schlein nessuna donna deve essere considerata «un utero ambulante»: ecco, dovrebbe valere per tutte.

E veniamo ai diritti, che sono una grammatica complessa. Vanno distinti e non possono tradursi nella pretesa di disporre di altro essere umano: una donna e un neonato non possono essere «diritti» rivendicati. La sinistra e il femminismo che ha contribuito a costruirla hanno impiegato secoli per non considerare la maternità a un puro fatto biologico. Questo consente la riduzione dei corpi a merce, l'uso del potere procreativo femminile per generare i bambini destinati allo scambio, assai spesso economico, uno scambio che si gioca su scala mondiale e non è mai paritario. Resta l'ultima parola, la più importante: libertà. Le donne coinvolte non mettono a disposizione un organo, ma la loro vita. Non c'è contratto che non esiga l'assoggettamento a una disciplina specifica che riguarda l'alimentazione, la vita sessuale, la mobilità, che non contempli la richiesta persino di interrompere la gravidanza, se qualcosa va storto. Abbiamo lottato per la titolarità, perché l'ultima parola, in una gravidanza, sia sempre la nostra. Si può

> L'uso del potere procreativo femminile è scambiato su un piano non paritario

accettare che non valga per tutte? Se a livello internazionale va fatto ogni passo per combattere questa pratica, a livello nazionale occorre invece muoversi, rapidamente, per una riforma delle adozioni. Per far cadere i divieti - questi sì, discriminatori - che impediscono a single e coppie omosessuali di adottare mettendo al centro i bisogni dei bambini. Questa sarebbe una battaglia necessaria per una sinistra capace di ritrovare sé stessa e pensarsi più forte del mercato, ma non si vedono bandiere sventolare. —

EF ECONOMIA & FINANZA

Il punto della giornata economica

ITALIA				EURO-DOLLARO	PETROLIO
FTSE/MIB	FTSE/ITALIA	SPREAD	BTP 10 ANNI	CAMBIO	WTI/NEW YORK
34.315	36.527	136,05	3,801%	1,0851	86,57
+0,90%	+0,87%	-0,12%	+0,24%	+0,12%	-0,39%

Chip offensiva Usa

Alla taiwanese Tsmc 6,6 miliardi per portare una fabbrica in Arizona
L'investimento pubblico sale a 65 miliardi, in arrivo altri due impianti

Tsmc è il maggiore produttore al mondo di semiconduttori. Sta pianificando di spostare parte della produzione da Taiwan

IL CASO

FRANCESCO SEMPRINI
NEW YORK

La "Chipolitik" dell'amministrazione americana incassa un altro risultato nello sforzo di ripristinare la produzione di semiconduttori all'interno dei confini nazionali. Il gigante taiwanese Tsmc costruirà una terza fabbrica dedicata in Arizona, portando il suo investimento totale negli Stati Uniti a 65 miliardi di dollari. «Si è aperto un nuovo capitolo per l'industria Usa dei semiconduttori», ha detto Lael Brainard, principale consigliere economico del presidente Joe Biden. Tsmc riceverà da Washington fino a 6,6 miliardi di dollari di fondi diretti nell'ambito dello stanziamento di 53 miliardi di sovvenzioni, finanziamenti per la ricerca e altri incentivi previsti dal Chips Act del 2022 voluto dalla Casa Bianca e sostenuto da uno sforzo bipartisan.

La quota statunitense di produzione di chip è scesa al 12% nel 2020 dal 37% del 1990 a causa della delocalizzazione selvaggia figlia della globalizzazione frenetica che ha investito il Pianeta a cavallo del vecchio e nuovo Millennio. Un processo che ha riguardato anche l'Europa e che ha messo in una condizione di svantaggio competitivo l'Occidente rispetto all'Asia, soprattutto se letto dal prisma della concorrenza col Dragone. Tale da imporre una brusca virata. Almeno per gli Stati Uniti, visto che il Vecchio Continente si trova ad essere ostaggio di lacci e lacciuoli regolamentari con cui Bruxelles solleverebbe questioni e contenziosi relativi alla concorrenza sleale in caso di sostegno al rimpatrio della produzione di chip.

«Il fatto che non produciamo negli Stati Uniti nessuno dei chip più sofisticati del mondo è un problema di sicurezza nazionale», ha detto la segretaria al Commercio Gina Raimondo. Il più grande produttore di chip del mondo avvierà inoltre la produzione di chip da 2 nanometri, quelli attualmente più all'avanguardia nel secondo dei suoi stabilimenti nello Stato del sud. Oltre ai 6,6 miliardi di dollari di sovvenzioni, la cui erogazione è soggetta all'esito della due diligence condotta dal Dipartimento del Commercio, Tsmc avrà accesso a un massimo di 5 miliardi di dollari in prestiti governativi per il suo progetto. Il premio comprende anche 50 milioni di dollari di finanziamenti per lo sviluppo della forza lavoro. Si prevede che il progetto di Phoenix creerà più di 20 mila posti di lavoro nel settore edile e 6 mila posti permanenti.

Con l'aggiunta del terzo stabilimento e la produzione di chip più avanzati in Arizona, l'azienda ha aumentato il valore del suo investimento complessivo a oltre 65 miliardi di dollari rispetto a una cifra precedente di 40 miliardi. «I semiconduttori alimentano qualsiasi cosa, dagli smartphone alle automobili, dai satelliti e ai sistemi d'arma - ha spiegato Biden in una nota -. Gli Usa hanno inventato questi chip, ma col tempo siamo passati dal produrre quasi il 40% della capacità mondiale a poco più del 10%, e nessuno dei chip più avanzati, esponendoci a significative vulnerabilità economiche e di sicurezza nazionale. Ero determinato a cambiare la situazione. Questi impianti produrranno i chip più avanzati al mondo, mettendoci sulla buona strada per produrre il 20% dei semiconduttori all'avanguardia del mondo entro il 2030».

Il primo stabilimento Tsmc in Arizona dovrebbe iniziare la produzione nella prima metà del prossimo anno, il secondo nel 2028, mentre il terzo sarà costruito entro la fine del decennio. La minaccia latente di un'aggressione cinese e l'emergere della produzione di chip come priorità geopolitica hanno spinto Taiwan a espandersi e diversificare le attività dal punto di vista geografico. —



Il presidente statunitense Joe Biden ha deciso di incentivare la produzione nazionale di chip

53
I miliardi di dollari stanziati dall'America per finanziare il Chips Act del 2022

VERTICE TRA ITALIA, FRANCIA E GERMANIA

Gare "made in Europe" per la concorrenza

DANILO CECCARELLI
PARIGI

Per far fronte alla concorrenza cinese e statunitense, la Francia sostiene che «l'Europa deve mostrare i denti». Per questo Parigi ha lanciato l'idea di applicare una "preferenza europea" sugli appalti pubblici nell'Ue. La proposta è arrivata direttamente dal ministro dell'Economia, Bruno Le Maire, a margine del terzo trilaterale con l'omologo tedesco Robert Habeck e il ministro delle Imprese Adolfo Urso, tenutosi nell'Hangar Y di Meudon, fuori Parigi. Il titolare di Bercy ha evocato la possibilità di applicare un «contenuto europeo» del «40, 50 o 60%» nelle gare del Vecchio Continente, oltre alla possibilità di «riservare i mercati pubblici a dei prodotti Made in Europe» e a quella di «imporre norme di qualità» o «ambientali più rigide sui prodotti».

Un tema che fa «dibattito» ha riconosciuto Le Maire facendo riferimento soprattutto alla Germania. La «tendenza al protezionismo è un qualcosa che non ci convince» ma è necessario avere «condizioni che si applichino a tutti», ha sostenuto Habeck.

Più disponibile l'Italia: «Siamo favorevoli ad ogni soluzione che ci consenta di sviluppare un'autonomia strategica europea su quei settori che sono fondamentali per lo sviluppo del nostro continente», ha affermato Urso, chiedendo però «criteri di qualità».

L'importante è rendere l'Europa una «potenza economica», ha sottolineato Le Maire, che ha indicato anche la «semplificazione» e «l'armonizzazione» come pilastri di un progetto che vede Roma, Parigi e Berlino unite per lo sviluppo della politica industriale. Una «convergenza» indicata anche da Urso, secondo il quale l'intesa tra le «tre grandi economie europee» può «unire l'Europa nella nuova rotta» da seguire in un «mare in tempesta». —



Il ministro del Mimit, Adolfo Urso

@Utopia Quotidiana

NEWS













https://t.me
/ilsantoeinchiesa

La giornata a Piazza Affari



Sale il comparto automotive
Toniche Pop Sondrio e Unipol

Sul listino si riprende Tim (+2,97%). Su l'auto, con Iveco +3,88, Stellantis +1,20%, Ferrari +0,85%, Pirelli +1,52%. Salgono Recordati +2,51% e Diasorin +2,95%. Bene Unipol a +1,76%, così come la Pop di Sondrio (+2,16%).



Seduta debole per Campari
In flessione Inwit, Enel e Snam

Sul Ftse Mib sono stati pochi i titoli sotto tiro. Il più debole è risultato essere Campari (-0,68%), seguito da Inwit, in contrazione dello 0,30%. Quasi vicino alla parità si sono trovate sia Enel, in calo dello 0,13%, sia Snam, meno 0,12%.

Le notizie di Borsa su carta e online

Gli aggiornamenti de "La Stampa" sulla giornata finanziaria cambiano volto: al posto della pagina "Mercati", più spazio a notizie e approfondimenti. Numeri e quotazioni si trovano in sintesi negli spazi a sinistra e, integrali, sulla pagina web raggiungibile attraverso il QR Code qui a destra.



Gli advisor di Iss suggeriscono agli azionisti di sostenere la lista del cda per il rinnovo delle cariche nell'assise del 23 aprile
I francesi primi soci del gruppo con il 23,7% potrebbero anche astenersi: pressing di Barnaba e Bivona per i voti di Parigi

Tim, Labriola punta al 30% per il bis I dilemmi di Vivendi verso l'assemblea

IL RETROSCENA

GIULIANO BALESTRERI

Per restare alla guida di Tim, Pietro Labriola punta a convincere il 30% degli azionisti: in un assemblea con una partecipazione attesa piuttosto elevata, nell'ordine del 60%, vorrebbe dire incassare il sostegno di metà dei soci presenti. Sul calcolo del manager, però, influiscono una serie di variabili non imprevedibili. Come quella che riguarda Vivendi: i francesi, primi azionisti di Tim con il 23,7% del capitale, non hanno ancora deciso se astenersi o appoggiare una delle quattro liste in gara. Il classico dilemma del prigioniero: qualunque scelta presenta opportunità e incognite.

Bollorè deve decidere cosa fare dei propri investimenti in Italia a cominciare dalle tlc

Intanto, mentre i proxy di Morrow Sodali sono al lavoro per sollecitare la partecipazione all'assise, Iss raccomanda di votare per la lista del cda che conferma Labriola come amministratore delegato e indica Alberta Figari come presidente. Le altre liste presentate sono quelle del fondo Merlyn (0,53% del capitale), di Asati e del fondo Bluebell. A sostegno di Labriola, Iss spiega che quando un soggetto dissidente «propone la nomina della maggioranza del consiglio e la sostituzione dell'amministratore delegato, ci si aspetta che il dissidente debba divulgare un piano aziendale e coinvolgere gli azionisti per garantire che la strategia proposta sia ben diffusa. In questo caso, il dissidente non è riuscito a presentare un caso convincente in base al quale la sua lista di candidati sarebbe superiore a quella presentata dal consiglio uscente».

In particolare i proxy sottolineano che «gli azionisti dovrebbero sostenere la lista che determinerà il controllo del consiglio e l'elezione del presidente e dell'amministratore delegato». Per il rinnovo del collegio sindacale Iss raccomanda poi di votare non la lista di Vivendi bensì quella presentata da Assogestioni.

Tuttavia, il king maker dell'assemblea sarà Vivendi: con una partecipazione al 60%, avrà il 40% dei voti. Motivo per cui tutti, dal fondo di Alessandro Barnaba che alla guida di Tim ha candidato il ticket Umberto Paolucci - Stefano Siragusa, a Bluebell di Giuseppe Bivona, hanno chiesto un incontro con i francesi. Per il momento l'unico ad aver avuto udienza è stato l'ad Labriola con Vivendi che ha tenuto il punto sulla rete: nessun appoggio a chi vuole cedere Netco. Impossibile quindi che il sostegno vada a Barnaba - a caccia di deleghe di voto con Lexia e Hoop - che oltre alla rete vuole cede il Brasile e la divisione Consumer. Bivona, invece, potrebbe calare l'asso dalla manica offrendo a Parigi la scelta dell'ad. I francesi, però, prima devono decidere cosa fare dei loro investimenti in Italia: la scorsa settimana non si sono presentati a un incontro con il governo sul Golden Power spiegando di non aver alcuna influenza su Tim.

I consulenti bocciano il fondo Merlyn e non considerano Asati e Bluebell

Appoggiare una lista di maggioranza capovolgerebbe la situazione. E costringerebbe Vivendi a trovare un'intesa con l'esecutivo. Un dilemma che potrebbe sciogliersi con un'astensione, ma che potrebbe essere il preludio a un'uscita dalla società.

Intanto, oggi, al ministero dello Sviluppo economico ci sarà il primo tavolo ufficiale tra Tim e Starlink sulle frequenze: i tecnici del dicastero ascolteranno le richieste degli americani, i dubbi degli italiani e proveranno a trovare una sintesi.

A Piazza Affari, Tim ha chiuso in rialzo del 2,97% a 0,23 euro. —

I protagonisti del risiko

Pietro Labriola
È l'amministratore delegato di Tim, con la lista del cda punta a essere confermato nel suo ruolo



Arnaud de Puyfontaine
È il ceo di Vivendi, primo socio di Tim con il 23,7% che non ha ancora deciso come votare



Elon Musk
È il fondatore di Tesla e SpaceX, ma anche di Starlink che chiede a Tim si usare le sue frequenze

DOMANI IL FACCIA A FACCIA

Stellantis, Tavares incontra i sindacati Cgil, Cisl e Uil: "Garanzie per i lavoratori"

L'amministratore delegato di Stellantis, Carlos Tavares, domani sarà a Torino per il taglio del nastro del nuovo reparto di produzione delle trasmissioni eDct a Mirafiori, che si aggiungeranno ai vecchi cambi legati al motore endotermico. Prima dell'inaugurazione Tavares vedrà i sindacati metalmeccanici che da tempo invocano un incontro. Per il leader della Cgil, Maurizio Landini, però, non basta: «Chiediamo da tempo che la presidente del consiglio convochi l'amministratore delegato e i sindacati, perché c'è bisogno di un vero accordo sull'occupazione, sugli investimenti e sulle garanzie per il nostro Paese». «L'incontro con Tavares è una opportunità positiva di confronto – osserva Ferdinando Uliano della Fim Cisl –. Sarà l'occasione per ribadire le nostre priorità e richieste per rafforzare la presenza di Stellantis nel nostro Paese ma anche il ruolo di sostegno che il gruppo deve avere rispetto al settore automotive a partire da Torino». «Siamo lieti di incontrare Tavares – aggiunge Gianluca Ficco, segretario nazionale della Uilm – per approfondire le strategie di Stellantis necessarie a fronteggiare la transizione e per esporre le legittime aspettative dei lavoratori italiani, a iniziare dalla richiesta di un modello in più per Mirafiori». —



Carlos Tavares, ad di Stellantis

AUMENTO DELL'8,3%

Benzina al top da ottobre 2023 I consumatori "Una stangata"



Un distributore di carburanti

Tornano a infiammarsi i prezzi dei carburanti con la benzina che raggiunge al self 1,911 euro al litro, il massimo dal 19 ottobre. Il Codacons calcola che il pieno costa 7,3 euro in più rispetto a inizio anno mentre Assoutenti sottolinea che in autostrada si arriva a picchi di 2,5 euro per la verde al servito con ripercussioni. L'Unione nazionale consumatori parla di una stangata con rischi per l'inflazione, tant'è che secondo Coldiretti a rimetterci è l'intero sistema agroalimentare. E l'opposizioneo chiede alla premier Giorgia Meloni di tagliare le accise.

Dopo il rally del petrolio e l'aumento delle quotazioni internazionali anche dei prodotti raffinati, il prezzo medio praticato della benzina in modalità self è 1,911 euro al litro rispetto a 1,9 precedente, con oscillazioni fra 1,906 e 1,928 euro al litro a seconda delle compagnie (no logo 1,897). Quanto al diesel in 'fai da te', il prezzo medio è 1,811 euro al litro (1,803 il dato precedente). Sul servito la benzina arriva a 2,048 euro al litro (da 2,037) e il diesel a 1,951 euro (contro 1,943). Il Gpl viaggia tra 0,723 e 0,741 euro al litro e il metano auto da 1,308 a 1,414 euro al chilogrammo. Il Codacons valuta che rispetto all'ultima settimana di dicembre 2023 oggi un litro di verde in modalità self costa in media l'8,3% in più, mentre il gasolio è rincarato di circa il 5% quindi +176 euro annui ad automobilista ipotizzando due pieni al mese. «Rincari che peseranno in occasione delle partenze degli italiani per i prossimi ponti del 25 aprile e 1 maggio», osserva l'associazione. Coldiretti mette in guardia sui rincari per «l'intero sistema agroalimentare, dove i costi della logistica arrivano ad incidere attorno ad un terzo sul totale di quelli per frutta e verdura». La fiammata dei prezzi dei carburanti è «una pessima notizia» dice Massimiliano Dona, presidente dell'Unione nazionale consumatori parlando di «una stangata di primavera».

Per la benzina in modalità self, l'Unc indica Bolzano come la provincia autonoma peggiore (1,946 euro), seguono Basilicata (1,936) e Calabria (1,935); le più virtuose invece Marche (1,886) e Veneto (1,893). R.E. —





CI COMMENTI & IDEE

Contatti
Le lettere vanno inviate a
LA STAMPA Via Lugaro 15, 10126 Torino
Email: lettere@lastampa.it - Fax: 011 6568924
www.lastampa.it/lettere

DRONI SULLA CENTRALE DI ZAPORIZHZHIA È ALLARME NUCLEARE

ANNA ZAFESOVA

L'attacco del drone sulla centrale atomica di Zaporizhzhia,ha riportato di attualità uno dei tanti incubi della guerra: il nucleare, non quello militare, minacciato tante volte dalla propaganda del Cremlino, ma quello civile, di un disastro provocato dalla folle idea di combattere nei dintorni (o direttamente all'interno) di un impianto nucleare. Uno dei tanti incubi ai quali l'opinione pubblica occidentale si è abituata, in più di due anni di invasione russa dell'Ucraina, alzando pericolosamente la soglia del tollerabile e dell'ignorabile. Oggi, per conquistare le prime pagine, allarmare i governi e innescare la solidarietà internazionale, non bastano più decine di morti civili, ne servono centinaia. Questa assuefazione alla tragedia ha fatto dimenticare che la più grande centrale nucleare d'Europa si trova ancora sulla linea del fronte, in mano alle truppe russe, una spada di Damocle sospesa su un filo sottile che provocazioni, violenza e caso possono recidere in qualsiasi momento.

L'assuefazione alla mostruosità fa perdere di vista l'escalation delle tattiche russe, dopo che Vladimir Putin ha ottenuto, a metà marzo, il suo quinto mandato per regnare al Cremlino. I bombardamenti ormai quotidiani di Kharkiv, con il ricorso a nuove bombe pesanti. Il ritorno dei raid sugli impianti elettrici ucraini. La pioggia di missili sui quartieri residenziali delle città, non più mascherata dalla giustificazione di "bersagli militari", e accompagnata dalla tecnica del "double tap", quando il secondo attacco viene sferrato nello stesso punto dopo l'arrivo dei soccorritori. L'insistenza di Putin a imporre la "pista ucraina" dell'attentato dell'Isis al centro commerciale moscovita, con prove pescate su Google e l'esibizione dei terroristi torturati in pubblico. La nuova ondata di arresti di dissidenti. I proclami dei cantori del regime, dal patriarca Kirill al filosofo Dugin, sulla guerra totale contro "l'Occidente satanico" e lo "zar russo che è lo zar degli zar".



L'assuefazione all'assurdo attutisce il volume della propaganda russa alzato al massimo, anche in Europa, una svolta che i cortigiani moscoviti hanno invece già colto: Putin non sta cercando di finire la guerra per tenersi un pezzo di Donbas, al contrario, vuole proseguire la sua crociata. A coglierlo sono stati anche i sondaggi, con la solita clausola della loro scarsa attendibilità in un Paese in cui la parola "pace" può rappresentare un reato. La maggioranza dei russi, il 48%, rimane a favore di un negoziato (con chi e a quali condizioni è un altro discorso), ma cinque mesi fa i "pacifisti" erano il 57%. La loro riduzione (i sostenitori della guerra a oltranza sono il 40%) è il frutto dell'assorbimento delle ambizioni imperiali del Cremlino, ma anche della paura e della rassegnazione, dopo l'87% di Putin. È un paradosso curioso: tutti, gli elettori e gli organizzatori delle "elezioni", si rendono conto benissimo che si tratti di un numero falso, che però crea una legittimazione vera, e le "anime morte" nelle urne danno a Putin l'autorizzazione a uccidere ucraini vivi. Per molti russi poi, la guerra si è rivelata un affare: diverse regioni stanno alzando, alcune perfino raddoppiando, l'anticipo per i volontari che si arruolano al fronte, fino a 10 mila euro, che sommati a paghe, bonus e indennità possono trasformare in realtà il sogno impossibile di una casa. Per chi non va in guerra, gli aumenti salariali nell'industria bellica a corto di manodopera sono altrettanto vertiginosi. La guerra è un affare anche per Putin, che ha finalmente coronato i suoi tentativi durati 25 anni di ridurre la complessità portata dalla modernizzazione della società russa alla semplificazione della dittatura sovietica che rimpiange. Un Paese che pompa e vende petrolio, con i proventi del quale finanzia una guerra su più fronti contro l'Occidente, silenziando lo scontento della popolazione con la repressione e la retorica di una missione globale: il modello è molto riconoscibile, e fallimentare a lungo termine esattamente come nella prima edizione. Ma in Russia anche i remake della storia diventano una tragedia (seppure farsesca), e l'Occidente sembra aver compreso, seppure con tristezza, di non poter più liquidare l'invasione dell'Ucraina come una guerra per territori contesi alla periferia di un impero postcomunista. —

LA SCHWA CONFONDE CI MANCA IL NEUTRO DEI GRECI E LATINI

ALFONSO CELOTTO

«Cari studenti, vi siete ben impegnati...». Quando scrivo una lettera agli alunni utilizzo genericamente la forma maschile? Non è il caso. Rischio di sembrare un conservatore, perché ormai abbiamo capito che questa forma di declinazione rappresenta un ossequio anacronistico ad un mondo pensato solo maschile. Un mondo plurisecolare in cui le donne erano relegate al servizio dei maschi, per usare un concetto che va da Aristotele a Cavour, passando per San Tommaso. Un mondo di cui troviamo chiara traccia nel nostro Codice civile, che fino al 1975 ancora disponeva: «Il marito è il capo della famiglia; la moglie segue la condizione civile di lui, ne assume il cognome ed è obbligata ad accompagnarlo...». Parole che oggi ci fanno venire un attacco di allergia! Eppure, la questione di genere è ancora aperta e il profilo terminologico non ancora risolto. Allora, ai miei studenti scrivo: «Cari studenti e care studentesse, vi siete ben impegnati e ben impegnate...». Utilizzare il maschile e il femminile in tutti i passaggi può appesantire l'esposizione e rendere il testo prolisso per le trappole delle concordanze, dovendo stare attenti a sdoppiare tutti gli aggettivi. Non va bene. Altra soluzione: potrei utilizzare soltanto il femminile, come ha fatto in questi giorni l'Università di Trento, che ha deciso di approvare un regolamento di ateneo al femminile, cioè usando soltanto la presidente, la rettrice, la segretaria, le professoresse, la candidata... e così via. Sicuramente è un'importante scelta simbolica, anche se a rigore non corretta, perché esclude i maschi e tutti coloro che non si riconoscono nei due generi tradizionali.



Dunque, me la posso cavare ricorrendo ad asterischi, schwa e chiocciole? «Car* student@, vi siete ben impegnatə...». Attenzione: così non sembra più una frase in italiano, ma piuttosto un gioco enigmistico. Non a caso, in questi giorni il Land della Baviera ha modificato il "Regolamento generale per gli enti pubblici", proprio per proibire l'uso dei simboli nel linguaggio, così da evitare confusione. Ma allora come devo scrivere? Facciamo attenzione. Utilizzare un linguaggio corretto nel genere non è soltanto una questione formale. La strada per la vera parità va ancora molto consolidata, anche mediante la scelta delle parole adatte. Non limitarsi al generico maschile è un segnale di maturazione e di inclusione, ma va trovata una soluzione che non appaia una forzatura. Sappiamo che il linguaggio è vivo e si evolve continuamente, secondo le abitudini sociali. Per usare le parole di Calvino, la lingua «vive d'un rapporto con la vita che diventa comunicazione, d'una pienezza esistenziale che diventa espressione». Forzare parole e simboli la trasforma in una antilingua artificiosa, che si stacca dalla realtà. Un po' come disse proprio Calvino del burocratese, definendola anti-lingua, lontana dalla vita e dai cittadini.

Allora come risolvere il problema terminologico della parità di genere? Andando a colmare una lacuna delle lingue contemporanee: la mancanza del neutro. Tutti ricordiamo che il greco e il latino avevano tre generi, includendo anche il neutro, proprio per ciò che non era né maschile né femminile. Il neutro si è perduto dopo la caduta dell'Impero Romano di occidente, perché nei secoli bui, in una società sempre più instabile e fragile, la lingua divenne sempre più essenziale: abbandonando le declinazioni e anche il neutro. Non a caso non presente in nessuna delle nostre lingue moderne.

Ovviamente la soluzione non è quella di imporre per legge una nuova grammatica. Tuttavia, se ci pensiamo, asterischi, chiocciole e schwa altro non sono che l'embrione di una tendenza a introdurre nuovamente il neutro. Ma in un senso più ampio e comprensivo rispetto alle lingue antiche: non tanto genere grammaticale per le cose inanimate, ma genere comprensivo, di donne, di uomini e di tutti. Certo, è un passaggio che va fatto senza trasformare le parole in un rebus e consentendo alla lingua di assestarsi, con la consapevolezza che ormai i generi sono molteplici e utilizzare soltanto il maschile appare davvero un'offesa all'intelligenza della nostra società in evoluzione. —

LA LETTERA

GIUSEPPE CASSINI*



Il 20 marzo *La Stampa* ha pubblicato su un'intera pagina a firma Andrea Palladino un articolo dal titolo "Diplomatico italiano mi pagò per mentire", con sottotitolo "Da Cassini 60. 000 dollari per incolpare Hashi" (accusato dell'aggressione a Ilaria Alpi e Hrovatin e poi assolto). Tale affermazione non corrisponde al vero: a Mogadiscio il Palladino si è affidato a un certo Yahya Amir per scaricare su di lui la responsabilità di accusarmi di aver tentato di corromperlo. E il tentativo sarebbe avvenuto a latere di un mio incontro con «sette o otto giornalisti italiani»: incontro mai avvenuto. Ma il Palladino, pur di fare uno scoop, ha tratto in inganno il lettore, senza neppure citare la nota ufficiale della Farnesina del 15 gennaio 1998: «L'amb. Cassini ha prestato l'indispensabile assistenza per trasferire in Italia 11 somali, presunte vittime di violenze. Nel ribadire che le accuse all'amb. Cassini di aver erogato somme di denaro a testimoni somali sono prive di fondamento, la Farnesina sottolinea la trasparenza con cui sta contribuendo fattivamente alla ricerca della verità». Alle stesse conclusioni giunse nel 2006 la Commissione Parlamentare d'Inchiesta sull'omicidio dei due giornalisti.

Altra offesa alla verità concerne le accuse ai militari italiani in servizio allora in Somalia ed è doveroso rendere loro giustizia. È assodato che alcuni somali avevano subito violenze fisiche e fui io stesso ad assisterli e accompagnarli a Roma. Ma è frutto di pura fantasia che Hashi fosse stato «gettato in mare incappucciato con mani e piedi legati nel porto di Mogadiscio, il 27 dicembre 1993, con 18 altre persone legate a due a due», come da lui dichiarato il 15 gennaio 1998 a Roma e ripetuto da sua madre a Palladino. Il giornalista, però, mi imputa di avergli detto «con un velo di sarcasmo» al telefono «non era tortura quella», raffigurandomi come un diplomatico sprezzante e scettico sui torti subiti dagli altri somali. —

**Ambasciatore*

LA REPLICA

ANDREA PALLADINO



Avevamo già intervistato l'ambasciatore Giuseppe Cassini, dandogli ampia possibilità di replica alle accuse di Yahya Amir, il somalo che sostiene di aver ricevuto da lui un'offerta di sessantamila dollari per accusare un innocente per l'omicidio di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin. L'ex diplomatico ha voluto ribadire le sue ragioni, ed è giusto dargli spazio. Occorre, però, aggiungere alcuni elementi alla sua breve ricostruzione, per completezza dell'informazione. Non è il primo caso di accuse di corruzione di testimoni nell'inchiesta sull'agguato del 20 marzo 1994 a Mogadiscio. Il teste chiave che portò alla condanna di Hashi Omar Hassan (poi revocata dalla Corte d'Appello di Perugia, in sede di revisione, «per non aver commesso il fatto»), Ahmed Ali Rage, detto Gelle, accusò «gli italiani» di avergli promesso un soggiorno sicuro nel nostro paese e «soldi» in cambio della sua falsa testimonianza. Anche in questa vicenda Giuseppe Cassini ha avuto un ruolo da protagonista: fu lui ad individuare, con l'aiuto di alcuni somali, Gelle, il testimone poi rivelatosi mendace. Questo nodo cruciale dell'inchiesta sull'agguato mortale che colpì Ilaria Alpi e Miran Hrovatin (Chi convinse Gelle a mentire? Chi gli offrì dei soldi? Chi lo ha poi coperto per anni?) rimane ancora oggi irrisolto. Un passaggio chiave che la stessa corte di Appello di Perugia evidenzia nelle motivazioni dell'assoluzione di Hashi Omar Hassan: «(Gelle) potrebbe essere stato coinvolto in un'attività di depistaggio di ampia portata», scrivono i magistrati. Su questo punto c'è ancora moltissimo da capire e siamo sicuri che l'ambasciatore sarà in grado di offrire il suo contributo agli inquirenti. Giuseppe Cassini nella sua replica accusa, poi, Hashi Omar Hassan di aver mentito nel suo racconto sulle torture e sulle violenze subite dal contingente italiano in Somalia nel 1993. Il giovane somalo è morto, ucciso in un attentato a Mogadiscio due anni fa. Non può più replicare all'ex diplomatico italiano. Riferì delle violenze subite ai magistrati italiani e la madre ha confermato il suo racconto quando l'abbiamo intervistata, insieme al collega della Rai Valerio Cataldi. L'ambasciatore Cassini, d'altra parte, non ha voluto – o potuto – portare nessun elemento a sostegno della sua accusa nei confronti di Hashi. —

LA STAMPA
Quotidiano fondato nel 1867

Direttore Responsabile
Andrea Malaguti
Vicedirettore Vicario
Federico Monga
Vicedirettori
Gianni Armand-Pilon, Annalisa Cuzzocrea, Marco Zatterin
Ufficio Redazione Centrale
Giuseppe Bottero (Responsabile), Enrico Grazioli (Vice)
Antimo Fabozzo, Nicolas Lozito (Coordinamento Grafico),
Giacomo Galeazzi, Marco Sodano,
Roberto Travan (Master Editor)

Ufficio Centrale Web
Angelo Di Marino
Capo Della Redazione Romana
Paolo Festuccia
Capo Della Redazione Milanese
Paolo Colonnello
Italia: Gabriele Martini
Esteri: Giordano Stabile
Economia: Gabriele De Stefani
Cultura: Alberto Infelise
Spettacoli: Raffaella Silipo
Sport: Paolo Brusorio
Province: Roberta Martini
Cronaca di Torino: Giuseppe Salvaggiulo
Glocal: Natalia Andreani

Gedi News Network S.p.A.
via Ernesto Lugaro 15 - 10126 Torino

Consiglio di Amministrazione
Presidente
Maurizio Scanavino
Amministratore Delegato e Direttore Generale
Corrado Corradi
Consiglieri
Gabriele Acquistapace, Fabiano Begal,
Alessandro Bianco, Gabriele Comuzzo,
Francesco Dini

C.F. e iscrizione al Registro Imprese n. 06598550587
P.IVA 01578251009 - N. REA TO-1108914

Società soggetta all'attività di direzione
e coordinamento di **Gedi Gruppo Editoriale S.p.A.**
Presidente: John Elkann
Amministratore Delegato: Maurizio Scanavino
Direttore Editoriale: Maurizio Molinari

Titolare del trattamento dei dati personali: Gedi News Network S.p.A. Soggetto autorizzato al trattamento dei dati (Reg. UE 2016/697): il Direttore Responsabile della testata. Ai fini della tutela del diritto alla privacy in relazione ai dati personali eventualmente contenuti negli articoli della testata e trattati dall'Editore Gedi News Network S.p.A., nell'esercizio dell'attività giornalistica, si precisa che il Titolare del trattamento è l'Editore medesimo. È possibile, quindi, esercitare i diritti di cui agli artt. 15 e seguenti del Gdpr (regolamento UE 2016697 sulla protezione dei dati personali) indirizzando le proprie richieste a:
Gedi News Network S.p.A., via Ernesto Lugaro 15 - 10126 Torino;
privacy@gedinewsnetwork.it

Redazione Amministrazione e Tipografia
via Lugaro 15 - 10126 Torino, tel. 011.6568111

Stampa
Gedi Printing S.p.A., via Giordano Bruno 84, Torino
Litosud S.r.l. via Carlo Pesenti 130, Roma
Litosud S.r.l., via Aldo Moro 2, Pessano con Bornago (MI)

Reg. Telematica Trib. di Torino n. 22 12/03/2018
Certificato Ads 9290 del 06/03/2024.
La tiratura di Lunedì 8 Aprile 2024
è stata di 86.881 copie



PEFC
PEFC/18-32-111

L'INARRESTABILE DISSIPAZIONE DELLE VITTORIE POSSIBILI

FABIO MARTINI

I quattro litiganti – Conte e Schlein, Calenda e Renzi – sono concentratissimi in queste ore nel rimpallarsi le accuse più crude, ognuno di loro ha oramai fatto la sua scelta autarchica e dunque alcuni dati sinora inediti appaiono ancora più clamorosi: tutte le forze di opposizione, se si dedicassero nella ricerca di candidati e programmi comuni, sarebbero ancora in grado di aggiudicarsi (in alcuni casi nettamente) quasi tutte le Regioni prossimamente al voto ed entrambi i grandi Comuni in ballo nelle prossime settimane, Bari e Firenze.

Questo netto, seppur potenziale, vantaggio delle opposizioni è un dato curiosamente rimosso dalla discussione pubblica ma il paradosso è grande: le minoranze hanno a portata di mano una possibile striscia di sconfitte delle forze di governo, ma questo scenario lascia sostanzialmente indifferenti i gruppi dirigenti di quei partiti. Proprio per questo motivo l'elaborazione de *"La Stampa"* su dati del Ministero dell'Interno, racconta assai bene la dissipazione in corso, che vede protagoniste forze politiche che quotidianamente sono affiancate in Parlamento nel contrasto al governo di centro-destra.

A suggerire lo scenario delle "vittorie dissipate" non sono i consueti sondaggi, ma una bussola precisa, che a seguirla bene, da un anno e mezzo non ha mai tradito: il voto degli elettori alle Politiche del 2022, vinte dal centro-destra col 43. 8%. Da allora – come ha rilevato Alessandra Ghisleri, leader di Euromedia Research – pochissimi elettori si sono trasferiti da uno schieramento all'altro e proprio per questo i dati delle Politiche rappresentano un'eccellente pietra di paragone e di previsione. Dati sostanzialmente infallibili: a leggerli bene, avrebbero consentito di anticipare tranquillamente la vittoria di Centro-sinistra e 5 Stelle in Sardegna, visto che sull'isola, le forze che appoggiavano Alessandra Todde partivano da un vantaggio di 6 punti, mentre in Abruzzo il centro-destra, sempre utilizzando il 2022 come base di confronto, partiva da un vantaggio del 2, 1% e infatti ha vinto.

Il vero fischio di inizio di una delle partite più originali giocate dal centro-sinistra e dai suoi possibili alleati negli ultimi anni risale ai giorni seguiti alla vittoria del centro-destra in Abruzzo: il quadro che si presenta ai leader è talmente incoraggiante che vale la pena dettagliarlo: sulla base dei dati 2022 il cartello di tutte le opposizioni (Pd-5-Stelle-Avs– Iv-Azione, Più Europa) è nettamente avanti sul centro-destra in Basilicata (più 22, 5%), in Campania (più 29, 2%), in Emilia-Romagna (più 15, 4%), mentre il vantaggio è più ridotto ma incoraggiante in Umbria, in Piemonte e nei due Comuni più importanti nei quali si voterà a breve giro: a Firenze (addirittura più 28. 9%) e a Bari (più 23, 3%).

Da quel momento i leader del Campo largo si dedicano con applicazione e con successo ad una pratica, il harakiri, per la quale avevano già fatto le prove generali un anno prima nel Lazio. La replica in Basilicata, dove è stato scritto un altro capitolo originalissimo, forse insuperabile. Qui il cartello delle opposizioni partiva da un vantaggio sulla carta enorme (+22. 5%), ma poi lo spumeggiante balletto dei candidati presidenti che entravano ed uscivano sulla scena ha demotivato il fronte.

Ma c'è un ultimo dato, il più importante e trascurato di tutti: alle Politiche del 25 settembre 2022 il 43. 8% degli italiani votò per le forze di centro-destra, legittimamente premiate dal sistema elettorale perché si erano presentate in coalizione. Gli altri partiti si erano proposti divisi, ma la loro somma – ce lo siamo dimenticati e se lo sono dimenticati pure loro – era assai più alta: arrivava a quota 49, 3%. Un elettore su due. Se gli "eroi" dell'opposizione continueranno a cantarsela tra di loro in modo pretestuoso, non dovranno stupirsi se prima o poi un nuovo Nanni Moretti si prenderà la parola e pronuncerà la più ovvia delle profezie: con questi capi non vinceremo mai. —

C CULTURA

LIBRI • ARTE • MOSTRE • SOCIETÀ

Mega, la fiera dell'arte a Porta Genova

Mega, nuova fiera di arte contemporanea che apre i battenti il 10 aprile (sino al 14 aprile), durante la Milano Art Week, è l'acronimo per Milan Emergent Gallery Assembly. L'iniziativa ha, tra i suoi obiettivi, quello di portare un pubblico più ampio in uno spazio non convenzionale per una fiera: lo Scalo Porta Genova. Aperta dalle 10 del mattino a mezzanotte. —



L'INTERVISTA

Lucilla Sioli

Così controllo gli algoritmi

L'ideatrice del primo complesso di regole per l'intelligenza artificiale al mondo "Non c'è da temere: queste tecnologie per ora si limitano a calcolare possibilità"

RICCARDO LUNA





«Avete festeggiato il 13 marzo quando il Parlamento europeo ha approvato definitivamente la legge sull'intelligenza artificiale?». Lucilla Sioli si ferma un attimo prima di rispondere: è la donna forte dell'Unione Europea sulla materia più incandescente del mondo, quella che fa dire ad alcuni che sarà "la fine dell'umanità" e ad altri che invece questo è l'inizio di una nuova "era dell'abbondanza": l'intelligenza artificiale. Da 25 anni alla Commissione Europea, dove era arrivata dopo una laurea alla Cattolica e due dottorandi in Economia, ha trovato la sua strada nella direzione generale Connect, guidata da Roberto Viola. Lì si è occupata a lungo di competenze digitali (era lei che supervisionava il prestigioso rapporto DESI che per anni ha visto l'Italia in fondo alla classifica), era quindi passata all'industria digitale (quando il termine "industria 4.0" si portava dietro finanziamenti milionari), poi diventata "intelligenza artificiale e industria digitale", fascicolo che include la politica europea sui semiconduttori. Il recentissimo, neonato "AI Office", lo strumento con il quale l'Unione europea vigilerà sulla implementazione di una normativa fondamentale per il nostro futuro, è tra le sue responsabilità: se l'azione sarà troppo blanda, le macchine prenderanno il controllo del mondo, se sarà troppo restrittiva, perderemo di nuovo la sfida dell'innovazione e della competitività con gli Stati Uniti, come accaduto con il web, i social e il cloud.



A Bruxelles non si finisce di brindare per questo AI Act, "il primo al mondo": «In realtà - dice Sioli alla Stampa - quest'ultimo passaggio parlamentare è stato importante ma stavamo già lavorando sull'implementazione delle norme. Abbiamo festeggiato in dicembre, quando c'è stato l'accordo politico con il Parlamento e il Consiglio europeo. Anche il 2 febbraio, quando c'è stato un voto meno scontato, al Coreper».

Il Coreper è il Comitato dei Rappresentanti Permanenti, un organo del Consiglio dell'Unione Europea dove i capi delegazione negoziano gli accordi fra i 27 Paesi, che poi i ministri ratificheranno. Le riunioni del Coreper sono un momento decisivo: dopo che il trilogo Parlamento-Commissione-Consiglio trova l'accordo politico finale su un atto, tocca ai rappresentanti permanenti entrare nel dettaglio delle norme e si sa che è nei dettagli che si decide chi ha davvero vinto e perso in una trattativa. Insomma a gennaio negli uffici della Direzione Generale Connect il clima era improvvisamente cambiato: sul tavolo della Commissione Europea erano arrivate lettere, appelli, proteste, anche autorevoli, nei quali si argomentava che la fretta con la quale il provvedimento era stato adottato, sotto la spinta della energica presidenza di turno della Spagna, aveva portato il legislatore a commettere alcuni errori macroscopici che, se confermati, avrebbero potuto inficiare lo sviluppo dell'intelligenza artificiale nell'Unione Europea: «In effetti ogni Paese ha cercato di far valere le proprie ragioni, però va notato che la legge è passata all'unanimità, nessun astenuto e nessun voto contrario».

Sul tema del divieto del riconoscimento facciale in tempo reale in luoghi pubblic non avete ceduto: sebbene aveste contro le polizie di tutta Europa.

«Il Parlamento ha molto insistito su questo punto. L'utilizzo dell'intelligenza artificiale per il riconoscimento facciale in tempo reale in luoghi pubblici può essere molto invasivo: ti potresti trovare a protestare in piazza e venire identificato; la tecnologia può portare rischi di sorveglianza massiva; ma la norma dice anche che la polizia può usare l'intelligenza artificiale come strumento per l'accertamento di reati gravi, come attacchi terroristici ad esempio, dopo aver ottenuto l'autorizzazione da un giudice o da un'autorità amministrativa indipendente».

Alcuni scienziati vi hanno scritto appelli accorati affinché venisse ammorbidito il divieto di usare l'intelligenza artificiale nel riconoscimento delle emozioni che, dicono, può avere importanti applicazioni mediche.



> **L'etica**
>
> Abbiamo proposto di sviluppare codici di condotta con le imprese per analizzare i rischi e le contromisure
>
> **L'Italia**
>
> Il nostro vantaggio si chiama Leonardo: si tratta del supercomputer che il Cineca gestisce a Bologna
>
> **L'Europa**
>
> Abbiamo messo sul tavolo 500 milioni di euro per aggiornare dei supercomputer che allenino l'AI

«L'atto dice solo che l'utilizzo di questo tipo di IA viene limitato nel campo del lavoro e dell'istruzione, quando fai un colloquio di lavoro o un esame universitario ad esempio, perché un software può influire in modo determinante sull'esito danneggiando il candidato; ma se ci sono ragioni mediche o di sicurezza questa tecnologia è utile e si può utilizzare».

Il principale motivo di scontro, quello che fino all'ultimo ha rischiato di far saltare il provvedimento, era però un altro ancora.

«Il fatto che abbiamo affrontato il problema dell' intelligenza artificiale generativa, definita general purpose, cioè IA con uno scopo generale. Si tratta di modelli allenati con grosse quantità di dati e in grado di essere applicati a una vasta gamma di usi. Ad esempio, il modello GPT4 che alimenta ChatGPT. Le norme prevedono che tutti questi modelli debbano rispettare obblighi di trasparenza, ovvero spiegare come funzionano e su quali basi dati sono stati addestrati. Per i modelli più grossi e più potenti, gli sviluppatori dovranno fornire un piano dettagliato su come intendono fronteggiare eventuali rischi. Quali? Per esempio la disinformazione, oppure il fatto di fornire informazioni che permettano o meno di svolgere alcune attività in campi critici, come quelli del nucleare o delle armi biologiche. Non si tratta di problemi astratti: l'intelligenza artificiale generativa è appena arrivata nelle nostre vite e già viene usata da decine di milioni di persone, se qualcosa va storto l'impatto può essere enorme».

Quali sono gli obblighi per le aziende che sviluppano Large Language Model?

«Informare la Commissione prima di lanciare un prodotto sul mercato. Adesso incominceremo a preparare un codice di condotta per le imprese, dove esamineremo i rischi e identificheremo le misure necessarie per mitigarli. I modelli verranno sottoposti a dei test, un "Red Teaming", per scoprire eventuali vulnerabilità o falle del modello».

Il testo dell'AI Act sarà vidimato, con una presa d'atto, dal Consiglio Europeo e poi pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, probabilmente in giugno, e da quel momento ci saranno dodici mesi di tempo prima che gli obblighi sui modella general purpose siano applicabili. Ha già iniziato a lavorare invece l'AI Office. Il 24 gennaio c'è stata la decisione della Commissione Europea che ne ha descritto i compiti, e a febbraio quella norma è entrata in vigore. Come è accaduto che lei si è trovata a guidare l'ufficio chiave per l'implementazione delle norme sull'intelligenza artificiale?

«Nel 2018 sono stata nominata direttore della direzione che si occupa di AI e industria digitale. Nel 2019 la Presidente Von der Layen ha identificato l'AI uno dei punti prioritari del suo programma politico. Abbiamo organizzato un gruppo di esperti di alto livello che ci ha aiutato a preparare i principi che sottendono all'AI Act. Confesso che non mi aspettavo che il tema sarebbe stato sulla bocca di tutti, come è accaduto con il lancio di ChatGPT».

In realtà quando è arrivato Chat GPT, il 30 novembre 2022, l'iter legislativo era già partito da un pezzo ed è sembrato vecchio di colpo.

«Sì, quando abbiamo visto i progressi dell'IA generativa ci è stato subito chiaro che il testo della legge andava aggiornato e lo abbiamo fatto».

Forse andrà previsto un ulteriore aggiornamento a proposito dei robot: lo ha visto il video del robot Figure 01 nel quale è stato inserito Chat GPT? Dietro c'è l'ennesima startup americana….

«Se parliamo di robotica e sistemi industriali l'Europa ha un vantaggio comparato che non vogliamo perdere. L'AI generativa e' un game changer. Abbiamo preparato un programma (GenAI4EU) su questo punto, per sostenere l'integrazione dell'AI generative europea in nuove applicazioni, come la robotica". Non vogliamo che il nostro futuro sia solo nelle mani dei Big Tech, abbiamo talento anche in Europa».

In realtà dicono che in Silicon Valley abbiano brindato il giorno dell'approvazione dell'AI Act: perché l'Europa con norme così stringenti ha rinunciato ad essere competitiva.

«Non credo che lo abbiano fatto, l'AI Act si applica a tutti, anche alle aziende americane, non vedo perché quelle europee sarebbero svantaggiate».

Le faccio un esempio: perché abbiamo oltre 400 pagine di norme che una startup europea, senza un potente ufficio legale alle spalle, non può neanche iniziare ad affrontare senza rischiare una multa.

«Non sono oltre 400 pagine, sono molte meno. Le startup europee potranno partecipare alla definizione del codice di condotta. I test di Red Teaming previsti per i grossi modelli non costituiscono un ostacolo, quei test possono essere fatti da tutti».

L'ex consigliere della Casa Bianca per l'innovazione, Alec Ross, ormai di stanza in Italia, in proposito ha detto: l'America innova, la Cina copia, l'Europa regola. È d'accordo?

«Stiamo facendo molto per favorire l'innovazione delle imprese europee. Per esempio stiamo mettendo in piedi le fabbriche dell'intelligenza artificiale, e puntiamo a rafforzare i super computer, come l'italiano Leonardo o quello exascale che si sta per inaugurare in Germania, facilitando il loro utilizzo da parte delle startup. Abbiamo messo sul tavolo un certo budget, 500 milioni di euro, che gli Stati Membri possono raddoppiare per fare un aggiornamento dei supercomputer e migliorarne le capacità per allenare l'AI. Vorremmo che i super computer aiutassero gli sviluppatori di modelli di AI. E stiamo finanziando anche attività di formazione con l'idea di formare e federare

Musei, ad Ancona l'Assemblea annuale soci Icom

Si terrà ad Ancona dal 19 al 21 aprile 2024 l'Assemblea annuale dei soci Icom Italia, il principale network italiano di musei e professionisti museali, con più di 2.000 soci, individuali e istituzionali, che fa capo all'organizzazione internazionale Icom International Council of Museums. L'evento è realizzato in collaborazione con la Regione Marche, il Comune di Ancona e il Coordinamento Regionale Marche di Icom e con il supporto della Fondazione Marche Cultura per l'attività di promozione. L'Assemblea annuale, informa il sito della Fondazione Marche Cultura, rappresenta un appuntamento fondamentale per il settore che, oltre al momento di rendicontazione formale dell'attività associativa, offre un'opportunità di approfondimento, occasioni di incontro anche informali e di contatto diretto con i musei ospiti e le loro esperienze museali. In programma nel capoluogo marchigiano tre intense giornate aperte a tutti gli interessati, a cui parteciperanno professionisti museali provenienti da tutta Italia, in cui si affronteranno insieme agli esperti del settore e le istituzioni territoriali i temi più significativi del mondo museale e dei beni culturali. —





il talento europeo: purtroppo ad oggi non sono così tante le persone che sono in grado di sviluppare questi modelli».

Si tratta di una industria nascente e di un mercato che ancora nessuno sa davvero immaginare: queste norme non sono arrivate troppo presto?

«Se si tratta di aumentare la fiducia dei cittadini e delle imprese in questo tipo di tecnologia, non è mai troppo presto per intervenire. Inoltre, l'obiezione avrebbe senso se avessimo imposto sull'AI generativa obblighi molto dettagliati ma non lo abbiamo fatto; abbiamo invece proposto lo sviluppo di codici di condotta con le imprese, per analizzare insieme i rischi e identificare le misure per mitigarli. Nell'applicazione delle norme ci adatteremo all'evoluzione della tecnologia. Per far ciò lavoreremo con un gruppo di scienziati, uno 'Scientific Panel', che selezioneremo a breve. Abbiamo già incominciato ad assumere cento persone nel corso dei prossimi due anni per rafforzare l'AI Office: cerchiamo scienziati dei dati ed esperti di algoritmi, ma anche giuristi ed esperti di rapporti internazionali».

Scienziati e politici sono divisi fra apocalittici e integrati a proposito dell'impatto dell'IA nella nostra vita.

«Io pendo verso i secondi, sono una ottimista, lo stato di sviluppo non mi sembra tale da doverci spaventare. Di fatto questi modelli per ora calcolano le probabilità che una parola ne succeda un'altra, non sono così intelligenti come molti pensano. Ci sono dei rischi, ma sono convinta che i modelli porteranno ad una trasformazione positiva».

Circolano studi sul fatto che sono a rischio milioni di posti di lavoro dei cosiddetti colletti bianchi e nell'industria della creatività.

«Le stesse cose si dicevano quando è arrivato il web e abbiamo visto che è accaduto il contrario, l'occupazione è cambiata ed è cresciuta. Anche in questo caso bisogna ancora capire quali lavori saranno effettivamente sostituiti dalle macchine e quali invece cambieranno. Intanto una cosa va notata: la trasformazione digitale è sempre andata a vantaggio di chi sapeva usare il digitale, di chi aveva le competenze e di conseguenza creava dei divari sociali; l'intelligenza artificiale generativa invece sembra rendere molto bravo anche chi è tecnologicamente meno dotato ed è quindi inclusiva, può ridurre le differenze anziché aumentarle».

Si fa un gran parlare di una via italiana all'intelligenza artificiale: questa cosa ha senso?

«Avere un AI generativa nella propria lingua è importante, serve a trasmettere anche gli aspetti culturali. Spero che i campioni europei di intelligenza artificiale si rafforzino presto, ma per arrivarci servono politiche a sostegno di questi sviluppi».

Il relatore dell'AI Act è stato il parlamentare Brando Benifei; sull'applicazione vigilate lei e Roberto Viola. Può essere un vantaggio?

«Il vantaggio dell'Italia si chiama Leonardo, il supercomputer che il Cineca gestisce a Bologna. L'Italia ne deve andare fiera e deve investire nel suo sviluppo». —

IL ROMANZO

L'amore è invisibile agli occhi per questo resta il centro e il mistero di tutte le storie

Gli appuntamenti tra due estranei nel nuovo libro di Giovanni Grasso
La ricerca della verità su un incidente diventa indagine letteraria sulla fiducia

MIRELLA SERRI

Uno stridio di freni a quell'incrocio noto da tempo come il bivio della morte e la Bmw cabrio che procede a velocità elevata si schianta contro il tir. Un incidente? A sollevare ben altri sospetti è un giornale locale che formula l'ipotesi del suicidio ma anche quella dell'assassinio, dal momento che i freni dell'auto guidata da Federica potrebbero essere stati manomessi. Sembra un gruppo funerario barocco, immobile nel dolore, quello che assiste alla celebrazione delle esequie della giovane donna: è composto dal padre Ernesto, dalla sorella maggiore Silvia, che assomiglia come una goccia d'acqua alla defunta, e da suo marito Giulio, papà affettuoso ma coniuge superficiale che pensa solo alla palestra, a muscoli e bicipiti e alle gare automobilistiche. Durante la cerimonia funebre Silvia si accorge della presenza di un estraneo, un cinquantenne brizzolato, dall'aspetto molto accattivante, in perfetto abito scuro e macchina con autista.

Un affresco del mondo contemporaneo in cui ci si illude che non esistano steccati

La magia del segreto e del non detto è il centro di questo nuovo, intenso romanzo di Giovanni Grasso *L'amore non lo vede nessuno* (Rizzoli). Anche il titolo del libro, che rinvia al bellissimo discorso tenuto da Sant'Agostino nella Basilica dei Maggiori, è un arcano e rientra nella sfera del mistero, con un gioco di allusioni al fatto che pure l'oggetto d'amore che pensiamo di conoscere e di possedere può essere un rebus.

Giovanni Grasso, consigliere per la stampa e la comunicazione del Presidente della Repubblica, ci racconta così un amore impossibile. Studioso che ha contribuito con importanti ricerche alla storia del movimento cattolico in Italia (tra l'altro ha approfondito il rapporto tra don Sturzo e Gaetano Salvemini), Grasso si è cimentato con romanzi e testi teatrali a sfondo storico, da *Il caso Kaufmann* al recente *Il segreto del tenente Giardina* che narra le ingiustizie che hanno coinvolto valorosi soldati italiani all'epoca della Grande Guerra. Adesso questo ultimo racconto, ambientato ai nostri giorni, affida alla suspence l'insolita vicenda di Silvia che riesce a incontrare l'uomo intravisto in chiesa e a stabilire con lui un patto. Ogni martedì pomeriggio, per sessanta minuti, in uno squallido bar di periferia, loro due, perfetti sconosciuti l'uno per l'altro, cercheranno di sciogliere l'enigma della morte di Federica. Silvia promette poi che non indagherà sulla vera identità di Paolo che ha amato sua sorella. Il personaggio più inafferrabile è Federica. Nel giorno della scomparsa, Silvia si accorge di non aver mai capito chi fosse realmente sua sorella. Fede aveva deciso, contro il parere del padre, di trasferirsi da Civello a Milano. Ma da quel momento nessuno della famiglia aveva più avuto l'esatta percezione di quali fossero gli ambienti in cui si muoveva la fanciulla volubile, esosa, capricciosa, poco incline a narrare le sue frequentazioni. Abitava in un bel loft in vicinanza di Porta Ticinese e lavorava nell'ufficio comunicazioni di una casa d'aste d'antiquariato. Ma era quello il suo vero impiego? Nemmeno ai vicini di casa interrogati da Silvia erano note le abitudini e il tipo di vita che Fede conduceva. Sicuramente frequentava persone danarose, festaiole, faceva viaggi di piacere, soggiornava in grandi alberghi, in belle ville e si imbarcava su yacht di lusso. Qualche volta, Silvia si era sorpresa persino a fantasticare che la spregiudicata e sfuggente sorellina potesse condurre una doppia vita, da accompagnatrice di personaggi facoltosi. Mentre attraverso le parole di Paolo penetra nei meandri dell'esistenza di Fede, Silvia ne scopre il carattere e capisce anche se stessa, comprende non solo di essere annoiata dalla sua esistenza ma anche dalla banale quotidianità del suo matrimonio.





Giovanni Grasso (1962), giornalista e scrittore, è direttore dell'ufficio stampa della Presidenza della Repubblica

Fede si rivela una personalità esibizionistica, mitomane e proterva, una dominatrice. È il simbolo per Grasso di un contesto sociale oggi più che mai volto al narcisismo e all'egoismo, a una visione strumentale dell'amore e del sesso. Gli amanti di Fede vengono da lei irretiti e quasi resi schiavi. Ma non tutti: qualcuno riesce a ribellarsi. Il libro di Grasso è la storia di una caduta e di una redenzione, della tentazione e del riscatto: ci descrive qualcosa che ancora oggi in una moderna società disinibita e senza veli è l'ultimo tabù, incarna il senso del peccato e della trasgressione. Mentre Fede non prova nessun amore per il suo prossimo, Paolo non può tradire la fiducia degli altri, della sua famiglia. La pietas di Sant'Agostino, peccatore che si riscatta dai suoi errori, ci restituisce il senso della solidarietà e della collettività. Per conoscere il mondo, essere generosi, esercitare la carità bisogna anche aver incontrato il Male. Il romanzo è un grande affresco del mondo contemporaneo in cui ci si illude che non esistano steccati o recinti che non si possano superare. Ma che invece è pieno di limiti e di impedimenti che non sappiamo nemmeno riconoscere. È comunque un appassionante labirinto in cui ci si inoltra e non si trova la via d'uscita, la verità infatti per lo scrittore è multiforme e composta da sfaccettature. L'ultima definitiva esplorazione la lasciamo al lettore perché ovviamente i misteri e i trabocchetti nel poliziesco non si possono rivelare. —

Il libro



Giovanni Grasso
L'amore non lo vede nessuno
Rizzoli
240 pp.
19 euro

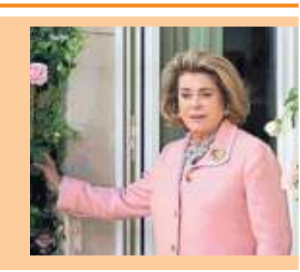


SPETTACOLI

CINEMA • TV • TEATRO • MUSICA

Catherine Deneuve *Moglie del presidente*

Catherine Deneuve nel film *La moglie del presidente* di Léa Domenach è Bernadette Chirac: «Interpretare una donna di destra non è stato difficile, perché è solo un film, non le mie idee». È anche la storia di una rivincita: Chirac era certo una persona che occupava molto spazio e lei una donna molto intelligente ma timida. «Sono cambiate le cose quando lei ha cominciato a fare questa iniziativa di beneficenza, la fondazione Hôpitaux de Paris che le



L'INTERVISTA

Chiara Francini Io e il cardinale

Tre serate in diretta su Rai1, ospite della prima monsignor Ravasi "L'ho invitato via mail: condivido molte sue battaglie, il dialogo ci salverà"

FRANCESCA D'ANGELO

La mamma. Il gatto Rollone. Le amiche di Campi Bisenzio. E il cardinal Ravasi. È sufficiente leggere la scaletta di *Forte e Chiara* per capire che quello che vedremo domani sera, su Rai 1, non sarà il solito one woman show: per il suo debutto da mattatrice in prima serata, Chiara Francini ha deciso di sparigliare le carte e rivoluzionare tutto. L'attrice, conduttrice e scrittrice trasformerà il varietà in un gigantesco racconto autobiografico («in tre serate, parlerò della mia vita straordinariamente normale») e, tra gli ospiti della prima puntata, arriverà sua eminenza cardinal Ravasi.

Perché proprio il cardinal Ravasi?

«Era un mio grande desiderio: lo stimo da sempre, è un uomo di profonda cultura, attento alla questione femminile. Così gli ho mandato una semplice mail e lui ha risposto, dicendo che sarebbe stato felice di partecipare allo show. Domani quindi avremo anche lui, oltre a Luca Argentero, Laura Chiatti, Lillo, Nino Frassica, Marco Masini, ei toscanacci Leonardo Pieraccioni, Carlo Conti e Giorgio Panariello».

Non mi dica che lei e Ravasi canterete...

«Mia cara, va bene che le vie del Signore sono infinite, ma non esageriamo. Io e sua Eminenza dialogheremo: interagiremo insieme. Sono sempre stata convinta che il dialogo, non la Bellezza, salverà il mondo. Senza contare che oggi non c'è nulla di più attuale di una donna e un uomo di Chiesa che parlano insieme».

È credente?

«Sì: la mia è una fede fatta di cielo ma anche sporcata di terra. La fede è qualcosa di profondamente concreto che non attinge solo alla religione. Mi riconosco in tantissime battaglie portate avanti dal cardinal Ravasi, che ha tenuto una serie di conferenze meravigliose, come l'ultimo ciclo intitolato Madonne. Sono attratta da tutto ciò che è cultura e che smuove le coscienze, perché è da lì che nascono il progresso e l'evoluzione».

Alcune sue battaglie non sono esattamente in linea con le posizioni governative. In questo show parlerà comunque di tutto?



Il Cardinale Gianfranco Ravasi ospite di Chiara Francini nella prima delle tre serate di *Forte e Chiara* in diretta domani sera su Rai1

«Pure scendere dall'autobus è un atto politico. Per quel che mi riguarda la verità è l'unico punto di partenza, anche quando è scomoda. A sua volta, la Rai mi ha lasciato profondamente libera: tutto quello che vedrete è... colpa mia! Anche le luci e le coreografie sono state concepite a partire dalle mie indicazioni».

Quindi TeleMeloni non esiste oppure lei è più forte?

«Io sono forte e Chiara».

Ha deciso di andare in diretta: non sarà rischioso?

«Lo è. Forse a un certo punto mi verrà anche l'ansia. Tuttavia non volevo fare uno show perfetto: lo voglio autentico. E la vita è una diretta continua. Puoi studiare per un esame, ma poi quando vai a farlo devi saperlo sostenere lì per lì. Senza paracadute».

In controtendenza con i one woman show, i suoi primi ospiti sono quasi tutti maschi. Non ama i ginecei?

«Lo sa una cosa? A un certo punto mi sono accorta che, sì, per una serie di motivi (anche di agenda degli invitati) inizio con più ospiti maschi che donne. Non è voluto, ma penso che sia comunque una bella novità: in fondo, siamo tutti essere umani ed è questo che conta. Forse è più giusto così, che non si vada a cercare gli ospiti con il bilancino, privilegiando le donne. Il racconto sarà più autentico».

Perché ha voluto dare un'impronta autobiografica allo show?

«L'idea è nata dopo il Festival di Sanremo: il mio monologo ha dato vita a un dibattito nazionale. Così ho deciso di completare la riflessione iniziata all'Ariston raccontandomi in un libro. Di nuovo, si è aperto un ulteriore dialogo, così ci ho fatto pure uno spettacolo teatrale e ora un programma tv. Credo che condividere sia la chiave, e la bellezza, del mio mestiere».

Come mai continua a rivendicare la sua "provincialità" , pur avendo un tenore di vita ben diverso?

«Ah, be', io sono un'arricchita. E non mi offendo mica, sa? È la verità: io prima i soldi non li avevo, e ora ce li ho. Però resto una provinciale e questo per me è un motivo di vanto: tutto quello che sono lo devo alla mia città, alle giornate passate con le mie amiche a mangiare il covaccino sulle rive del fiume Bisenzio. Sono convinta che, indipendentemente dai traguardi raggiunti, tutti noi siamo quello che abbiamo mangiato da bambini. Che poi, in realtà, l'Italia stessa è una grande provincia! Siamo tutti provinciali».

Prossima sfida, la regia di un film?

«Ho spaziato così tanto che ormai mi mancano solo il mimo e il porno, ma la regia no: non è una mia ambizione. Invece da poco sono diventata produttrice: ho fondato la società Nemesis, ispirandomi alla dea della giustizia».

A chi starebbe dichiarando battaglia?

«Il mio percorso artistico è stato fortunato e felice, ma anche molto faticoso: come tutte le donne, ho dovuto faticare il doppio per dimostrare di essere brava. Così, adesso che ho gli strumenti per farlo, voglio mettermi dalla parte di quelli che producono per riequilibrare il sistema e renderlo sempre più giusto. In cantiere ho un grande progetto cinematografico di cui però non

Chiara Francini torna su Rai 1 dopo l'esperienza sul palco del Festival di Sanremo del 2023 con un monologo sulla maternità

L'EVENTO



Di Polito: "I miei due anni sull'isola di Ventotene per raccontare com'è nata l'Idea di Europa"

FULVIA CAPRARA

Una strada che scendeva dritta dal castello al mare e un gruppo di persone che camminava avanti e indietro, ogni giorno, discutendo: «L'isola di Ventotene è stata il luogo in cui si sono ritrovati i più importanti politici e intellettuali del tempo e hanno immaginato l'Europa unita, la Resistenza e la Costituzione». Intorno c'era il mare, dentro il sogno di quello che siamo diventati, una realtà che adesso, in tempo di guerra, ci appare, per la prima volta, in pericolo: «Un film può darci anche un po' di coraggio». Oggi al Parlamento Europeo, sarà proiettato in anteprima il documentario di Stefano Di Polito *La voce di Ventotene* , «un inno alla libertà e alla pace - dice il regista, - un racconto collettivo sul confino politico di Ventotene, diventato, nei nostri giorni, improvvisamente urgente».

L'inizio, e Di Polito ama ripeterlo con soddisfazione, si deve a un errore del Duce che, nel luglio 1939, ordinò di trasferire sull'isola pontina tutti i confinati politici. Fu così che, dopo anni di carcere , i principali esponenti dell'antifascismo italiano, comunisti, socialisti, anarchici, si ritrovarono a Ventotene dove riuscirono ad allestire una biblioteca clandestina, a istituire corsi di formazione politica, soprattutto a condividere riflessioni: «Vivevano in una prigione a cielo aperto, un'esperienza molto dolorosa, la loro non era una vacanza. Ciò nonostante Altiero Spinelli disse che, a Ventotene, era nato una seconda volta e infatti aveva poi chiesto di essere seppellito lì. Ho pensato



Oggi al Parlamento Europeo sarà proiettato in anteprima il doc di Di Polito "La voce di Ventotene"

che la necessità della rinascita si avverte quando intorno c'è la morte, come c'era allora, e come, purtroppo, c'è di nuovo oggi». A Spinelli e ad altri confinati, Sandro Pertini, Camilla Ravera, Umberto Terracini, Giovanni Pesce, accenna anche, in forma di commedia, l'ultimo film di Paolo Virzì *Un altro Ferragosto*. Ma c'è una differenza, nel film di Virzì spira aria di rimpianto e sconfitta, in quello di Di Polito non c'è malinconia: «Oggi i ragazzi di Ventotene si occupano di ambiente, di sostenibilità, ma, dentro, sono animati dagli stessi valori di quei signori al confino. E' questa la voce che deve restare, per trasformarsi in scelte di vita condivise. Il mio non è un racconto triste, esprime la volontà di raccogliere un'eredità. Non racconto una sconfitta, lancio un'invocazione, un "diamoci da fare"».

Nato a Torino, nel 1975, da emigrati lucani operai Fiat, cresciuto a Mirafiori, «un quartiere con dna politico, un luogo simbolico per la cultura operaia» Di Polito ha iniziato a pensare al documentario durante la pandemia, quando il modello

ha dato molta notorietà oltre al suo impegno in politica». «Oggi - ha poi aggiunto l'attrice - oggi è meglio stare zitti, in Francia non si può parlare più di niente se non di cifre, date, cose concrete perché tutto può essere montato su internet anche in maniera anonima». Il politicamente corretto? «Oggi ha un grande potere. Ad esempio il MeToo è una cosa sicuramente giusta, ma bisogna stare attenti perché le donne hanno preso un potere dalle proporzioni enormi». C.CAT. —

Hit me hard and soft, nuovo album di Billie Eilish

Billie Eilish ha annunciato l'uscita del suo terzo album in studio, *Hit me hard and soft*, prevista per il 17 maggio. Il nuovo album è un viaggio attraverso un mondo musicale vasto e ampio. «Sono così eccitata di aver annunciato il disco. Non ci saranno singoli prima. Voglio farvelo sentire tutto in una volta. Io e Finneas non potremmo essere più orgogliosi di questo album e non vediamo



l'ora che tutti voi lo ascoltiate. Vi amiamo», scrive Billie Eilish, vincitrice di 9 Grammy e 2 Oscar, sui propri social media. *Hit me hard and soft* è stato scritto da Billie Eilish e dal fratello Finneas, suo fedele collaboratore, che ha anche prodotto il disco. L'album sarà disponibile sulle piattaforme digitali. In accordo con la politica dell'artista di minimizzare gli sprechi e combattere il cambiamento climatico, i prodotti fisici saranno disponibili in varianti limitate e realizzati con materiali 100% riciclabili. —

"

Io e sua Eminenza dialogheremo Non c'è nulla di più attuale di una donna e un uomo di Chiesa che parlano insieme

Sono un'arricchita Prima i soldi non li avevo, e ora ce li ho. Ma resto una provinciale, ed è un motivo di vanto

posso ancora parlare».

Si fa il suo nome anche per Sanremo 2025: realtà o fanta televisione?

«La risposta giusta è: emicrania. Mi viene un cerchio alla testa al solo pensiero del Festival... Adesso voglio solo portare a casa queste tre serate in diretta». —

IL CASO

Amy, Gloria, Lucy: ragazze guerriere tra musica e apocalisse atomica

Dall'eroina di "Fallout" su Prime al biopic sulla Winehouse fino alle artiste orfane della Vicario

CLAUDIA CATALLI

«In tutto il mondo ci sono innumerevoli esempi di donne che si alzano, prendono in mano il loro destino e ispirano tutti noi. Si tratta solo di raccontarle». Parola di Angelina Jolie, da sempre sostenitrice del *women empowerment*, che ha applicato alla sua carriera scegliendo spesso ruoli di rottura e ribellione. Lo è stata la sua Lara Croft di *Tomb Raider* , ancora prima la sua Lisa Rowe di *Ragazze Interrotte* . 25 anni dopo le ragazze continuano a guadagnarsi spazio e autonomia nelle narrazioni contemporanee, reclamando a gran voce la propria libertà, dal piccolo al grande schermo.

Persino in uno scenario post-apocalittico, come fa l'intrepida Lucy, interpretata da Ella Purnell, che reagisce non solo a un matrimonio combinato, ma a un intero sistema che la vorrebbe ubbidiente al suo posto di «perfetta procreatrice americana» nel rifugio antiatomico di lusso in cui è nata e cresciuta. Non lo farà, sceglierà di esplorare il mondo in superficie devastato dalle radiazioni a suo rischio e pericolo, affrontando nemici e creature mostruose come una novella *Tomb Raider*. La nuova serie *Fallout*, dall'11 aprile su Prime Video, è tratta dalla famosa franchise di videogiochi best-seller in tutto il mondo. «Non sono una gamer, ma non vedevo l'ora di interpretare Lucy perché è una ragazza che compie una trasformazione incredibile già solo nei primi episodi - dice Purnell, 27 anni -. È una di noi, educata a fare sempre la cosa giusta, seguire tutte le regole, finché non capisce che c'è un mondo fuori da quello che ha sempre conosciuto. A quel punto non ha paura di lanciarsi nell'ignoto, attraversare il deserto, imbracciare le armi, cavarsela da sola: abbiamo voluto dire chiaro al pubblico che una ragazza oggi non ha bisogno di nessuno per farcela, se non di se stessa».





Ella Purnell a sinistra, sopra *Gloria* della Vicario sotto Marisa Abela nei panni della Winehouse

In tutt'altra epoca e ambientazione, dalla fantasia videoludica alla realtà, anche le grintose protagoniste del primo film di Margherita Vicario, classe '88, *Gloria*, dall'11 aprile al cinema, possono contare solo su se stesse. Galatéa Bellugi, Veronica Lucchesi (La Rappresentante di Lista), Carlotta Gamba, Maria Vittoria Dallasta e Sara Mafodda interpretano un gruppo di orfane dallo spiccato talento musicale «rinchiuse» in un istituto femminile nella Venezia di fine 700. Decideranno di fare squadra per ribellarsi insieme contro il potere ecclesiastico che le tiene sotto controllo, pretendendo di scegliere per loro a quale futuro (e marito) saranno destinate. Ragazze pronte a scommettere le une sulle altre per conquistare la libertà di girare il mondo con la loro musica. «La storia è piena di artiste di eccellenza rimaste sconosciute, che crescevano in istituti come quello che raccontiamo -, ha detto Vicario alla Berlinale -. L'unica compositrice orfana arrivata ai giorni nostri è Maddalena Laura Lombardini Sirmen, ma ce ne sono state tante altre: la musica per queste ragazze non era solo un mezzo di espressione, ma anche di ribellione e rivoluzione».

Lo era anche per un'icona musicale moderna, scomparsa troppo presto: Amy Winehouse, portata sullo schermo dall'attrice ventisettenne Marisa Abela in *Back to black*, dal 18 aprile al cinema. Cambiano i secoli, i contesti storici e culturali, ma non la determinazione a uscire fuori da schemi e regole prestabilite: «Credo che nella vita sia fondamentale tuffarsi a capofitto in qualcosa in cui si crede», sosteneva Winehouse. Lo ribadisce oggi Abela: «Non volevo portare al cinema una pallida imitazione di Amy, ma rievocare la sua anima ribelle. Era una ragazza dal talento titanico che aveva un sentire forte, travolgente, anche trasgressivo, senza cui non avrebbe mai sfornato i capolavori che conosciamo».

Anche l'attrice Arienne Mandi, 29 anni, in *Tatami - Una donna in lotta per la libertà* (in questi giorni al cinema) dà corpo e voce a un talento d'eccezione realmente esistito, anzi a più di uno. Il film è ispirato ad atlete come Sadaf Khadem, prima pugile iraniana rifugiatasi in Francia dove è promotrice dei diritti delle donne, Elnaz Rekabi, arrampicatrice che ha gareggiato senza hijab, e Kimia Alizadeh, ragazza prodigio del taekwondo iraniano che ha lasciato il paese a causa delle minacce governative. «La storia del nostro film è quella di troppe atlete costrette a rinunciare ai propri sogni», dichiarano i registi Zar Amir Ebrahimi e Guy Nattiv. Attraverso il coraggio della judokai Leila, Mandi dà voce alla ribellione di tutte quelle ragazze che nel mondo vedono la loro libertà ancora minacciata dai regimi, ma non intendono tacere. «Il mio nome è Leila. Sono qui per vincere. Per la mia famiglia. Per la mia squadra. E per il mio Paese». —

della vita al confino gli è apparso più nitido: «Appena è finito l'isolamento sono andato a Ventotene e, insieme agli abitanti, abbiamo messo in piedi, con la produzione Magda Film, il documentario. Sono stato lì due anni, anche in autunno e inverno, quando sull'isola si rimane in pochissimi». La prima del film a Bruxelles è insieme realizzazione di un desiderio e intreccio di coincidenze significative: «Volevo che tutto il lavoro fatto a Ventotene si vedesse subito in quel luogo simbolico per l'Europa, in una palazzina che è intitolata proprio a Spinelli». *La voce di Ventotene* non ha ancora una distribuzione italiana, ma girerà molto nelle scuole «quindi lo vedranno i diciottenni, quelli che adesso voteranno per la prima volta alle elezioni europee. Li considero "nativi europei", penso che debbano difendere con orgoglio il fatto che l'Europa sia nata da un'ideale antifascista». —

L'ANTEPRIMA

Tricarico, il corpo è un'Odissea

MARCO CONSOLI



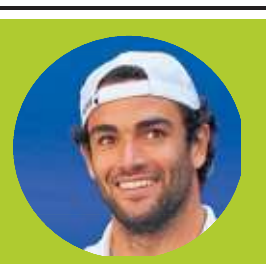
«La nostra identità virtuale e gli avatar suggeriscono che iniziamo a sentire il corpo come una prigione. È un problema con cui oggi bisogna fare i conti, prima di diventare coscienza immateriale o intelligenza artificiale». La riflessione di Grazia Tricarico assume pienezza di significato nel guardare il suo film d'esordio, *Body Odyssey,* che dopo il Bif&st di Bari approda dall'11 aprile al cinema: la regista 38enne in una folgorante opera prima si concentra su Mona (la bodybuilder svizzera Jacqueline Fuchs), una culturista che si sta preparando a Miss Body Universe, insieme al suo allenatore (Julian Sands, scomparso l'anno scorso). La donna che segue un rigidissimo regime fisico, alimentare e relazionale (non le è concesso un fidanzato ma solo anonimi amplessi) per non distrarsi dalla necessità di plasmare il proprio corpo in vista della gara, un giorno incontra un ragazzo e se ne invaghisce, mettendo a rischio tutto ciò su cui ha scommesso. «Ho conosciuto il mondo del bodybuilding ai tempi del Centro sperimentale e vi ho costruito il mio primo corto, intitolato *Mona Blonde* e interpretato da Jacqueline - dice Tricarico -. Questo film ne espande la storia e intende esplorare il rapporto con il corpo, un involucro sottoposto a forze esterne che generano conflitti interiori». Un rapporto distorto, verrebbe da dire a guardare i muscoli spaventosamente ipertrofici della Fuchs. «Ho scoperto che i pregiudizi sul bodybuilder grosso e stupido sono molto lontani della verità. Chi pratica questo sport ha spesso una perfetta padronanza di sé, un controllo e una forza morale notevole: Jacqueline ama il proprio aspetto più delle persone normali. E anche se c'è chi disprezza le sue forme perché non le considera femminili, altri ne fanno oggetto di feticismo». Ben lungi dall'essere un docufilm, *Body Odyssey* è un viaggio onirico, disturbante, che coincide con la perdita di equilibrio emotivo della protagonista con echi di Cronenberg, Lynch, Jodorowsky. «Sicuramente ho pensato a Cronenberg, peraltro amavo Julian Sands dai tempi de *Il pasto nudo*. Di sicuro il film è un dialogo tra interno ed esterno, una proiezione della mente di Mona che corrisponde ai luoghi del proprio corpo». —



SPORT

Tennis: Monte-Carlo, oggi Berrettini. Sinner-Sonego fuori in doppio

Nel Masters 1000 di Monte-Carlo passano il turno tutte le teste di serie impegnate ieri. Grigor Dimitrov (Bul) ha battuto il monegasco Valentin Vacherot per 7-5 6-2; Stefanos Tsitsipas (Gre) ha approfittato del ritiro di Laslo Djere (Ser) per 6-3 3-2; Karen Khachanov (Rus) ha invece battuto Cameron Norrie (Ing) per 7-5 7-6. Oggi (non prima delle 12,30) **Matteo Berrettini** affronterà Miomir Kecmanović (Ser) e Lorenzo Musetti trova il francese Arthur Fils (alle 15,10). Intanto, ieri sono stati eliminati Sinner e Sonego, battuti dai belgi Gille-Vliegen per 6-7 7-5 10-7. Tv: tutto su Sky Sport. —



Paradosso Allegri

Juve-Toro riflette lo strano destino dell'allenatore assediato dalle critiche malgrado primati e successi Ha il record di derby vinti e ora può staccare Trap

Massimiliano Allegri, 56 anni, ha collezionato 413 panchine nella Juve Il contratto che lo lega al club scadrà tra un anno

IL PERSONAGGIO

ANTONIO BARILLÀ
TORINO

Strano destino, quello di Massimiliano Allegri. Vincente come pochi allenatori nella storia, eppure divisivo, discusso, criticato. Al di là degli schieramenti sempre più opposti, estremizzati entrambi da frange talebane, e nel pieno rispetto di convinzioni e opinioni, l'esagerazione è oggettiva se rapportata ai risultati: 6 scudetti, oltre 1000 punti e 300 vittorie in Serie A, una sfilza di record bianconeri o assoluti imporrebbero uno scontato rispetto che invece cozza talvolta contro giudizi al cianuro, indirizzati addirittura all'Abc del mestiere. Può darsi che il corto circuito sia dipeso dalla comunicazione - calcio semplice non vuol dire irrisione dello studio ma custodia di concetti senza tempo, e corto muso indica la priorità dell'obiettivo, non esalta il gioco rinunciatario - o anche dal mancato risultato anteposto allo spettacolo: in questi ultimi anni senza successi, gli esteti si sono sentiti liberi di alzare il tiro, e forse è anche per questo che attorno alla Juventus, terza in campionato e con un piede in finale di Coppa Italia, con diversi giovani lanciati e senza mercato alle spalle, si respiri un clima stizzoso o funereo, quasi da stagione fallimentare.

Un paradosso che si riflette nel derby dietro l'angolo, al quale Max arriverà con la consapevolezza di una possibile ultima volta a dispetto di un contratto fino al 2025, tra i silenzi della società sull'immediato futuro e le voci insistenti sui contatti con Thiago Motta: questione di modi e tempi perché la scelta può avere una sua ratio, è legittimo aprire un ciclo nuovo dopo tre anni di ricostruzione in linea con le promesse, tra conti migliorati e prospettive europee, Next Gen inseriti in prima squadra o valorizzati per l'autofinanziamento. Il derby è specchio perché ha già scolpito un record e può ritagliare un posto ancora più prestigioso nella storia: il vituperato Allegri, l'uomo che parte della critica dipinge come dinosauro e parte dei tifosi sacrificherebbe, detiene il primato di successi sul Toro in comproprietà con Giovanni Trapattoni. Il quale, per altro, ha raggiunto la quota in 31 stracittadine, laddove a Max ne sono bastate 17, completando il cammino con 3 pareggi e una sola sconfitta. Trap, la leggenda, una vita sulla panchina bianconera, è unico a precederlo in tanti primati, ma nei derby, la sfida più sentita, deve contentarsi dell'ex aequo e rischia adesso il sorpasso. Se accadrà, il tecnico livornese tramanderà il suo nome in un'altra voce da Guinness, eppure c'è chi storce il naso: sulla tattica passi, questione di gusti e cultura, sulla categoria è sinceramente troppo, per fortuna ci sono i numeri a difenderlo. —

Una sola sconfitta su 17 stracittadine giocate: sabato può essere l'ultima

I TECNICI BIANCONERI CON PIÙ VITTORIE SUL TORO

Allenatore	Vittorie	Derby disputati	Media punti
Massimiliano Allegri	13	17	2,47
Giovanni Trapattoni	13	31	1,61
Jesse Carver	4	4	3,00
Ljubisa Brocic	4	4	3,00
Rino Marchesi	4	7	2,00
Marcello Lippi	4	8	1,75
Heriberto Herrera	4	11	1,55
Virginio Rosetta	4	12	1,25

WITHUB

Classifica

Inter	82	Monza	42
Milan	68	Genoa	38
Juventus	62	Cagliari	30
Bologna	58	Lecce	29
Roma	55	Empoli	28
Atalanta *	50	Udinese	28
Napoli	48	Verona	27
Lazio	46	Frosinone	26
Torino	44	Sassuolo	25
Fiorentina *	43	Salernitana	15

* = una partita in meno

Prossimo turno

Lazio-Salernitana (Dazn)	Venerdì ore 20.45
Lecce-Empoli (Dazn)	Sabato ore 15
Torino-Juventus (Dazn)	ore 18
Bologna-Monza (Dazn-Sky)	ore 20.45
Napoli-Frosinone (Dazn-Sky)	Domenica ore 12.30
Sassuolo-Milan (Dazn)	ore 15
Udinese-Roma (Dazn)	ore 18
Inter-Cagliari (Dazn)	ore 20.45
Fiorentina-Genoa (Dazn)	Lunedì ore 18.30
Atalanta-Verona (Dazn-Sky)	ore 20.45

Al via i quarti di finale di Champions, Europa League e Conference

Le multiproprietà invadono le coppe così i club rivali si scoprono fratelli

IL RETROSCENA

STEFANO SCACCHI

Delle 24 squadre protagoniste dei quarti delle tre coppe europee, che cominciano questa sera con l'attesissima sfida di Champions League tra Real Madrid e Manchester City (in campo anche Arsenal e Bayern Monaco), ben dieci sono coinvolte negli intrecci delle Mco, acronimo di multi club ownership. Il City è un manifesto di questo fenomeno: i Campioni d'Europa guidano la galassia del City Football Group di Abu Dhabi, che controlla altre 12 società nel mondo, tra cui Palermo e Girona. Proprio la presenza quasi sicura di City e Girona al via della prossima Champions fotografa le preoccupazioni di chi teme il dilagare di questi labirinti azionari. I nuovi format delle coppe riducono e aumentano i rischi al tempo stesso. Li diminuiscono con l'eliminazione dei travasi da una competizione all'altra, limitando così la possibilità di incontri tra squadre con la stessa proprietà a una sola coppa, ma li accrescono con i gironi unici a 36 squadre che rendono ogni partita decisiva per la maxi-classifica alla base del tabellone a eliminazione diretta.

Di fatto l'Uefa ha sdoganato le multiproprietà prevedendo solo l'accortezza di distinguere la governance ed evitare affari di mercato tra club gemelli. Aveva fatto così con Salisburgo e Lipsia (Red Bull) nel 2017, si è ripetuta la scorsa estate con Milan e Tolosa (RedBird), Aston Villa e Vitoria Guimaraes (Nassef Sawiris), Brighton e Union Saint Gilloise (Tony Bloom). Milan e Aston Villa sono ai quarti di Europa e Conference League, gli inglesi contro il Lille, nel recente passato legato al fondo Elliott. Atalanta-Liverpool di Europa League è illuminante. Il fondo Arctos Sports Partners possiede quote di minoranza del club bergamasco e del Psg,



Pep Guardiola, 53 anni, tecnico del Manchester City

IL TABELLONE

FINALE
Wembley
1 giugno, ore 21

QUARTI

Squadra	Squadra	Partite
Atletico Madrid	Dortmund	And. domani ore 21 Rit. 16/4 ore 21
Psg	Barcellona	And. domani ore 21 Rit. 16/4 ore 21
Arsenal	Bayern Monaco	And. oggi ore 21 Rit. 17/4 ore 21
Man. City	Bayern M.	And. oggi ore 21 Rit. 17/4 ore 21

SEMIFINALI

And. 30/4 o 1/5 Rit. 7 o 8/5

SEMIFINALI

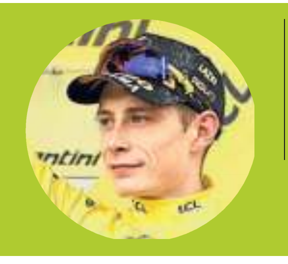
And. 30/4 o 1/5 Rit. 7 o 8/5

Ciclismo: il Piemonte vuole la Vuelta

Dopo il Giro e il Tour, il Piemonte si candida ad ospitare la Vuelta. La proposta è stata formalizzata dalla Regione agli organizzatori della corsa spagnola, che non ha mai toccato l'Italia, con l'ipotesi di farla partire nell'agosto 2025. Le prime tre tappe sarebbero Venaria-Novara, Cherasco-Alba e San Maurizio Canavese-Ceres. —

Vingegaard operato: è in terapia intensiva

Jonas Vingegaard, il re del Tour, è stato operato all'ospedale di Vitoria dove è stato ricoverato dopo la maxi caduta della quarta tappa del Giro dei Paesi Baschi che gli era costata la frattura della clavicola, delle costole e un pneumotorace. Il danese è in terapia intensiva e resterà ricoverato. Una condizione che, secondo il dottor Marcos de la Torre, significa che il Tour "è quasi impossibile". —



Calcio donne: c'è Finlandia-Italia

Dopo la bella vittoria sull'Olanda, all'esordio nel girone di qualificazione per gli Europei 2025, la Nazionale femminile di calcio oggi cerca il bis a Helsinki contro la Finlandia (ore 18.15 diretta Rai2). «Dovremo sfruttare le nostre grandi qualità in fase di possesso», dice il ct azzurro Andrea Soncin. —

L'INTERVISTA

Martin Vazquez

"Il Toro non può stare a metà classifica Deve vincere il derby, serve la scossa"

L'ex stella granata: "La squadra di Juric senza continuità, serve freddezza Ho sconfitto la Juve 2 volte su 4, noi non entravamo mai in campo già battuti"

FRANCESCO MANASSERO
TORINO

Nel 1990 in pieno Mondiale il Torino appena promosso in Serie A piazza uno dei colpi di mercato più ad effetto della sua storia, niente di meno che uno dei protagonisti di quella generazione di stelle nate e cresciute con il Real Madrid degli Anni '80: Martin Vazquez. Lo spagnolo è uno dei motori di una squadra che appena promossa arriva quinta e terza in due campionati e fa tutto il percorso in Coppa Uefa, battuta in finale dall'Ajax con due pareggi - allora si giocava andata e ritorno e i gol in trasferta valevano il doppio - e tre pali.

Vazquez, qual è la ricetta per vincere?

«È un mix di ingredienti. Da un presidente pronto a fare sforzi economici importanti: Fusi a Napoli aveva giocato con Maradona... ai ragazzi provenienti dal vivaio che hanno sempre dato qualcosa in più: ne avevamo otto. E poi l'allenatore: Mondonico era un maestro della tattica».

Come sono stati quei due anni in Italia?

«Pazzeschi. Eravamo un cocktail che doveva essere buono per forza, avevamo tutti voglia di vincere. Eravamo un gruppo vero, ancora oggi ci sentiamo sulla chat, siamo più di 25 tra ex giocatori e preparatori».

Perché scelse proprio il Torino?

«In quel momento il campionato italiano era il più forte del mondo e io volevo andare via dal Real perché non mi stava valorizzando al meglio. Sapevo che i granata arrivavano dalla B, ma li scelsi per empatia: e ho fatto bene. Ho sorpreso tutti, Mendoza era molto amico di Agnelli e Berlusconi».



L'Europa? Mi piacerebbe che si qualificassero ma non devono più sbagliare niente

Agli Europei se la giocheranno le solite: Spagna Italia, Francia e Germania



Rafael Martin Vazquez, 58 anni, 75 presenze nel Toro 1990-1992

GETTY IMAGES

Ilic, recupero difficile

Un tifoso in più ha caricato il Torino al Filadelfia, prima di dirigersi ad Orbassano per seguire la sfida della Primavera con il Verona. Si tratta di Singo, tornato per la prima volta in città dopo la cessione l'estate scorsa al Monaco, di cui è diventato una colonna. Intanto, in vista del derby è corsa contro il tempo per provare il recupero di Ilic, che resta difficile. F. MAN. —

Si ricorda cos'ha fatto appena è arrivato in città?

«Sì, mi hanno subito portato a Superga».

Che cos'è che manca invece a questo Torino per spiccare il volo?

«Un po' di continuità, quella che ti permette di fare la differenza quando è l'ora. Mi rattrista vederlo sempre a metà classifica».

Ce la può ancora fare ad agguantare il sogno Europa?

«Mi piacerebbe, sì. Ma adesso non deve più sbagliare niente».

La prossima tappa è il derby.

«È l'occasione giusta per ribaltare la stagione e migliorare un po' il rapporto con questo tipo di gare. Mi fa arrabbiare tantissimo vedere il Toro che non vince mai quando affronta la Juve. Sono anni che aspetto un sorriso, poi alla fine ci fregano sempre».

Su quattro derby giocati ne ha vinti due e pareggiato uno. Perché ai suoi tempi il Toro se la giocava alla pari?

«Allora era tutto diverso, siamo sempre stati più bravi di loro, o almeno avevamo le opzioni per vincere. Non entravamo mai in campo già battuti».

Come può farcela sabato sera questo Torino?

«Cercando di non strafare quando si entra in campo, ma di giocare in modo tranquillo. Ci vuole un Toro freddo e furbo, lesto a cogliere i momenti della partita. Ce la può fare contro questa Juve».

Che ruolo ha l'allenatore?

«Deve essere bravo ad abbassare la tensione, fare un po' lo psicologo. Noi sapevamo sempre cosa fare per fargli male, avevamo la convinzione di avere tutte le opzioni per vincere».

Dalla Serie A agli Europei. Come sta la Spagna?

«Sta vivendo un cambio generazionale, non ha più i punti di riferimento di prima, ma nel gruppo c'è già chi può raccogliere l'eredità dei vari Ramos, Casillas, Piqué... Rodri del City è uno di questi».

I talenti spagnoli sono già in nazionale, mentre in Italia fanno più fatica...

«Cubarsí del Barcellona ha solo 17 anni e un grande avvenire. Il ct de La Fuente ci sa fare molto bene con i giovani e non tralascia neanche le categorie inferiori».

Chi vincerà in Germania?

«Adesso è difficile fare previsioni, bisogna anche vedere come arrivano spremute le squadre dai vari campionati. Alla fine però saranno Spagna, Italia, Francia e Germania a giocarsela. Le solite». —

la cui proprietà qatariota a ottobre 2022 ha comprato il 30% dello Sporting Braga. Ma Arctos è anche socio di Fenway Sports, azionista di maggioranza del Liverpool che ha appena dichiarato di voler espandere la propria rete: potrebbe cominciare rilevando il Tolosa da RedBird che dal 2021 possiede l'11% della stessa Fenway Sports. Succede ovunque. Nell'Atletico Madrid sono entrati i fondi Quantum Pacific e Ares Management, che ha interessi anche in Chelsea e Strasburgo. Si trova in questa condizione il 40% dei 341 club monitorati dal report sulle proprietà calcistiche realizzato da Cies Sports Intelligence sulle prime due divisioni di Belgio, Danimarca, Francia, Germania, Inghilterra, Italia, Olanda, Portogallo, Spagna e Svizzera. È la stessa percentuale che si ritrova ai quarti di Champions, Europa e Conference League. —

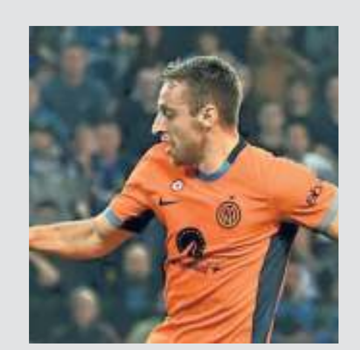
Rimonta nel posticipo dopo la rete di Samardzic, nerazzurro mancato

Frattesi stende l'Udinese nel recupero Inter a grandi passi verso lo scudetto

L'ANALISI

ANDREA IOIME
UDINE

La paura c'è stata, anche se è durata poco: 15' di gioco, mezz'ora col riposo. La paura della beffa, con quel gol subito proprio da Samardzic, il calciatore che in estate aveva detto «no» ai nerazzurri per questioni di soldi. Il conto alla rovescia per lo scudetto non si è fermato, grazie ala rete di Frattesi a 2 giri di lancetta dalla fine di un lungo recupero (7 minuti). E ora i tifosi nerazzurri possono riprendere il conteggio per festeggiare nel derby. Inzaghi era partito con Carlos Augusto per Bastoni e Dumfries per Darmian sulla destra, cercando quella spinta in più sulle fasce, che da tempo non sono più la "specialità" dell'Udinese. Cioffi, senza l'unica punta titolare Lucca, mette Thauvin "falso nueve" e alle sue spalle Pereyra, largo sulla sinistra, ma con Samardzic che spesso arriva quasi in linea, sul lato opposto. La partita dei bianconeri è di puro contenimento, di lotta su ogni pallone, con la difesa molto attenta e in mezzo Zarraga che guarda a vista Barella. Gli unici a provarci da subito sono Dimarco e Calhanoglu, che al 21' trova Okoye attento, e ancora di più al 30', quando il pubblico nerazzurro - una parte significativa dei 24993 spettatori, vale a dire il tutto esaurito - grida già al gol. Poi accade l'impensabile, o quasi. Kamara dalla sinistra vede da lontano Samardzic, il tiro dal limite sembra più un cross, ma tra una deviazione e due rimbalzi finisce in porta con Sommer più sorpreso che disattento. Tre minuti dopo, l'Inter ha l'occasione di finalizzare un possesso di palla a senso unico, ma il colpo di testa di Lautaro viene deviato ancora da Okoye. In avvio di ripresa, l'Inter riparte forte, al 3' viene annullato un gol di Carlos Augusto, ma è solo questione di tempo, vista la pressione costante. Uno dei migliori bianconeri fino a quel momento, Okoye, esce malissimo su Thuram: inevitabile il rigore, trasformato dallo specialista Calhanoglu. Prima di iniziare la girandola di cambi, una ripartenza di Kamara non arriva a Thauvin per un grande intervento di Mkhitaryan. Al 32' Frattesi spreca su tocco di Thuram, ma al 50', quando Lautaro prende il palo, è il più veloce a mettere in gol, avvicinando i tempi della seconda stella. —



Davide Frattesi, 24 anni centrocampista dell'Inter



Udinese (3-5-1-1): Okoye 6,5; Pérez N. 6, Bijol 6,5, Kristensen 6,5; Ehizibue 6 (17' st Ferreira 5), Zarraga 6 (25' st Payero 5,5), Walace 6, Samardzic 6,5 (17' st Lovric sv, 27' Ebosele 5,5) Kamara 6,5 (25' st Zemura 6); Pereyra 6; Thauvin 5,5.
All.: Cioffi 6.

Inter (3-5-2): Sommer 5,5; Pavard 6,5, Acerbi 6, C. Augusto 6; Dumfries 5 (23' st Darmian 6), Barella 6, Calhanoglu 6,5 (29'st Sanchez 6), Mkhitaryan 6 (23' st Frattesi 6,5), Dimarco 6 (36' Buchanan sv); L. Martinez 6, Thuram 6 (36' st Arnautovic sv).
All.: Inzaghi 6.

Arbitro: Piccinini 6,5.

Reti: pt 40' Samardzic; st 10' Calhanoglu (rig), 50' Frattesi.

Ammoniti: Pereyra, Lautaro.

L'INTERVISTA

ENZO GHIGO
PRESIDENTE
MUSEO DEL CINEMA



Il successo della mostra ha portato un grande ritorno di immagine: merito dell'arrivo del regista all'apertura dell'allestimento e del merchandising Abbiamo venduto 117 mila gadget



Il presidente del Museo del Cinema Enzo Ghigo con il regista americano Tim Burton premiato con "La Stella della Mole"

ENZO GHIGO
PRESIDENTE
MUSEO DEL CINEMA



Il ministero della Cultura è entrato nella governance Contribuirà subito con un finanziamento di 3 milioni per il giardino, negli anni arriveranno in totale 30 milioni

Enzo Ghigo
"Non speculo sui guai del Pd la sua catarsi conviene a tutti"

Il presidente del Museo del Cinema dei record prepara il restyling "Tim Burton ha stregato tutti, ora una nuova piazza alla Mole"

MIRIAM MASSONE

Enzo Ghigo, presidente del Museo nazionale del cinema, brinda ai record: 500 mila visitatori per la mostra di Tim Burton chiusa domenica e il mese di marzo con più pubblico in assoluto (93 mila biglietti venduti): un successo che segna una svolta nella storia della Mole. Ci sarà, per sempre, un prima e un dopo Tim. Consapevole del contributo che ha dato al rilancio del Museo per svecchiarlo e farlo dialogare con le altre forme di arte e tecnologia, oggi conferma che resterà al timone per due anni, anche nel caso - come probabile - dovesse entrare a far parte del consiglio di indirizzo di Fondazione Crt. «Mi sento un buon amministratore: l'incarico, compatibile con la presidenza del Museo del Cinema, sarebbe per me un nuovo stimolo». Ma la politica non lo tenta più.

Presidente, e se le chiedessero di tornare in campo?

«Nell'agone politico non ci voglio più stare».

Nemmeno se la "chiamata" arrivasse da Roma?

«Un ministero nel governo Meloni? Così mi tenta...».

In questi giorni la politica torinese è al centro di inchieste e polemiche: che effetto le fa?

«Il metodo Gallo era piuttosto comune durante la Prima Repubblica, non sono così stupito».

Lei ha vissuto quegli anni: nel 1995 diventava governatore del Piemonte...

«Marginalmente: io sono entrano in Forza Italia l'anno dopo Mani Pulite, i nostri valori erano proprio antagonisti a certe logiche clientelari».

Cosa pensa di Gallo "Sasà"?

«Non si è aggiornato: da anni quel modo di far politica è superato. Gallo Jr è stato responsabile a dimettersi, anche se credo che le colpe dei padri non debbano ricadere sui figli. Altra cosa sono le infiltrazioni mafiose nei cantieri, su cui la magistratura farà chiarezza».

Il Pd è finito?

«No, supererà questa fase. È una catarsi, mi auguro: per garantire il corretto dialogo democratico è giusto ci sia un partito sano alternativo al governo».

A chi giova questa caduta?

«Nessuno si avvantaggia delle disgrazie altrui. I casi Bari e Torino non incideranno sul voto. Il centrodestra vincerà a prescindere».

Veniamo a Tim Burton: qual è il segreto del successo?

«Un mix: la sua presenza all'inaugurazione: la folla di fan di tutte le età in via Montebello è un'immagine cult. L'allestimento era perfetto per la struttura della Mole e il merchandising è riuscito: abbiamo venduto 117 mila gadget».

Nell'ultimo weekend i visitatori sono rimasti in coda anche per 4 ore...

«E c'è chi è tornato per la terza volta. Tanti anche gli stranieri, grazie a una campagna di comunicazione sui media internazionali».

Risultato?

«Un inaspettato ritorno di immagine. Un esempio concreto? Al bando per il direttore marketing sono arrivati 550 curricula».

A proposito di bando: quando quello per il nuovo direttore?

«Entro fine aprile».

Finisce il sodalizio con Mimmo De Gaetano?

«Lui ha svolto un egregio lavoro e ha tutte le carte in regola per partecipare».

Il ministero della Cultura, come annunciato un anno fa da Sangiuliano, entrerà nella governance del Museo?

«Stiamo lavorando per questo: abbiamo già cambiato lo Statuto».

Quale "dote" porterà?

«Un fondamentale finanziamento per rifare il look al Museo, ampliandone lo spazio per le esposizioni: 3 milioni, entro fine anno, serviranno a ridurre l'area della centrale termica, per rendere pianeggiante il giardino, dove sistemeremo la biglietteria, la reception e anche un bar. Diventerà una piazza aperta a tutti i torinesi e ai turisti».

Via Montebello sarà intitolata alla fondatrice Maria Adriana Prolo?

«Avremmo voluto, ma gli amministratori dei palazzi hanno detto di "no". La Città le dedicherà i giardini in piazza Arbarello»

La Mole chiuderà per lavori?

«No, procederemo per lotti: in totale da Roma arriveranno, spalmati sugli anni, 30 milioni. Serviranno anche per migliorare tecnologicamente il percorso permanente e ampliare la superficie per le mostre».

Il palazzo della Rai non sarà più, quindi, la contropartita per l'entrata del ministero nel cda del Museo?

«Non è prioritario. Per il trasferimento dei nostri uffici ci sarà poi la Cavallerizza».

Quando la prossima?

«Dal 24 aprile c'è quella su Tonino De Bernardi, mentre a fine maggio ne allestiremo un'altra molto importante, ma non spoilero».

(Im)possibile far meglio di Tim?

«Lui ha alzato l'asticella: si riparte da lì». —

Specchio dei tempi

«Pass gratuiti A32, che vergogna» – «Virologi e meteorologi, il gusto della ribalta» «L'inno del Piemonte è un po' troppo marziale» – «Cancellate quella bestemmia»

Una lettrice scrive:

«Sgomento e rabbia nel leggere la notizia che noti e benestanti professionisti usufruivano di pass gratuiti per portare i familiari in vacanza nelle località della Valsusa. Vorrei ricordare a costoro che quell'autostrada molti cittadini la percorrono quotidianamente a pagamento per poter assistere i propri familiari gravemente malati, molti giovani per recarsi all'università e tanti altri per lavoro. Mi chiedo se oggi provino almeno un senso di vergogna».

SIMONETTA VACHET

Un lettore scrive:

«Osservo un curioso fenomeno che potrei sintetizzare con il desiderio di restare alla ribalta. Prendiamo i virologi: c'è chi, passato il Covid, si è riciclato in opinionista e chi, continuando a fare il virologo, ha iniziato a esplorare nuovi argomenti per continuare a catturare l'attenzione della gente. Ecco così la dengue, malattia certamente temibile nei paesi dove la sanità è fragile, molto meno nel nostro Paese dove l'anno scorso ci sono stati un'ottantina di casi e zero morti. Seconda categoria, i meteorologi. Le siccità degli anni scorsi hanno consentito di tenere altissima l'attenzione sulle loro interviste e sui loro scritti. Ora che di pioggia ne è caduta tanta e con accumuli di neve sino a 4 metri, ecco saltar fuori chi sostiene che tutto ciò non basterà e che persino al Nord dovremo stare attenti ai rubinetti. Posizioni da accogliere con qualche dubbio e con il desiderio di analisi imparziali, in cui non ci sia il desiderio di restare sulle pagine dei giornali».

ZIP

Un lettore scrive:

«Il Piemonte adesso ha il suo inno. Ci si può domandare cosa c'entri il tono marziale e militaresco della musica con rulli di tamburi e squilli di fanfara, ma va bene così, anche se forse "Piemont dev vive" sarebbe stato meglio e meno male comunque che non è venuta fuori la francesizzante Marche de Savoie. Le parole sono uscite dalla penna di Camillo Brero, niente da dire quindi. Peccato però che nella scelta dei versi sia rimasto fuori quel "Ant la ment la vos testarda 'dle montagne 'd nòstr païs..." (Nella mente la voce testarda delle montagne della nostra terra) nel quale un vecchio piemontese si riconosce molto più che nei riferimenti araldici a colori, croce e lambello».

GIANGIDO CASTAGNO

Una lettrice scrive:

«In data 5 marzo ho segnalato all'Ufficio qualità spazi urbani del Comune di Torino e ai vigili urbani che su un pilastro di via Po era stata scritta una bestemmia, chiedendo di farla rimuovere. È passato un mese e non c'è stato alcun intervento. Davvero dobbiamo tollerare tutto? A nessuno interessa che anche i bambini debbano subire questa forma di violenza giorno dopo giorno?».

L. FERRETTI

IL 5XMILLE A SPECCHIO DEI TEMPI: CODICE FISCALE 97507260012 – specchiotempi@lastampa.it – Info: 011.6568376

PROGRAMMI TV

DEL 9 APRILE 2024

RAI 1

6.00 **Tgunomattina.** ATTUALITÀ
8.00 **TG1.** ATTUALITÀ
8.35 **UnoMattina.** ATTUALITÀ
9.50 **Storie italiane.** ATTUALITÀ
11.55 **È Sempre Mezzogiorno.** LIFESTYLE
13.30 **Telegiornale.** ATTUALITÀ
14.00 **La volta buona.** ATTUALITÀ
16.00 **Il paradiso delle signore Daily.** SOAP
16.50 **Che tempo fa.** ATTUALITÀ
16.55 **TG1.** ATTUALITÀ
17.05 **La vita in diretta.** ATTUALITÀ
18.45 **L'Eredità.** SPETTACOLO
20.00 **Telegiornale.** ATTUALITÀ
20.30 **Cinque minuti.** ATTUALITÀ
20.35 **Affari Tuoi.** SPETTACOLO

21.30 La signora delle rose
FILM. (Comm., 2020) con Catherine Frot. Regia di Pierre Pinaud. Le sorti dell'azienda di Eve Vernet, grande coltivatrice di rose di Francia, viene risollevata da tre bizzarri personaggi.

23.15 **Porta a Porta.** ATTUALITÀ
1.00 **Viva Rai2! ...e un po' anche Rai 1.** SPETTACOLO
1.55 **Sottovoce.** ATTUALITÀ
2.25 **Che tempo fa.** ATTUALITÀ
2.30 **RaiNews24.** ATTUALITÀ

RAI 2

8.00 **...E viva il Video Box.** SPETT
8.30 **Tg 2.** ATTUALITÀ
8.45 **Radio2 Social Club.** SPETT
10.00 **Tg2 Italia Europa.** ATTUALITÀ
10.55 **Tg2 - Flash.** ATTUALITÀ
11.00 **Tg Sport.** ATTUALITÀ
11.10 **I Fatti Vostri.** SPETTACOLO
13.00 **Tg2 - Giorno.** ATTUALITÀ
13.30 **Tg2 - Costume e Società.** ATT
13.50 **Tg2 - Medicina 33.** ATTUALITÀ
14.00 **Ore 14.** ATTUALITÀ
15.25 **BellaMà.** SPETTACOLO
17.00 **Radio2 Happy Family.** SPETT
17.25 **Rai Parlamento** ATTUALITÀ
17.35 **Tg2 - L.I.S..** ATTUALITÀ
17.40 **Tg 2.** ATTUALITÀ
18.00 **Finlandia - Italia.** CALCIO
19.05 **TG Sport Sera.** ATTUALITÀ
20.30 **Tg 2 20.30.** ATTUALITÀ
21.00 **Tg2 Post.** ATTUALITÀ

21.20 Belve
ATTUALITÀ. Secondo appuntamento con le interviste cult di Francesca Fagnani, in cui la giornalista si confronta, con grandi personaggi del mondo dell'attualità del nostro Paese.

23.30 **Stasera c'è Cattelan su Raidue.** SPETTACOLO
0.40 **Generazione Z.** ATTUALITÀ
1.50 **I Lunatici.** ATTUALITÀ
2.30 **Appuntamento al cinema.** ATTUALITÀ

RAI 3

10.35 **Elisir.** ATTUALITÀ
12.00 **TG3.** ATTUALITÀ
12.25 **TG3 - Fuori TG.** ATTUALITÀ
12.45 **Quante storie.** ATTUALITÀ
13.15 **Passato e Presente.** DOC
14.00 **TG Regione.** ATTUALITÀ
14.20 **TG3.** ATTUALITÀ
14.50 **Leonardo.** ATTUALITÀ
15.05 **Piazza Affari.** ATTUALITÀ
15.15 **TG3 - L.I.S..** ATTUALITÀ
15.20 **Rai Parlamento** ATTUALITÀ
15.25 **Il Commissario Rex.** SERIE
16.00 **Aspettando Geo.** ATTUALITÀ
17.00 **Geo.** DOCUMENTARI
19.00 **TG3.** ATTUALITÀ
19.30 **TG Regione.** ATTUALITÀ
20.00 **Blob.** ATTUALITÀ
20.15 **Generazione Bellezza.** ATT
20.40 **Il Cavallo e la Torre.** ATT
20.50 **Un posto al sole.** SOAP

21.20 Petrolio
ATTUALITÀ. Duilio Giammaria conduce il programma di inchieste, reportage, interviste e storie, alla ricerca dei tesori nascosti, dimenticati o poco sfruttati dell`Italia.

23.00 **Codex - Digital Sex.** DOC
24.00 **Tg3 - Linea Notte.** ATTUALITÀ
1.00 **Meteo 3.** ATTUALITÀ
1.05 **Sorgente di vita.** ATTUALITÀ
1.35 **Sulla Via di Damasco.** ATTUALITÀ

CANALE 5

6.00 **Prima pagina Tg5.** ATTUALITÀ
7.55 **Traffico.** ATTUALITÀ
8.00 **Tg5 - Mattina.** ATTUALITÀ
8.45 **Mattino Cinque News.** ATT
10.55 **L'Isola Dei Famosi.** REAL TV
11.00 **Forum.** ATTUALITÀ
13.00 **Tg5.** ATTUALITÀ
13.40 **L'Isola Dei Famosi.** REAL TV
13.45 **Beautiful.** SOAP
14.10 **Endless Love.** TELENOVELA
14.45 **Uomini e donne.** SPETTACOLO
16.10 **Amici di Maria.** SPETTACOLO
16.40 **La promessa.** TELENOVELA
16.55 **Pomeriggio Cinque.** ATT
18.45 **Avanti un altro!.** SPETTACOLO
19.55 **Tg5 Prima Pagina.** ATTUALITÀ
20.00 **Tg5.** ATTUALITÀ
20.40 **Striscina La Notizina - La Vocina Della Veggenzina.** SPETTACOLO

21.00 Real Madrid - Manchester...
CALCIO. Per l`andata delle semifinali di Champions League, in diretta dal Santiago Bernabeu, il Real Madrid allenato da Carlo Ancelotti sfida il Manchester City di Pep Guardiola.

23.00 **Champions Live.** ATTUALITÀ
24.00 **X-Style.** ATTUALITÀ
0.40 **Tg5 Notte.** ATTUALITÀ
1.15 **Striscina La Notizina - La Vocina Della Veggenzina.** SPETTACOLO

ITALIA 1

7.30 **Papà Gambalunga.** CARTONI ANIMATI
8.00 **Kiss me Licia.** CARTONI ANIMATI
8.30 **Chicago Fire.** SERIE
10.25 **Chicago P.D..** SERIE
12.25 **Studio Aperto.** ATTUALITÀ
13.00 **L'Isola Dei Famosi.** REAL TV
13.10 **Sport Mediaset - Anticipazioni.** ATTUALITÀ
13.15 **Sport Mediaset.** ATTUALITÀ
14.00 **The Simpson.** CARTONI ANIMATI
15.25 **N.C.I.S. Los Angeles.** SERIE
17.10 **The mentalist.** SERIE
18.10 **L'Isola Dei Famosi.** REAL TV
18.20 **Studio Aperto.** ATTUALITÀ
19.00 **Studio Aperto Mag.** ATTUALITÀ
19.30 **CSI.** SERIE
20.30 **N.C.I.S..** SERIE

21.20 Le Iene
SPETTACOLO. Appuntamento con il programma di inchieste e servizi esclusivi, firmato Davide Parenti. Al timone Veronica Gentili e Max Angioni, affiancati da un cast di giovani talenti.

1.05 **Brooklyn Nine Nine.** SERIE
2.25 **Studio Aperto - La giornata.** ATTUALITÀ
2.35 **Sport Mediaset.** ATTUALITÀ
2.50 **Celebrated: le grandi biografie.** DOCUMENTARI

RETE 4

7.45 **Brave and Beautiful.** SERIE
8.45 **Bitter Sweet - Ingredienti D'Amore.** TELENOVELA
9.45 **Tempesta d'amore.** SOAP
10.55 **Mattino 4.** ATTUALITÀ
11.55 **Tg4 Telegiornale.** ATTUALITÀ
12.20 **Meteo.it.** ATTUALITÀ
12.25 **La signora in giallo.** SERIE
14.00 **Lo sportello di Forum.** ATT
15.25 **Retequattro - Anteprima Diario Del Giorno.** ATTUALITÀ
15.30 **Diario Del Giorno.** ATTUALITÀ
16.45 **Storia di Tom Destry.** FILM (Western, 1955) con Audie Murphy, Maru Blanchard. Regia di George Marshall
19.00 **Tg4 Telegiornale.** ATTUALITÀ
19.35 **Meteo.it.** ATTUALITÀ
19.40 **Terra Amara.** SERIE
20.30 **Prima di Domani.** ATTUALITÀ

21.25 È sempre Cartabianca
ATTUALITÀ. Appuntamento con Bianca Berlinguer e il suo programma, per raccontare l`attualità, la politica e i fatti più importanti del momento. Al suo fianco, Mauro Corona.

0.50 **Dalla Parte Degli Animali.** ATTUALITÀ
2.30 **Tg4 - Ultima Ora Notte.** ATTUALITÀ
2.50 **Music Line.** SPETTACOLO

LA 7

6.00 **Meteo - Oroscopo - Traffico.** ATTUALITÀ
7.00 **Omnibus news.** ATTUALITÀ
7.40 **Tg La7.** ATTUALITÀ
7.55 **Omnibus Meteo.** ATTUALITÀ
8.00 **Omnibus - Dibattito.** ATTUALITÀ
9.40 **Coffee Break.** ATTUALITÀ
11.00 **L'Aria che Tira.** ATTUALITÀ
13.30 **Tg La7.** ATTUALITÀ
14.15 **Tagadà - Tutto quanto fa politica.** ATTUALITÀ
16.40 **Taga Focus.** ATTUALITÀ
17.00 **C'era una volta... Il Novecento.** DOCUMENTARI
18.55 **Padre Brown.** SERIE
20.00 **Tg La7.** ATTUALITÀ
20.35 **Otto e mezzo.** ATTUALITÀ

21.15 Di Martedì
ATTUALITÀ. Appuntamento con il programma di Giovanni Floris e con i suoi numerosi ospiti, per scandagliare gli argomenti d'attualità e di politica più discussi della settimana.

1.00 **Tg La7.** ATTUALITÀ
1.10 **Otto e mezzo.** ATTUALITÀ
1.50 **ArtBox.** DOCUMENTARI
2.25 **L'Aria che Tira.** ATTUALITÀ
4.30 **Tagadà - Tutto quanto fa politica.** ATTUALITÀ

DIGITALI TERRESTRI

RAI 4 — 21

17.35 **Hawaii Five-0.** SERIE
19.05 **Bones.** SERIE
20.35 **Criminal Minds.** SERIE
21.20 **Anna.** FILM
23.20 **Wonderland.** ATTUALITÀ
23.55 **La maledizione del cuculo.** FILM
1.45 **Anica Appuntamento Al Cinema.** ATTUALITÀ
1.50 **Criminal Minds.** SERIE

RAI 5 — 23

19.05 **Visioni.** DOC
19.15 **Rai News - Giorno.** ATTUALITÀ
19.20 **Art Night.** DOC
20.15 **Prossima fermata, America.** DOC
21.15 **Palm Springs - Vivi come se non ci fosse un domani.** FILM
22.45 **Buddy Guy, The Torch.** DOC
0.30 **Queen: Rock the World.** DOCUMENTARI

RAI STORIA — 54

20.05 **Iconologie quotidiane.** DOC
20.10 **Il giorno e la storia.** DOCUMENTARI
20.30 **Passato e Presente.** DOCUMENTARI
21.10 **5000 anni e +. La lunga storia dell'umanità.** DOC
22.05 **5000 anni e + La lunga storia dell'umanità.** DOCUMENTARI
23.00 **Storie della TV.** SPETTACOLO

RAI MOVIE — 24

10.25 **Buon compleanno Mr. Grape.** FILM
12.30 **Solo contro tutti.** FILM
14.05 **Cavalcarono insieme.** FILM
16.00 **Nefertite, regina del Nilo.** FILM
17.50 **Ercole e la regina di Lidia.** FILM
19.35 **Una pistola per cento bare.** FILM
21.10 **Moonfall.** FILM
23.20 **Lo sbarco di Anzio.** FILM

NOVE — 9

17.40 **Little Big Italy.** LIFESTYLE
19.15 **Cash or Trash - Chi offre di più?.** SPETTACOLO
20.25 **Don't Forget the Lyrics - Stai sul pezzo.** SPETTACOLO
21.25 **Exodus - Dei e re.** FILM
0.30 **Falegnami ad alta quota.** DOCUMENTARI
3.15 **Naked Attraction UK.** SPETTACOLO

CIELO — 26

18.50 **Love it or List it - Prendere o lasciare.** SPETTACOLO
19.50 **Affari al buio.** DOCUMENTARI
20.20 **Affari di famiglia.** SPETTACOLO
21.20 **Maximum Conviction.** FILM
23.10 **Tenere cugine.** FILM
1.00 **Adulthood - Una stripper a Marsiglia.** DOCUMENTARI

TV8 — 8

19.00 **Celebrity Chef - Anteprima.** LIFESTYLE
19.05 **Alessandro Borghese - Celebrity Chef.** SHOW
20.10 **100% Italia - Anteprima.** SPETT
20.15 **100% Italia.** SPETT
21.30 **Alessandro Borghese - 4 ristoranti.** LIFESTYLE
22.55 **Alessandro Borghese - 4 ristoranti.** LIFESTYLE

REAL TIME — 31

13.55 **Casa a prima vista.** SPETTACOLO
16.05 **Quattro matrimoni USA.** SPETTACOLO
17.50 **Primo appuntamento.** SPETTACOLO
19.25 **Casa a prima vista.** SPETTACOLO
20.30 **Cortesie per gli ospiti.** LIFESTYLE
21.30 **Primo appuntamento.** SPETTACOLO
23.05 **Primo appuntamento.** SPETTACOLO

DMAX — 52

17.40 **La febbre dell'oro: SOS miniere.** SERIE
19.30 **Vado a vivere nel bosco.** SPETTACOLO
21.25 **Nudi e crudi: l'ultimo sopravvissuto.** SPETTACOLO
23.15 **WWE Smackdown.** WRESTLING
1.05 **Bodycam - Agenti in prima linea.** DOCUMENTARI
2.55 **Real Crash TV.** LIFESTYLE

IL TEMPO

Pressione in calo, si avvicina un vortice carico di temporali. Temperature massime in diminuzione al Nord-Ovest e nella Sardegna occidentale, stabili altrove. Venti meridionali in progressivo rinforzo.

IL SOLE
SORGE ALLE ORE **06.55**
CULMINA ALLE ORE **13.31**
TRAMONTA ALLE ORE **20.08**

LA LUNA
SI LEVA ALLE ORE **07.09**
CALA ALLE ORE **21.24**
PRIMO QUARTO **15 APR**

LA PREVISIONE DI OGGI

SOLE · NUVOLOSO · POCO NUVOLOSO · COPERTO · VARIABILE · PIOGGIA DEBOLE · PIOGGIA INTENSA · TEMPORALE · NEBBIA · NEVE · VENTO · MARE CALMO · POCO MOSSO · MARE MOSSO

Situazione
Graduale peggioramento del tempo al Nordovest con rovesci via via più diffusi verso sera e notte. Sul resto del Nord la nuvolosità sarà in aumento fino a cielo spesso coperto. Al Centro nubi via via più diffuse. Cielo spesso coperto in Sardegna e soleggiato invece al Sud.

Nord
Tempo in peggioramento a partire dal Nordovest dove arriveranno piogge e locali temporali. Tempo ancora asciutto sul resto delle regioni.

Centro
La giornata trascorrerà con un cielo irregolarmente nuvoloso e con locali piogge in arrivo sulla Toscana settentrionale. Venti da sud.

Sud
C'è l'anticiclone Narciso pertanto la giornata trascorrerà con un cielo in prevalenza sereno. Solo in Sicilia la nuvolosità sarà maggiore.



LA PREVISIONE DI DOMANI

Precipitazioni al Nord fino al primo pomeriggio, poi migliora a partire dalle Alpi verso le pianure. Tempo instabile su Toscana, Umbria, Lazio e Sardegna.

LA PREVISIONE DI DOPO DOMANI

Cielo a tratti molto nuvoloso al Centro-Sud (piovaschi sulla fascia adriatica), mentre al Nord sarà più soleggiato. Temperature in aumento al Nord.

QUALITÀ DELL'ARIA

	PM10	PM2.5	NO_2	SO_2		PM10	PM2.5	NO_2	SO_2
Ancona	17.0	13.1	5.8	0.7	Milano	30.7	26.8	23.2	1.6
Aosta	8.2	6.4	3.6	0.1	Napoli	25.2	20.6	33.6	4.5
Bari	9.9	7.5	7.7	1.4	Palermo	10.0	6.8	3.6	0.6
Bologna	25.3	19.9	10.7	0.9	Perugia	15.6	13.2	4.7	0.6
Cagliari	18.3	7.9	3.8	1.0	Potenza	8.2	6.6	2.6	0.4
Campobasso	10.3	7.9	3.0	0.5	Roma	15.7	12.4	7.0	1.1
Catanzaro	10.3	7.3	3.1	0.5	Torino	20.6	17.1	18.1	1.2
Firenze	15.7	12.2	8.9	0.7	Trento	25.2	19.2	6.2	0.3
Genova	13.1	7.5	11.6	3.0	Trieste	17.8	12.9	14.8	2.7
L'Aquila	11.7	9.6	3.5	0.4	Venezia	23.3	16.9	5.7	1.0

Valori espressi in μg/m³

LE NEWSLETTER



La cucina della Stampa
Ogni mattina la newsletter del direttore Andrea Malaguti, con le scelte della prima pagina e gli articoli più interessanti



Sotto la Mole
Per scoprire Torino e ciò che succede in città da un punto di vista differente



Metternich
La newsletter de La Stampa dedicata agli Esteri a cura di Alberto Simoni



Per le ultime notizie e per iscriverti a tutte le newsletter **lastampa.it**







PREZZI TANDEM NELLE AREE DIFFUSIONALI INDICATE SUL GIORNALE LOCALE: EURO 1,60 CON IL CORRIERE DI ROMAGNA – SABATO CON CORRIERE DI ROMAGNA E TUTTOLIBRI EURO 2,00 – DOMENICA CON CORRIERE DI ROMAGNA E SPECCHIO EURO 2,00 – GIOVEDÌ CON CORRIERE DI ROMAGNA E SALUTE EURO 2,10 – GIOVEDÌ CON CORRIERE DI ROMAGNA E PIACERI DEL GUSTO EURO 2,10 – FRANCIA (COSTA AZZURRA) EURO 3